

VERITÀ E CALUNNIA

IN FACCIA AL GENERALE

GIUSEPPE GARIBALDI

REMINISCENZE

DI UN VOLONTARIO ITALIANO IN FRANCIA

PER

LUIGI STALLO



GINEVRA, APRILE 1871

Ger 2300.15.13.10

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

AL LETTORE

Quando un cittadino, sia pure il più oscuro ed il più umile della società, per perfidia, per interesse, per odio, per gelosia, per invidia o per rancore di partito, viene intaccato nella sua probità e riputazione; quantunque secondo le leggi della buona morale, debba perdonare le ingiurie, e non rendere mai ad alcuno il male per il male; pensando che nella società presente vi sono ancora molte iniquità e malvagità, a cui l'uomo onesto, in certi casi, è sforzato a soggiacere, e che val meglio soffrire l'ingiustizia a proprio danno, che rendersi colpevole di commetterla a danno altrui, pure egli non solo ha il diritto, ma ha anche l'obbligo ed il dovere di difendersi contro i suoi insidiosi detrattori; ed ecco la ragione unica, per cui vergai, *currente calamo*, queste poche pagine, che non sono altro che una raccolta di documenti, di lettere e di spiegazioni, tendenti a stabilire colla verità dei fatti, come io non meritavo in alcun modo, il torto che mi si faceva nell'ultima Campagna di Francia, di togliermi il Comando di una Legione, che mi era stato conferito dal libero ed indipendente suffragio della stessa, e che ciò non fu che una iniqua usurpazione, in quanto che io non aveva in modo alcuno, mancato ai miei doveri, e che non fui, in faccia a l'illustre Generale Garibaldi, che vittima di una assurda, incomprendibile e scellerata calunnia !.....,

A Te, mio cortese Lettore, ne rimetto il giusto ed imparziale giudizio.

Ginevra, Aprile 1871.

L'Autore.

TEXTE

La manière de former ses idées est ce qui donne un caractère à l'esprit humain.

L'esprit qui ne forme ses idées que sur des rapports vrais et réels, est un esprit solide.

Celui qui voit et examine les rapports tels qu'ils sont, est un esprit juste.

Celui qui se contente des rapports apparents, est un esprit superficiel.

Celui qui les apprécie mal est un esprit faux.

Et enfin celui qui n'examine rectement et ne compare point, est un imbécile.

Jean-Jacques ROUSSEAU.

(*Emile.*)

TRADUZIONE

La maniera di formare le sue idee è ciò che dà un carattere allo spirito umano.

Lo spirito che non forma le sue idee che sopra dei rapporti veri e reali è uno spirito solido.

Colui che vede ed esamina i rapporti tali quali sono è uno spirito giusto.

Colui che si contenta dei rapporti apparenti è uno spirito superficiale.

Colui che li apprezza male è uno spirito falso.

Ed infine colui che non esamina retamente e non confronta è un imbecille.

Gian Giacomo ROUSSEAU.

(*Emilio.*)



PREFAZIONE

Ravenna, 5 Aprile 1871.

Mio caro Stallo,

Dopo tante vicende, eccomi di ritorno in Patria, colla mente piena di disinganni, e col cuore gonfio di dolore per la perdita di tanti amici !.....

Vi scrivo particolarmente, ma unitamente a tutti i repubblicani di qui, che vi conoscono, desideriamo una risposta pubblica, e non vi faccia sorpresa questa mia, forse indiscreta domanda, ma ascoltate..... Una di queste ultime sere in un circolo privato, in cui si trovavano diversi Volontarj, si parlava, come è naturale fra persone che hanno combattuto per la medesima causa, cioè in difesa della Repubblica, e per la Nazione, prima così grande ed oggi tanto infelice!... L'argomento, è inutile il dirlo, era l'ultima campagna, e quindi interessava tutti così personalmente, che la discussione si faceva vivissima, e mentre si deploravano i tradimenti subiti da quella Nazione, forse troppo fiduciosa nella sua forza, e si discorreva delle incapacità militari alla testa delle armate francesi, come degli ambiziosi, degli antirepubblicani e dei furbi che usufruttavano sulle sventure del proprio Paese; siccome un vecchio proverbio dice : che la lingua corre sempre dove il

dente duole; così si cadeva a ragionare, ancora con più vivacità, sulle vicissitudini dell'armata dei Vosgi, sù quelle dei Volontarj Italiani, e per conseguenza sopra tutti gli episodj, parte onorevoli e parte scandalosi, accaduti durante la campagna; quindi venivano in campo, e le vergognose cammorre formatesi intorno ai singoli Capi, il nipotismo ed il favoritismo eretto a sistema, le arroganze sfacciate e le nullità protette, le compiacenze colpevoli verso degli intriganti e dei malvagi, i gradi superiori accordati a degli individui o sconosciuti od inetti, la prepotenza vigente e sempre all'ordine del giorno, e finalmente i soprusi e le ingiustizie commesse alla cieca, ed i torti che manifestamente e senza ragione, si erano fatti a degli uomini da tutti conosciuti probi e degni di ogni riguardo; quando un'amico pronunciava il vostro nome; si fu allora che tutti in coro si rivolsero a me, sapendo quanto vi sono intimo e quanto vi apprezzo, per chiedermi di voi, e perchè loro spiegassi il motivo della vostra forzata inazione in quest'ultima campagna.

Non essendone autorizzato io non volli entrare in dettagli, solamente mi limitai a far conoscere, come la vera causa di ciò non fosse stata che una mallintesa gelosia, aggiunti pure, (e dalla vostra pubblica risposta, mi accorgerò se mal mi sono apposto), che voi, come vero e schietto repubblicano, non potevate essere né bene accetto, né ben veduto da certi democratici di circostanza, né da certi repubblicani fatti a macchina e di cartone, i quali hanno cercato di farvi allontanare dal campo, unicamente per invidia, perchè sapevano che colà, come dovunque, voi sareste sempre stato migliore di loro; e ci sono riusciti !.....

Ora io come tutti gli amici vostri, attendiamo da voi più ampi schiarimenti, che speriamo renderete pubblici, e che ci saranno una eterna e cara memoria, specialmente a me per l'amicizia che da tanto tempo ci lega; serviranno, credetelo pure, a far scomparire ogni ombra di dubbio sull'onestà, sulla fede e sulla purità di un patriota appartenente al giovine Partito Repubblicano in Italia quale voi siete; sacrificate, ve ne prego, un poco la vostra nobile modestia e rompete una volta un silenzio onorevole sì, ma inutile.

Ve lo ripeto, è oramai necessario parlar chiaro, e fare conoscere a nudo le nostre piaghe. Io spero che vi arrenderete a questo consiglio di un amico, che come voi ha sempre combattuta e smasche-

rata l'impostura e l'ipocrisia, colla calma di una coscienza tranquilla e col coraggio della propria opinione.

Accettate un sincero saluto da parte di tutti gli amici e credetemi per la vita ora e sempre vostro, N. N.

Risposta alla precedente.

Ginevra, 9 Aprile 1871.

M'ebbi la vostra cara datata da Ravenna, e mi consolai nel conoscere come non aveste a soffrire alcuna molestia rientrando in Patria, ciò che dubitavo si avertisse, e trepidavo per voi, sapendo quanto siete invisato all'immorale polizia del governo oggi vigente in Italia.

Grato agli amici ed a voi specialmente, per il buon ricordo che serbate di me, quantunque riesca sempre increscioso e spiacevole, il dovere parlare di se stessi, anche per forti e legittime ragioni, aderisco a rendere pubblici gli schiarimenti che tanto cortesemente mi chiedete sulla cagione per cui non presi parte attiva nei fatti militari di quest'ultima campagna di Francia; e lo faccio non tanto perchè io lo debba a me stesso, giacchè la mia povera persona è di ben poca importanza, ma perchè è un debito di dovere, tanto verso gli amici quanto verso il nobile Partito Repubblicano, a cui ho l'onore d'appartenere da lunghi anni, senza mai aver mancato un'istante alla mia fede, anche attraverso delle più grandi calamità e sventure!..... e se un dignitoso silenzio era prudente ed onorevole durante la guerra, oggi sarebbe non solo inutile ma dannoso, sarebbe più che un'errore, una colpa, perchè lascierebbe sussistere dei dubbi sulla purità della mia condotta sia in Italia che in Francia; dubbj creati subdolamente dai clamori nascosti e coperti di una sorda, vile ed indecorosa calunnia!.....

Fino ad oggi mi ravvolsi silenzioso e paziente nel lenzuolo della abnegazione, sacrificando anche il mio amor proprio individuale, contro le cattive ed ignobili azioni alle quali per malignità sono stato

fatto segno, senza lagnarmi, quantunque io fossi uno dei primi che giunsero in Francia ad organizzare la prima Legione dei Volontarj Italiani in Marsiglia, dalla quale ebbi l'onore di essere nominato suo colonnello comandante; e quando in seguito mi si tolse quel comando, in modo tutt'affatto arbitrario e senza motivo alcuno, tacqui, obbedii e mi rassegnai a quel torto, ed a quella immeritata ingiustizia!..... Il mio gran delitto, a quanto poi si è potuto comprendere, si fù quello di aver accettato quel posto, che nessuno, nella mia posizione, avrebbe potuto rifiutare, e di aver pubblicato in seguito a quell'accettazione un'ordine del giorno, che pure era necessarissimo, per far conoscere il programma politico dei Volontarj Italiani in Francia, onde far acquistare confidenza e rispetto agli stessi, dappoichè al mio arrivo in Marsiglia quella confidenza e rispetto mancava, e già quel primo nucleo di volontarj, che si erano riuniti al primo annunzio degli arruolamenti, stava per sciogliersi; mentre quell'ordine del giorno ridestava coraggio e fiducia a tutti, specialmente agli Ufficiali, che già avevano fatto tanti sforzi per sostenere la Legione, quindi la organizzazione riprendeva con maggiore alacrità ed aumentava mantenendosi sempre ben ordinata e diretta, ad onta che un dissolvente comitato italiano (stato in seguito riconosciuto furfante) invece di proteggerla, adoperasse ogni mezzo per screditarla, commettendo atti poco dignitosi, e non facendo mai nulla in vantaggio dei Volontarj, anzi abusando del loro nome per fare delle vergognose e basse speculazioni; e si fù perchè io dichiarai ciò pubblicamente nei giornali, che quel comitato mi giurava aspra guerra, e che in seguito d'accordo coi miei gelosi nemici che giungevano da Genova, col premeditato proposito di farmi del male, fabbricarono ed inventarono di pianta tutti i famosi e falsi rapporti sul conto mio, che a quanto pare furono comunicati, o fatti comunicare all'esimio signor Stefano Canzio, e poi con bel garbo insinuati fino all'orecchio dell'Illustre Generale Garibaldi; senza però che alcuno di costoro abbia mai ardito di mostrarsi, mettendo in iscritto o provando, almeno in qualche modo, ciò che ipocritamente simulandosi azzardava asserire. Solamente questo fatto abbastanza palese, doveva essere sufficiente per togliere a chichessia, anche allo stesso Generale Garibaldi, la facoltà di credere o di accettare come vere e sincere quelle stupide ed inverosimili accuse.

La verità dei fatti si rileverà dalla raccolta di lettere e di documenti che uniti alle mie disadorne ma veridiche e franche spiegazioni in proposito, saranno, anche a seconda del cortese invito degli amici, presto date alle stampe, rimettendomi al giudizio degli imparziali e degli onesti; ne vi faccia meraviglia quando troverete in testa alle medesime, tanto la vostra lettera come questa mia, le quali non ho creduto mal fatto di farle servire ambedue in certo modo come di prologo e d'introduzione.

Date per me una forte stretta di mano a tutti, ed abbiatevi ora e sempre tutto vostro.



II

A MARSIGLIA

Erano pochi giorni ch'io sortiva, mediante cauzione in via di appello, dalle carceri, o per meglio dire, dalle orride segrete della torre di Genova, dove era stato rinchiuso per opera di un infame polizia, accusato e condannato già per la quinta o sesta volta di attentato alla distruzione del governo monarchico costituzionale d'Italia per sostituirvi la repubblica, quando dietro la turpe e nefanda capitolazione di Sedan, la Francia scossa e sorpresa da un tale disastro proclamava la Repubblica, gettando come il naufrago disperato, l'ancora di speranza ad un Popolo, che venti anni d'impero rubato e cominciato, coll'assassinio, aveva avvilito e corrotto.

Il Governo Provvisorio, dichiarando la Patria in pericolo, faceva appello alla Nazione, onde tutti i suoi figlj atti alle armi si facessero soldati per difenderla, ed apriva dovunque degli arruolamenti anche per gli stranieri.

A quel patriotico appello molti Italiani accorrevano, ed io pure, senz'altra idea preconcepta, se non che con quella di accorrere in difesa del principio Repubblicano, non senza prima essermi inteso e concertato con molti amici per essere da essi raggiunto, m'imbarcai sotto le finte spoglie di un addetto alla macchina, sopra un vapore francese e giungevo in Marsiglia dove gli arruolamenti dei Volontarj Italiani erano già cominciati; mi unii subito ad essi, e fui bene accolto da tutti; specialmente dagli egregi Ufficiali che già funzio-

navano, e che già avevano dato principio alla formazione di quella prima Legione.

Ecco il primo manifesto che pubblicava il Comitato Speciale Italiano, avendone chiesta ed ottenuta l'autorizzazione dalla competente Autorità di Marsiglia.

*Aux Patriotes Italiens et à leurs frères
de la République Française.*

*Ai Patrioti Italiani ed ai loro fratelli
della Repubblica Francese.*

Par autorisation du citoyen Esquiros, administrateur supérieur des Bouches-du-Rhône, et pour seconder la patriotique initiative du Commandant Angelo Mazza, nous venons de constituer un Comité Spécial Italien de secours pour la formation de la Légion Garibaldienne.

Ce Comité recevra les dons en nature, tels que chemises, gilets de flanelle, caleçons, toile usée, mouchoirs, et en général tout ce qui peut constituer les effets d'habillement du soldat.

Ces dons en nature seront reçus au siège du Comité, rue Pavé, n° 6, tous les jours, de deux à six heures; les membres du Comité sont chargés de recueillir des dons en argent, et des souscriptions mensuelles pendant la durée de la guerre.

A cet effet les membres autorisés à faire ces quêtes seront munis, outre du brassard rouge à cocarde italienne, d'une autorisation spéciale revêtue du timbre du Comité.

Ces fonds seront journellement versés dans la caisse du trésorier, et consacrés aux besoins des Volontaires.

Les listes de souscription seront

Per autorizzazione del Cittadino Esquiros, Amministratore Superiore delle Bocche del Rodano, e per secondare la patriotica iniziativa del Comandante Angelo Mazza, veniamo di costituire un Comitato Speciale Italiano di soccorso per la formazione della Legione Garibaldina.

Il Comitato riceverà i doni in natura, come camicie, corpetti di flanella, mutande, tela usata, fazzoletti, e in generale tutto ciò che può costituire gli effetti di abbigliamento del soldato.

Questi doni in natura saranno ricevuti nell'Ufficio del Comitato, via Pavé, n° 6, tutti i giorni dalle ore due alle sei; i membri del Comitato sono incaricati di raccogliere dei doni in danaro e delle sottoscrizioni mensili durante la continuazione della guerra.

A quest'effetto i membri autorizzati a fare queste quete, saranno muniti, oltre del bracciale rosso, a coccarda italiana, di una autorizzazione speciale rivestita del timbro del Comitato. Questi fondi saranno giornalmente versati nella cassa del tesoriere e consacrati ai bisogni dei Volontarij.

Le liste di sottoscrizione saranno

publiées tous les huit jours par les journaux italiens et français.

Citoyens,

Nous n'avons pas besoin de vous inviter davantage pour faire appel à votre concours. Nous connaissons tous votre patriotisme, et nous sommes assurés d'avance de la bonne réussite de notre entreprise; car dans cette lutte suprême d'un Peuple libre, contre une dynastie barbare et spoliatrice, tous les Peuples doivent se coaliser, et tous doivent concourir par leurs bras, par leurs œuvres ou par leur argent, au triomphe, désormais certain, de la sainte cause républicaine.

Vive la République universelle!

Les Membres du Comité.

Joseph LELLI.
Ullisse PANNI.
C. BIZZARRI.
C. Mariano SCUFFI.
Charles DE RE.

pubblicate tutti gli otto giorni sopra i giornali italiani e francesi.

Cittadini,

Non abbiamo bisogno d'invitarvi di più per fare appello al vostro concorso. Noi conosciamo tutto il vostro patriottismo, e siamo già assicurati della buona riuscita della nostra intrapresa, dappoichè in questa lotta suprema di un Popolo libero, contro una dinastia barbara e spogliatrice, tutti i Popoli devono coalizzarsi, e tutti devono concorrere colle loro braccia, colle loro opere e col loro danaro, al trionfo, oramai certo, della santa causa repubblicana.

Viva la Repubblica Universale!

I Membri del Comitato.

Giuseppe LELLI.
Ulisse PANNI.
C. BIZZARRI.
C. Mariano SCUFFI.
Carlo DE RE.

Questi Signori in quel manifesto per essere più sinceri, più logici e più consentanei a loro stessi, la dove dicevano che *i fondi saranno consacrati ai bisogni dei Volontarij*, dovevano invece dire, che i fondi ritirati dal Comitato non saranno consacrati altrimenti che alle tasche, ed all'esclusivo beneficio dei benemeriti socj e compari del Comitato medesimo.

Diffatti, un tale inverecondo Comitato non s'intendeva più col signor Angelo Mazza, allora Comandante della Legione, perchè non si trovavano più d'accordo, ne sopra gl'incassi, ne sopra i conti, ne sopra le sovvenzioni che doveva avere la Legione, ne sopra quanto in segreto avevano concertato fra loro, fino al punto di mettersi le mani addosso col presidente; per conseguenza ne nascevano imbarazzi e

questioni che generavano in invettive e maldicenze reciproche; ed in discredito che indirettamente cadeva sopra i poveri Volontarj che non ne avevano nessuna colpa.

Si fù in questo tristo stato di cose, che una mattina mi veniva presentato da una Deputazione di Ufficiali e di Bassi-Ufficiali ed a nome di tutti i Volontarj già arruolati, un indirizzo in cui mi si offriva e mi si chiedeva di accettare il comando come colonnello della Legione. Io rispondevo che non avrei potuto accettare, senza prima aver consultato più particolarmente sia il Comandante Mazza come tutti gli altri Ufficiali, ciò che feci il giorno dopo; e non fù che dietro alle più grandi assicurazioni che essi mi facevano, che cioè, s'io non avessi accettato la Legione si sarebbe disciolta, ch'io mio malgrado ne presi il comando, comunicando alla Legione stessa, e pubblicando sui giornali di Marsiglia il seguente ordine del giorno.

PREMIÈRE LÉGION ITALIENNE.

Ordre du jour.

Officiers, Sous-Officiers et Soldats de la
Légion volontaire italienne,

Appelé à l'honneur de commander notre légion par votre invitation flatteuse et unanime, j'ai accepté, non par la mesquine vanité d'avoir un grade élevé, ou d'avoir un commandement, mais parce que j'espère, encouragé par votre confiance, malgré mon insuffisance, être plus utile à la grande cause pour laquelle nous nous proposons de combattre dans peu de jours, qu'en entrant comme simple soldat dans vos rangs.

Je suis et serai toujours fier d'être parmi vous.

Aujourd'hui, la noble et généreuse nation française, trahie lâchement et misérablement par l'un des plus grands

PRIMA LEGIONE ITALIANA.

Ordine del giorno.

Ufficiali, Sottufficiali e Soldati della
Legione Volontarj Italiani,

Chiamato all'onore di comandare la nostra Legione dal vostro unanime e cortese invito, ho accettato non per la meschina vanità di avere un grado elevato o d'avere un comando, ma perchè spero, incoraggiato dalla vostra confidenza, malgrado la mia insufficienza, essere più utile alla grande causa per la quale ci proponiamo di combattere fra pochi giorni, ch'entrando come semplice soldato nei vostri ranghi.

Io sono e sarò sempre fiero di essere fra di voi.

Oggi la nobile e generosa Nazione francese, tradita vilmente e miserabilmente, da uno dei più grandi delinquen-

criminels qui aient jamais affligé l'humanité, se trouve envahie par un ennemi victorieux et barbare!...

Blessé au cœur, le peuple français, jaloux de son indépendance et de sa liberté, le bandit du 2 décembre étant tombé, a proclamé la République pour réparer ce désastre immense; il a fait appel à tous les citoyens, et leur a demandé de se faire soldats pour sauver la Patrie en danger.

C'est alors que notre vieux et preux général Garibaldi, le héros des deux mondes, le défenseur de la liberté de tous les peuples, touché dans sa retraite par cet immense malheur, a dit à tous ses amis, que c'était pour eux un devoir sacré que d'aller défendre la République française. Nous avons été sensibles à cet appel, nous l'avons compris, et nous voici formés en légion, prêts à courir au premier signal, et à affronter le terrible ennemi, qui enflé de ses succès, foule aujourd'hui le sol de la France; ennemi qui, s'il était généreux, devait, après avoir écrasé Napoléon III, se retirer et ne point continuer une guerre aussi sanglante que souverainement injuste.

Le gouvernement de la défense nationale a déclaré qu'il souhaitait la paix, mais à la condition qu'elle serait honorable pour la France, sinon qu'il résisterait à outrance, et que la nation se défendrait jusqu'à la dernière goutte de son sang.

Nous, pour notre faible part, nous l'aiderons, et par notre façon irrégulière de combattre en partisans, nous ferons tout pour concourir à cette dé-

ti ch'abbino mai afflitta l'Umanità, si trova invasa da un vittorioso e feroce nemico!...

Il popolo francese ferito al cuore, geloso della sua indipendenza e della sua libertà, il bandito del 2 Dicembre caduto, ha proclamata la Repubblica per riparare a questo immenso disastro, ed ha fatto appello a tutti i cittadini chiedendo loro di farsi soldati per salvare la Patria in pericolo.

Si fù allora che il nostro vecchio e prode generale Garibaldi, l'Eroe di due mondi, il difensore della libertà di tutti i popoli, sensibile a tanta sventura, dal suo romitaggio di Caprera diceva a' suoi amici e patrioti, che era un sacro dovere per essi di portarsi a d fendere la Repubblica francese. Noi siamo stati sensibili a quell'appello, l'abbiamo compreso, ed eccoci qui formati in Legione pronti ad accorrere al primo segnale e ad affrontare il terribile nemico, che gonfio de' suoi successi e delle sue vittorie calpesta il suolo della Francia, nemico che se fosse stato generoso doveva, dopo aver atterrato Napoleone III, ritirarsi e non continuare più una guerra così sanguinosa e così sovranamente ingiusta.

Il governo della difesa nazionale ha dichiarato che desiderava la pace, ma alla condizine che essa sarebbe onorevole per la Francia, se no che egli resisterebbe ad oltranza, e che la nazione si difenserebbe fino all'ultima goccia del suo sangue.

Noi per la nostra debole parte, l'ajuteremo, e col nostro modo irregolare di combattere in partigiani, tutto useremo per concorrere a questa difesa

fense. A la tactique prussienne, nous opposerons nos *guérillas*, et ferons que leurs systèmes réussissent le moins possible. Espérant que nous marcherons à l'avant-garde de l'armée nationale française, nous nous efforcerons de couper toutes les communications des Prussiens, nous plaçant entre leurs différents détachements, cherchant à les couper dans leur retraite, jetant devant eux tous les obstacles qui pourront arrêter leur marche, brûlant, détruisant tout ce qui pourrait leur servir d'abri, leur enlevant provisions et fourrages, et enfin ne leur accordant ni paix ni trêve, ni jour ni nuit.

Officiers, Sous-Officiers et Soldats,

Vous connaissez maintenant notre ligne de conduite pendant cette campagne, qui pour nous est un fait international, prouvant la solidarité qui existe entre les Républicains français et les Républicains italiens. Il faut donc pour soutenir cette ligne de conduite que vous vous cuirassiez de fermeté, de discipline, unies au plus grand courage et à l'esprit d'abnégation et de patriotisme.

Officiers, agissez avec cette sévérité mêlée de tolérance militaire qui vous distingue, faites-vous aimer de vos soldats. Soldats, aimez vos chefs; maintenez entre vous cette affection et cette fraternité nécessaires au maintien de l'ordre et de l'harmonie dans notre corps.

Rappelez-vous tous que nous sommes en terre étrangère, accourus au service et à la défense de la République

Alla tattica prussiana noi opporremo la nostra *guerilla* e faremo sì che il loro sistema addivenga di difficile riuscita. Sperando che marcieremo all'avanguardia dell'Esercito nazionale francese, ci forzeremo di tagliare tutte le comunicazioni dei prussiani, mettendoci fra i loro diversi distaccamenti, cercando di tagliarli nella loro ritirata, e gettando avanti ad essi tutti gli ostacoli che potranno arrestare la loro marcia, bruciando, distruggendo tutto ciò che loro potrà servire di riparo, togliendo loro provvigioni e foraggi, e finalmente non accordando mai loro, ne pace ne tregua, ne di giorno ne di notte.

Ufficiali, Sotto-Ufficiali e Soldati,

Voi conoscete adesso la nostra linea di condotta che dobbiamo tenere in questa campagna, che per noi è un fatto internazionale, provando la solidarietà che esiste fra i Repubblicani Francesi ed i Repubblicani Italiani.

Bisogna, per sostenere questa linea di condotta, che vi *cuirazziate* di fermezza e di disciplina unite al più grande coraggio ed allo spirito di abnegazione e di patriotismo.

Ufficiali, agite con quella severità, mista di tolleranza militare che vi distingue, e fatevi amare dai soldati; soldati, amate i vostri capi, mantenete fra di voi quella affezione e quella fraternità necessaria al mantenimento dell'ordine e dell'armonia nel nostro Corpo.

Rammentatevi che siamo in terra straniera, accorsi alla difesa della Repubblica francese, che se verrà con-

française, qui, si elle est consolidée comme nous l'espérons, par la victoire, sera la base et le couronnement de la liberté pour toutes les nations de l'Europe.

En peu de temps, l'organisation de notre légion sera définitivement terminée.

Nous recevrons alors avec enthousiasme l'ordre d'entrer en campagne.

Officiers et Soldats,

Par notre tenue, et notre conduite digne, montrons à la France, cette nation sœur de la nôtre, que les Républicains italiens sont dignes aussi de la liberté et de la République.

Vive la République française!

Vive l'Italie!

Vive Garibaldi!

Le Commandant de la Légion.

Marseille, 21 septembre 1870.

solidata, come speriamo, dalla vittoria, sarà la base ed il compimento della libertà per tutte le altre Nazioni di Europa.

Fra poco tempo la organizzazione della Legione sarà definitivamente terminata.

Riceveremo allora con entusiasmo l'ordine di entrare in campagna.

Ufficiali e Soldati,

Col nostro contegno e colla nostra condotta, mostriamo alla Francia, questa nazione nostra sorella, che i repubblicani italiani sono anch'essi degni della libertà e della Repubblica.

Viva la Repubblica Francese!

Viva l'Italia!

Viva Garibaldi!

Il Comandante della Legione.

Marsiglia, 21 Settembre 1870.

Quell'ordine del giorno, mentre in Marsiglia era stato bene accolto da tutti, ed aveva fatto buonissima impressione, pare che invece arrivando in Genova, producesse tutt'altro effetto sull'animo invido e maligno di certi sedicenti repubblicani *in guanti gialli*, che vedendomi a capo di una Legione, senza il loro *rispettivo permesso* e la loro *indispensabile adesione*, giuravano, venendo in Francia al seguito del Generale Garibaldi, di farmi la guerra; e fra questi si distinguevano maggiormente per ignobile livore, due amici di Genova (che il cielo ne guardi ogni uomo dabbene), cioè un duca in miniatura, spurio di nobiltà e di plebe ad un tempo, gonfio di superbia, di vanità e d'orgoglio; l'altro un borghese barbuto dalle gambe lunghe, fornito d'altrettanta arroganza e presunzione, ma ignorante e tondo come l'O di Giotto; i quali nella rabbia della più sordida gelosia, si facevano i principali promotori ed inventori delle più goffe accuse e calunnie contro di me.

Le lettere che seguono provano assai, come io prima di partire per la Francia, mi fossi inteso e concertato per essere raggiunto da molti amici; e come i suddetti signori, cominciassero fino da Genova a studiare ed a macchinare sordidamente i mezzi, per riuscire a togliermi quel comando, ch'io non aveva in modo alcuno, ne solleccitato ne ambito.

« *Al Signor Colonnello Luigi Stallo, Marsiglia.*

« Genova, 29 Settembre 1870.

« Mio caro Stallo,

« Gli amici di S. P... furono tutti arrestati e rimandati indietro, fra i quali molti di Genova, come F. L. D. B. M. C. R. e tanti altri di cui non sò il nome.

« Qui si è ricevuto il vostro ordine del giorno, ma non fù ancora stampato dal giornale il *Dovere*.

« Non mandate più nessuna notizia ai Signori dappoichè seppi, da fonte sicura, *che essi scrivono male di voi; creppano di rabbia su tutta la linea, e vanno dicendo apertamente, che se verranno in Francia voi non sarete più colonnello.*

« Qui si aspetta, come mi asseriscono gli amici D. e G., due individui spediti espressamente da Tours, per recarsi a Caprera, onde condurre il Generale Garibaldi a Marsiglia.

« Il T. è uscito dalle carceri il giorno 26 corrente.

« Io sono in trattative con un capitano di Brigantino per spedire costà molti volontarj, la partenza è fissata a giovedì p. v.

« Vi scriverò presto un'altra mia più dettagliata, mentre vi prego di credermi, in fretta sempre vostro, R..... »

« Genova, 21 Ottobre 1870.

« Egregio cittadino ed amico Stallo,

« A ragione vi sarete lagnato di me, ma solo da jeri potei accudire alle mie occupazioni essendo stato ammalato.

« Quasi tutti i nostri partirono, e spero che si saranno posti agli

ordini vostri, specialmente perchè i *pigmei aprirò contro di voi e noi, una bassa guerra. Si dice inconsideratamente male della vostra persona, ma sotterraneamente e senza indicar nulla di preciso.*

« I nostri sono invisibili a certi membri del comitato di qui, e il B. jeri sera ricusava una raccomandazione all'amico L. perchè fa parte della nostra società, e però auguro trionfo e fermezza ai nostri.

« Impossibilitato ad essere presso di voi in persona, vi sono con tutto il cuore, e se potrò in appresso, ove lo crediate necessario, verrò, dietro vostra lettera.

« L'associazione di M. S. fra le artigiane di Genova, apre una colletta di oggetti necessari ai feriti, dietro nostra proposta.

« Dobbiamo farne la spedizione direttamente alla vostra Legione ?

« Si farà anche una beneficiata per nostra iniziativa, a favore dei feriti.

« Il D^r C. e R. assieme ad altri, stanno per partire onde essere adetti all'ambulanza.

« Qui si è costituito un comitato fra i Francesi residenti in Genova; hanno già raccolto circa quattro mila lire, servono per l'invio d'uomini raccomandati dall'amico M. e dal giornalista B.

« Io e il signor G. ci siamo posti in relazione col detto comitato direttamente, ed abbiamo ottenuto l'aiuto necessario, per amici che sono partiti.

« Ora io, attendo ansiosamente vostre istruzioni, allo scopo di fare quanto posso per la gran causa della libertà, e mi atterrò strettamente alle vostre istruzioni, giacchè qui R. S. D. come gli altri dormono.

« La nostra associazione continua per bene, e si consolida sempre più, per la cooperazione che ci prestano gli studenti che facevano parte del giornale nel 1869.

« Un'altro nuovo centro fu costituito a Roma, ed un'altro a Venezia. Attendo dunque da voi pronto e dettagliato riscontro, dichiarandomi sempre disposto ad eseguire quanto mi direte.

« Statevi bene e siate certo del mio affetto, e di quello degli amici.

« Un'abbraccio fraterno dal sempre vostro per la vita.

« P. »

Risposta alle precedenti.

Marsiglia, 2 Ottobre 1870.

Mio caro P.,

Sono in possesso della cara vostra ultima, e vedo, non senza un certo senso di sdegno e di rammarico, come anche venendo in Francia, certi *pigmei* di costà, non contenti di averci attraversato negli ultimi affari d'Italia, e di essere stati la causa per cui mi si gettava nelle carceri della torre, continuino a farmi oggetto delle loro ire inconsulte e delle loro velenose invettive! e come formino dei progetti di azioni odiose contro di me, nel caso ch'essi pure dovessero raggiungerci in Francia; repubblicani di apparenza e di circostanza, essi semmai non verranno che per seguitare, ed avere l'onore di essere col Generale Garibaldi, quindi unicamente per ambizione personale; ed è certo, che in tal caso, loro riuscirà molto facile a farmi del male. Però lasciate pure che facciano quello che credono; voi sapete bene ch'io non tengo nulla a me stesso; avvenga che può, io avrò sempre fatto il mio dovere. Fate voi pure il vostro e lasciateli dire.

Non credo che voi dobbiate lasciare il vostro posto per raggiungerci qui. Continuate invece a lavorare alacremente per la nostra associazione, moltiplicate i centri in tutta Italia. Il giovane Partito Repubblicano Italiano, prenda in ogni circostanza occasione di iniziativa, sia per la propaganda come per l'azione, non vi stancate mai; soprattutto non tralasciate l'apostolato pratico e personale nel Popolo, curate sempre e salutate a mio nome, i nuclei popolari di P. dei S. di S. P. delle G. e di P., come scrivete anche per me agli amici delle altre Città; agite, agite sempre, e questo sarà l'unico modo di eccitare l'emulazione anche in tutto l'altro elemento più vecchio, che vuole essere tutto e primeggiare, ma che dorme sempre.

Non dimenticate la piccola stampa, ed in ogni caso date mano e servitevi della clandestina.

Dite all'amico R. che ho ricevuta anche la sua, e che egli può venire insieme agli altri, profittando dell'occasione e dell'imbarco di cui mi fa cenno.

Ringraziate per noi ed a nome del Principio Repubblicano, le benemerite e patriote dell'associazione artigiana di Genova, per la loro generosa offerta; a suo tempo riceveranno i necessari ricapiti per la spedizione degli oggetti raccolti.

Addio a tutti, ed una stretta di mano dal vostro per la vita....

Intanto quantunque il governo italiano mettesse tutto in opera per impedirne il passaggio, di giorno in giorno i Volontarj affluivano sempre più in Marsiglia; e non tocca a me il dire quanti sforzi di attività, d'impegni e di fatiche, costasse l'opera di sostenerli ordinati e ben disciplinati, a coloro che ne avevano la maggiore responsabilità; mentre poi dovevano essere così mal compensati !.... Attività e fatiche, che in seguito per compenso, invece di encomj ed incoraggiamenti, s'ebbero sfregi e recriminazioni; ed a me in di più valsero accuse ed insidie, per avere accettato quel comando, prima che il Generale Garibaldi ed il suo seguito giungessero in Francia.

Ma chi era allora sicuro ch'egli intervenisse? mentre invece tutto faceva supporre il contrario? come si può vedere chiaramente dalle lettere seguenti, che mi si scrivevano da Genova, da persona che più di tutti conosceva addentro le cose, e specialmente le intenzioni dello stesso Generale.

Ecco le più salienti:

« Genova, 19 Settembre 1870.

« Carissimo Stallo,

« Non ti ho telegrafato, giacchè il governo m'intercetterebbe i dispacci, perciò dò mano alla penna, onde informarti del come andarono e come vanno le nostre faccende qui.

« Il Generale è realmente prigioniero a Caprera, ma ciò nulla importerebbe, se il governo provvisorio repubblicano lo avesse accettato. Ecco, caro Stallo, ciò che io temo; dubito fortemente del patriottismo repubblicano dei signori che oggi sono al governo della cosa pubblica in Francia. Garibaldi in Francia significherebbe guerra ad oltranza, fuori l'invasione. Gambetta, Rochefort, Cremieux, temo

vogliano significare invece trattative e avvenire assicurato! m'ingannerò, vorrei ingannarmi, ma temo essere nel vero.

« Evidentemente il governo francese non ha ancora risposto alla patriottica e generosa offerta del Generale!... e perchè? gatta ci cova!

« In codeste Provincie del Rodano, Marsiglia, Avignone, e Lione, si vive vera vita repubblicana, si dispone a lotta disperata. Ma l'invito di Lione non è sufficiente *per muovere Garibaldi da Caprera*; giunga quello di Parigi e Garibaldi lascerà Caprera, malgrado la rigorosa sorveglianza della *valorosa* squadriglia italiana.

« Menotti è a Catanzaro, Ricciotti a Corfù.

« Chi è questo Mazza?

« Qui i Volontarj affluiscono da tutte le parti e cominciano a seccarmi i t....

« Le Autorità, dietro ordini rigorosissimi ricevuti, fanno il possibile, onde impedire ogni qualunque partenza di Volontarj, e il console Francese ci tiene bordon.

« Tienmi informato del tuo preciso indirizzo, onde io possa farti sempre prevenuto, nel caso cambiassero le cose.

« Ama sempre il tuo,

S. C.

« P. S. Gli amici ricambiano i saluti. »

« Genova, 26 Settembre 1870.

« Carissimo Stallo,

« Ho l'ultima tua del 24. Grazie. In Francia *s'illudono* se credono che Garibaldi lasci Caprera non accettato; egli ha troppo riguardi e troppo tatto per far diversamente. *Disilludetevi e disingannatevi* non ci vogliono, ci subiscono, ecco tutto. Questa mane ti scrissi.

« Ama sempre il tuo,

S. C. »

« Genova, 27 Settembre 1870.

« Caro Stallo,

« Grazie delle lettere e dei giornali; persevera a scrivermi e a mandarmi i giornali, se in essi vi è qualche cosa che riguarda l'organizzazione e l'andamento del Corpo che tu comandi.

« Questa mattina il Console Francese mi fece chiamare, e mi comunicò un dispaccio in cifra del governo provvisorio repubblicano, letteralmente così concepito: *Le gouvernement a reçu avec reconnaissance l'offre des Volontaires Italiens, qu'il ne peut pas accepter; communiquez cela à M^r S. C.*

« Che vuoi di più? Politiconi davvero quei signori di Francia, danno un calcio alla rivoluzione, che sola oggi potrebbe salvar loro e la Francia, per trattare coi guanti i governi vicini, tutti interessati a saper schiacciata la nascente repubblica.

« I Rochefort e i Gambetta hanno tradito il loro mandato, hanno tradita la causa repubblicana! Oggi non sono più a tempo! Venti giorni fa l'Italia avrebbe dato con Garibaldi 30 mila Volontari Italiani, e più che tutto, quell'entusiasmo che oggi manca alla Francia, quell'entusiasmo che fa miracoli.

« Tutti qui i concorrenti parte ritornano, e parte si fecero ritornare dalla polizia, che tutti arrestò; e a me mi si fa un processo di arruolatore!

« L'entusiasmo, caro Stallo, è scemato; Garibaldi non fu invitato; se qualcuno costì dicesse il contrario, *assicuralo a nome mio*, che da Gambetta non ebbe una parola di riscontro; neppure gentiluomini!...

« Scrivi, saluta tutti ed ama il tuo, S. C. »

« Genova, 1 Ottobre 1870.

« Carissimo Stallo,

« Vedo come costà si perseveri nella certezza, che il Generale lasci Caprera per la Francia.

« *Disilludetevi non ci vogliono, e non lo vogliono !.....*

« E d'altronde pare a me, e come a me, così a tutti gli altri che non amano essere tulipanati dai signori francesi, che il non rispondere al telegramma del Generale, non abbi che un solo significato, quello di *non volerci* e così sia !.....

« Per tua norma onde non lasciarti in dubbio sul significato delle mie parole, fino a quest'ora il governo provvisorio francese non rispose una parola a Garibaldi; e questo per quanti te ne richiegono.

A noi poi risposero che non ci vogliono addirittura ; e buon prò gli faccia !.....

« Ci trattano come se fossimo concorrenti ad un impiego !.....

« Quale stupenda stoffa di repubblicani aligna in Francia !... Povera Francia !... Bada che presto non ti mandino a Nizza a combattere i facinorosi che la vogliono ridare all'Italia !

« A Mentone le Autorità repubblicane arrestarono molti dei nostri che riuscirono a passare i confini, e furono immediatamente consegnati ai nostri gendarmi !

« Null'altro per ora che caramente salutarti, tuo, S. C. »

Ebbene, tutte queste ragioni non erano tali da farci disperare che il Generale Garibaldi venisse in Francia ? Quale colpa ci avevamo noi, e specialmente io, se i signori del governo provvisorio di Francia non avevano accettata la generosa offerta di Garibaldi ?

Perchè forse essi erano gelosi del suo gran nome e della sua gran fama ? Perchè forse temevano che con lui un corpo di Volontari potesse diventare un partito separato, od un'armata che volesse agire a modo suo, ed indipendentemente dall'autorità del governo, e che quindi potesse generare delle forti e grandi gelosie nelle altre armate, specialmente negli altri Generali Francesi ? Perchè forse volevano formare a modo loro gli stati maggiori ? Perchè forse avrebbero voluto conferire i gradi superiori a dei francesi, e non ad un'infinità di stranieri sconosciuti ? Giacchè dei generali, dei colonnelli e degli ufficiali superiori d'ogni specie, che volessero mangiare ed intascare delle miglaja e migliaja di franchi, ne avevano anche troppo dei loro ?

Se quei signori facevano tutto queste, certamente erronee supposizioni, e che per conseguenza il Generale Garibaldi, per quelle od altre cagioni, pareva che non potesse o non volesse venire in Francia, che cosa ci potevamo far noi ? Dovevamo, dopo essere già organizzati ed accettati, andarsene e rifiutare di servire la Repubblica, perchè non potevamo aver l'onore di servire Garibaldi ? Sotto il cui comando saremo sempre fieri ed orgogliosi di aver combattuto altre volte ; ma se in questa circostanza Ei mancava, dovevamo noi disperarsi, avvilirsi, tuffarsi nel mare ?

Io credo di no, ed invece mi pare che tutte quelle relazioni che

mi si comunicavano da Genova, anzi dovessero essere uno stimolo maggiore per rimanere fermi al nostro posto, onde in ogni caso, se non collo stesso splendore e colla stessa grandezza, incarnata nella gloriosa personificazione dell'illustre nostro Generale Garibaldi, rappresentare assai più modestamente, e se vogliamo anche in miniatura, ma senza alcun personalismo, il partito repubblicano italiano, in questa guerra fatta in difesa della nazione e della nascente repubblica francese.

Ch'io non pensavo più che il Generale Garibaldi potesse venire in Francia, lo prova anche la lettera che gli scrivevo a Caprera, per prevenirlo ch'io comandavo la prima Legione dei Volontarj italiani e per chiedergli suoi consigli ed incoraggiamenti, se no, in caso diverso, gli avrei invece scritto, che lo aspettavo per ricevere suoi ordini.

Ecco la lettera :

All'illustre Generale Garibaldi, Caprera.

Marsiglia, 28 Settembre 1870.

Mio Generale !

Mi prendo la libertà di scrivervi la presente per comunicarvi come, dopo il vostro patriotico invito, col quale esortate così generosamente i vostri amici ad accorrere in difesa della Repubblica Francese, sensibili a quell'appello, molti Italiani partirono per la Francia, fra i quali anch'io, per cui in poco tempo, qui in Marsiglia, si organizzava una Legione di Volontarj Italiani, la quale oggi si può dire formata, e riconosciuta dal governo Repubblicano Francese.

Essa è la prima Legione che si è formata in Francia, composta di due Battaglioni, il primo già completo ed il secondo in formazione.

Contro i miei meriti, fui chiamato, dalla volontà generale dei Volontari stessi, a comandare questo primo Corpo, ed ho creduto bene di accettare, non per ambizione di comando, ma per essere, per quanto sta in me, più utile alla grande causa per la quale abbiamo sempre combattuto.

Essendo oggi riconosciuto come facente parte dell'armata nazionale francese, col diritto d'indossare la camicia rossa e di essere Corpo

speciale, saremo presto equipaggiati ed armati per entrare in campagna. Speriamo che si renderemo degni del vostro nome immortale e dell'Italia, che andiamo a rappresentare in questa nuova campagna.

Vogliate, Generale, scriverci due righe, mandandoci vostri consigli, e un vostro incoraggiamento, ciò che per noi sarà un prezioso dono, che c'infonderà nell'anima nostra ardimento e coraggio nel giorno della battaglia.

Vogliate, Generale, accettare i rispettosì omaggi di tutti noi, e credere il sottoscritto sempre vostro devotissimo ammiratore ed amico affezionato.....

Ora dunque, dopo che avevamo quasi la certezza che Garibaldi non venisse in Francia, il fatto di essere stati al nostro posto, e di avere io accettato il comando di quella prima Legione di Volontarj, senza averlo, come già dissi, ne sollecitato ne ambito, non doveva essermi imputato a delitto, ne doveva in alcun modo essere causa o pretesto, in seguito, quando il Generale Garibaldi giungeva in Francia, per persuaderlo a togliermi da quel posto, in cui ero stato chiamato dall'unanime e spontaneo suffragio di tutta una Legione, (sistema d'altronde adottato da tutti i Corpi di Volontarj che si formavano allora in Francia) ciò che è da ritenersi, io credo, molto più onorifico, che lo essere nominato parzialmente da un solo, il quale facilmente può farlo per favoritismo, e molte volte anche, per una mall'intesa o mall'applicata protezione.

Come sia vero che noi già eravamo accettati e riconosciuti dal governo, prima che Garibaldi giungesse in Francia, lo prova ad evidenza il seguente ordine di partenza, ch'io ricevevo ufficialmente dalla Prefettura di Marsiglia :

*A M. Louis Stallo, colonel de la légion
des volontaires italiens à Marseille.*

ORDRE DE DÉPART.

L'administrateur des Bouches-du-Rhône, prie le ministre de la guerre de recevoir la Légion garibaldienne, composée, pour le moment, de quinze offi-

*Al Signor Luigi Stallo, Colonnello
della Legione dei Volontarj Italiani
a Marsiglia.*

ORDINE DI PARTENZA.

L'amministratore delle Bocche del Rodano, prega il ministro della guerra di ricevere la Legione Garibaldina com-

ciers et de six cent trente-six hommes, et de l'accepter comme légion spéciale, en conservant à chaque officier et soldat la situation qui leur a été faite à Marseille, et de leur maintenir leur costume et leur organisation actuelle.

25 septembre 1870.

Pour l'administrateur supérieur :

Le préfet des Bouches-du-Rhône,
DELPECH.

posta, per il momento, di quindici ufficiali e di seicento trentasei uomini, e di accettarla come Legione speciale, conservando ad ogni ufficiale e soldato la situazione loro stata fatta a Marsiglia, e di mantenere il loro uniforme e la loro organizzazione attuale.

25 Settembre 1870.

Per l'amministratore superiore :

Il Prefetto delle Bocche del Rodano.
DELPECH.

Infatti dietro quell'ordine di partenza, io ritiravo subito dall'Intendenza militare il relativo foglio di via per tutta la Legione; che ci dirigeva a Tours, dove eravamo destinati, per essere messi sotto gli ordini immediati del Generale Cambriel, allora a Belfort. Quando improvvisamente mi venne un contr'ordine, che c'intimava invece di partire per Chambéry, dove il Governo Provvisorio, veniva di aver mandato, dopo le fervide brighe e sollecitazioni dello stesso, come incaricato della direzione generale dei Volontari Italiani già esistenti in Francia, un certo ex-colonnello Lodovico Frapolli, che seppimo dippoi, essere stato, in altri tempi, già ministro al servizio della monarchia Sabauda. Per conseguenza, in seguito a quel contr'ordine, dovetti far cambiare il già fattomi foglio di via per Tours, e dirigere immediatamente la Legione a Chambéry, trattenendomi io ancora per alcuni giorni in Marsiglia, onde dar sesto alle ultime faccende riguardanti la Legione medesima, e posso asserire con sicura coscienza e colla fronte bene alta, che nulla ho trascurato a questo riguardo e che ho adempiuto esattamente al debito mio, per quanto riguardava la mia responsabilità; più m'intendevo ed andavo d'accordo col Comitato Italiano, per tutto quello che rimaneva di arretrato, e che riguardava tutti gli affari stati fatti ed incontrati dagli altri Ufficiali, specialmente dal signor Angelo Mazza, prima dell'epoca ch'io invece sua, prendessi il Comando della Legione, dei quali, io non ne avevo, ne potevo averne alcuna benchè minima responsabilità; ed il Presidente stesso del Comitato, dopo avermi promesso che di nulla dubitassi, giacchè a tutto si sarebbe dato corso convenevolmente,

facendomi un mondo di complimenti, voleva ed insisteva cortesemente, ch'io prima di partire per Chambéry, accettassi d'andare a pranzo da lui, e mi piace, per maggiormente accertare questo fatto, di estrema simulazione ed ipocrisia del signor Panni, riportare testualmente il suo viglietto d'invito, col quale m'indicava l'indirizzo della sua riverita abitazione! eccolo :

A M. Louis Stallo, Commandant en chef de la Légion Garibaldienne.

Personnelle.

— Hôtel Noailles.

« Marsiglia, lunedì 3 Ottobre 1870.

« Gentilissimo e P^{mo} Signor Colonnello,

« Jeri dimenticai darle per iscritto il mio indirizzo, ch'Ella forse ha dimenticato. Io dimoro alla rue des Empereurs N. 21.

« Attendo dunque l'onore della sua visita ques'ta sera, alle ore 5 e mezza pm. per avere il bene di averla a pranzo con me.

« In tale attesa mi pregio ripetermi di Lei devot. servo.

« Ulisse PANNI. »

Per non infrangere le leggi del galateo, io non mancai a quell'invito, e fui accolto colla massima amabilità e cortesia, tanto dal signor Panni, che dalla sua garbatissima famiglia; ed oggi ancora sto meditando, perchè mi si facevano allora tante gentilezze; mentre si aveva in animo, e si voleva poi dire tanto male di me, al Generale Garibaldi come agli altri.

Era il dubbio della riuscita nei loro ignobili propositi? O forse non essendo ancora ben sicuri del fatto loro, volevano mantenersi, come si suol dire, sul cavallo d'Orlando?

I vili temono sempre!... e sanno dissimularsi!... Ad ogni modo, ed in qualsiasi mistificazione ch'essi volessero ravvolgersi, il fatto stà che se fossero state vere tutte le cose che il Comitato disse in seguito, ed in mia assenza, sul conto mio, il suo degnissimo presidente non avrebbe dovuto, ne potuto essermi così largo di complimenti, ne così compito di cortesie e deferenze a mio riguardo.

All'indomani ricevevo il seguente dispaccio da Chambéry :

Chambéry, 790, 26, 1.05.

Colonnello Stallo, Marsiglia.

Entusiasmo nostro favore Valenza e Grenoble, ricevuto vostro telegramma, tutto eseguito, parlato Frapolli, Prefetto spedita Deputazione Tours, accasermati, pagati come Marsiglia, attendiamo, partite.

ZAGRI.

Scrissi la lettera che segue a Genova, e partii per Chambéry nella stessa giornata.

Marsiglia, 4 Ottobre 1870.

Mio caro P.,

Prima di lasciare Marsiglia, per raggiungere la mia Legione a Chambéry, non tralascio di riscontrare l'ultima vostra.

Non posso che encomiarvi ed incoraggiarvi a continuare sempre colla stessa alacrità nel patriottico lavoro.

Per quanto mi dite e comunicate intorno a Roma, siamo perfettamente d'accordo, il terreno non è sterile ed infecondo, e non cessate mai di attività ne di perseveranza...

Le vostre riflessioni intorno allo stato attuale della Francia, sono giustissime, e saria troppo lungo e fuor di posto il descrivervene tutte le mie buone o cattive apprezzazioni. Solo vi dirò che io non credo affatto che il governo attuale sia abbastanza radicale e decisamente repubblicano nei fatti come lo è nelle parole.

Io vedo ancora tutto l'elemento vecchio ed imperiale, padrone delle amministrazioni governative, specialmente di quelle militari, le quali sono tutte in urto col nuovo sistema, e che fanno tutto per forza; vedo che i veri repubblicani che hanno per i primi proclamata la Repubblica il 4 Settembre, già sono invisibili al partito moderato, e che la Guardia nazionale si va organizzando in fortissimo numero, e mi pare, coll'intenzione più forte, di disarmare la guardia repubblicana che tiene il palazzo della Prefettura, piuttosto che con quella di difendersi contro i prussiani; vedo che chi presiede alle cose militari

qui, non vuol sapere nulla di noi Volontari, e se avessero potuto, ci avrebbero sciolti e mandati al diavolo!... Insomma, io non vedo nulla di quell'entusiasmo che esisteva in Francia alla gloriosa Epoca del 1789; sbaglierò, ma mi pare che ci sia poca idea di far la guerra all'ultimo sangue, almeno se la Francia non si desta di più; io prevedo che la Prussia, non si lascerà imporre da minacce e da resistenze apparenti, e che le trattative onorevoli, a cui pare tendino i signori del governo provvisorio, non potranno aver luogo. Vedremo!

Noi, come saprete, eravamo già destinati e messi sotto gli ordini del Generale Cambriel, quando un novello ordine da Tours, c'ingiunse di mettersi sotto la direzione del signor Colonnello Lodovico Frapolli a Chambery. È va bene!... Basta che in qualche modo il partito Repubblicano Italiano sia rappresentato nella difesa di questa nuova Repubblica. Io sono convinto che il nostro partito non ci perderà nulla, e lo bramo per il nostro avvenire.

Quanto all'arrivo in Francia del Generale Garibaldi, ne sono tuttora perfettamente al bujo!... Solamente sò, da parte indiretta, che è partito da qui il signor Colonnello Bordone di Avignone, per portarsi a Caprera onde persuadere il Generale a venire in Francia. Egli venne a trovarmi, mi fu cortese di modi, ma nulla mi confidava de' suoi progetti, forse diffidando di me, perchè aveva veduto che non mi trovavo punto d'accordo col Comitato Italiano, verso del quale ei mostrava molta deferenza, e col quale, pareva, s'intendesse molto bene in confidenza, ed anche forse con un po troppo di mistero; infine egli agiva in modo tale, che pareva assai più che si trattasse di una grande speculazione a suo favore, piuttosto che di un'affare patriotico e repubblicano.

Il fatto stà, che il signor Bordone è partito per condurre qui il Generale, come è pur vero che avant'jeri notte è partita da Marsiglia una deputazione col medesimo scopo per Caprera, della quale ne faceva parte anche l'ex reverendo Frate ed egregio patriota Pantaleo; per cui non sarebbe cosa strana che il Generale Garibaldi giungesse improvvisamente in Francia da un giorno all'altro.

Quel tale agente e spione della polizia italiana, ex ufficiale e rifiuto dell'esercito regolare, venuto qui col grado di maggiore, fattosi concedere a Viterbo nel 1867, e voi sapete cosa si è fatto a Viterbo in quell'epoca; non contento di avermi provocato in

Marsiglia, per far nascere dei disordini, ha seguitata la Legione a Chambéry, ed anche colà cerca di mettere del torbido, per riuscire all'intento di far screditare i Volontarj repubblicani. Egli è certo che essendo pagato espressamente, se non riuscirà a fare del male ai Volontarj in massa, potrà benissimo farlo a me particolarmente; ma agisca ed intrighi pure quanto vuole ch'io non lo temo; sdegherò sempre di occuparmi di spioni e di certa gentaglia simile a costui; solamente ne accenno, per provare di che cosa sia capace il governo Italiano e la sua degnissima polizia, che non paga di perseguitare i patrioti in Italia, li fa inseguire da'suoi vili agenti anche in terra straniera!.....

Ne parliam più di lor ma guarda e passa.

È qui arrivato il Battaglione Ravelli, proveniente da Nizza. Avrà anche lui da subire la pena della disgraziata protezione del comitato speciale Italiano?

Parlai oggi col Comandante dello stesso, quello che a Nizza (a quanto si disse) rigettava i Volontarj che non gli piacevano, e che erano designati dal Governo Italiano, respingendoli indietro, ajutando a farli arrestare! e ad impedire che venissero a raggiungere la prima Legione in Marsiglia, quindi non sospetto ne inviso alla polizia, ne a Frapolli, sotto il quale non ho potuto sapere se debba mettersi anche a'suoi ordini e raggiungerci a Chambéry per unirsi alla nostra Legione.

Per dirvi francamente il vero, con questi Comandanti senza antecedenti repubblicani, con questi ex colonnelli Frapolli e con questi Bordoni, non ci vedo abbastanza chiaro, e mi pare che gli uni per una parte e gli altri per l'altra, pensino assai più alle loro mire particolari ed interessi personali, che al trionfo della Repubblica Francese!... Quanto a Frapolli ed a Bordone, dubito assai tanto dell'uno come dell'altro, ne ancora sò spiegarmi con precisione il motivo, perchè mi diano tanto ai nervi ambedue; essi mi fanno l'effetto delle male erbe che guastano un campo verdeggiante e fiorito in primavera!

Addio, vi scriverò da Chambéry, e per ora credetemi sempre tutto a voi ed agli amici.....

III

A CHAMBERY

Giunto a Chambery, dopo aver ricevuto il Gran Rapporto e date tutte le disposizioni concernenti la Legione, mi portai subito assieme al maggiore Zagri ed al capitano d'amministrazione Massoneri, presso del signor Prefetto di Chambery, dove si trovava il signor Colonnello Frapolli. Essi ci ricevettero sopra un terrazzo sovrastante il giardino del palazzo della Prefettura, antico castello feudale, il quale fù culla alla celeberrima Casa dei Duchi di Savoia, che oggi per forza di avvenimenti, e per la sua continua politica d'ingrandimento, si trova per grazia di Dio e per disgrazia della Nazione, regnante e dominante in Italia !...

Il signor Frapolli ci significava, assai freddamente e con marcata simulazione, come egli ancora non avesse accettato lo incarico, che gli era stato proposto della direzione generale dei Volontarj Italiani ; ma che attendeva la risposta della deputazione inviata dal Prefetto a Tours espressamente onde avere istruzioni precise in proposito ; per cui ci licenziammo, rimanendo intesi di rivedersi al domani.

Infatti il giorno dopo il signor Frapolli mi fece conoscere, come la deputazione ritornata da Tours gli aveva recate le seguenti disposizioni, cioè : — Il governo provvisorio, aver messa a disposizione della Prefettura di Chambery, la somma di fr. *Cento milla*, per lo equipaggiamento totale di un Corpo di Volontarj, che non

doveva oltrepassare il numero di mille; i quali erano precisamente quelli già organizzati in Marsiglia ed a Nizza.

Il signor Frapolli mi faceva leggere lui stesso cotali istruzioni, e la risposta che, per conto suo, faceva al governo.

Essendo ristretto il numero dei Volontarj a soli mille, ei non voleva ne poteva accettare il Comando degli stessi; giacchè questo non lo avrebbe fatto, se non che alla condizione di avere sotto di lui una divisione di 10 a 12 milla uomini; che quindi ei non avrebbe potuto momentaneamente far altro che prestare l'opera sua per il definitivo equipaggiamento di quella piccola Legione, lasciando il comando a chi l'aveva primitivamente organizzata e diretta.

Si fu allora che, a seguito di ciò, con piena approvazione del medesimo signor Frapolli, mi portavo dal signor Prefetto per mettersi d'accordo sulle ordinazioni da farsi, sia per asta pubblica, che per contratti privati, in ordine a tutti gli effetti militari che occorreano, onde prontamente equipaggiare la Legione, ed a quest'oggetto venivo anche autorizzato di dirigermi ai fornitori militari in Italia, ciò che non tralasciavo di fare, nello scopo di riuscire il più prontamente possibile ad avere quelli effetti, e a migliori condizioni.

Ma però, anche in questo, il governo Italiano s'intrometteva, non permettendo che ci fossero spediti neanche dei campioni, ed ecco quanto mi scriveva da Torino un fornitore mio amico :

« Torino, 11 Ottobre 1870.

« *Signor Luigi Stallo, Chambery,*

« Ho dovuto retrocedere dalla partenza *per le molte angherie del governo che mi vieta il passaggio con solamente i campioni, a rivederci poi la merce.*

« Mi dispiace, caro Luigi, ma nella mia posizione non mi conviene viaggiare da bandito, come mi toccherebbe fare per venire fino costà, essendovi un second'ordine *severissimo di catturare anche solo i sospetti.*

« Se la Prefettura di costi potesse fare in modo di ritirare la merce alla nostra frontiera, si potrebbe provvedere di tutto essendoci,

qui in deposito ogni articolo occorrente per, equipaggiamenti militari ed a prezzi discreti.

« Un saluto di cuore dal vostro

D. V. »

E non solamente il governo italiano, senza averne il diritto, si opponeva all'invio di oggetti militari in Francia, ma intercettava arbitrariamente anche i dispacci particolari, e ne tengo in mano la prova nel seguente documento :

*Direction générale des lignes
télégraphiques.*

BUREAU DE CHAMBÉRY.

Dépêches télégraphiques.

Chambéry, le 9 octobre 1870.

Au colonel Louis Stallo.

Monsieur,

Le bureau de Turin m'informe que votre dépêche du 8, numéro 907, adressée à M. Stefano Canzio, a été arrêtée par l'autorité politique.

Pour le directeur,
BAUDIER.

*Direzione generale delle linee
telegrafiche.*

UFFICIO DI CHAMBÉRY.

Dispacci Telegrafici.

Chambéry, il 9 Ottobre 1870.

Al Colonnello Luigi Stallo.

Signore

L' Ufficio di Torino m'informa che il vostro dispaccio dell'8 N. 907 indirizzato al signor Stefano Canzio, è stato intercettato dall'autorità politica.

P. il Direttore,
BAUDIER.

Siccome qualche giornale monarchico, in quell'epoca asseriva, non essere vero, che il governo Italiano si opponesse a che i Volontari Italiani accoressero e si organizzassero in Francia, ho voluto riportare qui i due suindicati e semplicissimi documenti, onde smentire col fatto, quelle false ed erronee asserzioni.

Quantunque la Legione fosse tutt'ora sfornita di abbigliamento e di armamento, pure la sua condotta e disciplina, sia negli esercizi giornalieri, che nella Città, per quanto al suo arrivo fosse stata accolta con un pò di diffidenza, in pochi giorni acquistava la generale simpatia di tutta la popolazione di Chambéry, e lo stesso Sindaco, a nome dei cittadini mandava delle offerte in danaro, come anche i privati, accompagnate da delle lettere piene di cortesie; come per esempio le seguenti :

MAIRIE DE CHAMBÉRY

Département de la Savoie.

Chambéry, 7 octobre 1870.

A M. le colonel Louis Stallo,

J'ai l'honneur de vous informer qu'une souscription spontanée, due à la sympathie des habitants de cette ville, pour le corps des Volontaires Italiens, a produit une somme de francs 340 15 que je tiens à votre disposition. Cette somme, quoique bien minime, est cependant une preuve de patriotisme de la population et de ses sentiments d'estime pour le corps que vous commandez.

Veuillez agréer, monsieur le Colonel, l'assurance de ma haute considération.

Pour le président de la commission municipale,
L'Adjoint,
J.-B. FINET.

Chambéry, 15 octobre 1870.

M. le Commandant Louis Stallo,

Pour témoigner notre sympathie aux braves Volontaires Italiens, qui sont venus prêter leurs concours à la France, nous prenons la liberté de vous adresser quelques douzaines de chemises et une petite pièce de vin, que nous vous envoyons, en vous priant de les leur faire distribuer.

Dites-leur bien, à ces généreux enfants, que la patrie leur sera reconnaissante de leur dévouement à la grande cause de la Liberté. Les peuples sont frères, ils sont solidaires; espérons que bientôt ils formeront leur union répu-

MUNICIPIO DI CHAMBERY.

Dipartimento della Savoia.

Chambéry, 7 Ottobre 1870.

Signor Colonnello Luigi Stallo,

Ho l'onore d'informarvi, come una sottoscrizione spontanea, dovuta alla simpatia di questa Città per il Corpo dei Volontarj Italiani, ha prodotta una somma di franchi 349. 15, che tengo a vostra disposizione. Questa somma quantunque ben minima, è ciononostante una prova di patriotismo della popolazione e de' suoi sentimenti di stima per il Corpo che voi comandate.

Vogliate, signor Colonnello, gradire i sensi della mia alta considerazione.

*Per il presidente
della commissione municipale,*
J. B. FINET,

Chambéry, 15 Ottobre 1870.

Signor Comandante Luigi Stallo,

Per testimoniare la nostra simpatia ai bravi Volontarj Italiani che sono venuti a prestare il loro concorso alla Francia, ci prendiamo la libertà di indirizzarvi qualche dozzina di camicie ed un piccolo barile di vino che vi mandiamo, pregandovi di far loro distribuire tutto ciò.

Dite a questi generosi giovani che la Patria sarà loro riconoscente della devozione che portano alla grande causa della libertà.

I Popoli sono fratelli, Essi sono solidali, speriamo che bentosto Essi formeranno la loro unione repubblicana

blicaine, qui doit prochainement nous amener à ne former qu'une seule et grande famille universelle.

Recevez, mon cher et estimable Commandant, nos plus sincères salutations,

Pour plusieurs amis et républicains,
FLORIMOND LE BOUTTEUX.

che deve in un prossimo avvenire condurci a non formare che una sola e grande famiglia universale.

Ricevete, mio caro comandante, i nostri più sinceri saluti.

Per diversi amici e repubblicani,
FLORIMOND LE BOUTTEUX.

Passarono alcuni giorni in cui, colla maggiore alacrità, si dava corso a tutti gli appalti dei differenti oggetti di abbigliamento, i quali dovevano essere consegnati nel termine prescritto di giorni dieci dalla data del contratto. Quando arrivava, si alla Prefettura che al signor Colonnello Frapolli, un telegramma, in cui era annunziato l'arrivo dell'illustre Generale Garibaldi in Francia; ciò che produsse una rivoluzione nelle idee e nelle decisioni del signor Frapolli, giacchè cambiando tutt'affatto proposito, m'indirizzava, partendo, per andare all'incontro di Garibaldi, la lettera seguente :

« Chambéry, li 8 Ottobre 1870.

« Signor Colonnello Stallo,

« Conformemente agli ordini ricevuti dal Governo residente in Tours, ho il piacere di parteciparle che vò ad assumere la organizzazione definitiva dei Volontarij, venuti in Francia per la guerra attuale.

« Dovendomi però assentare, in seguito all'arrivo del Generale Garibaldi, io la prego di volere intanto accelerare l'abbigliamento ed equipaggiamento, secondo il modello fissato, della Legione che già si trova in Chambéry, la quale dovrà essere ripartita in quattro compagnie.

« Gli Ufficiali che non trovassero posto nelle quattro compagnie, potranno essere incorporati quando abbiano i dovuti recapiti, nelle compagnie che si avranno ad organizzare ulteriormente.

« Viva la Repubblica Francese, e saluto fraterno.

« L. FRAPOLLI. »

Io non feci, ne dovevo fare alcuna osservazione, unico mio obbligo si era quello di continuare nell'esatto adempimento di

quanto mi era stato prescritto; ed a questo non ho mancato un solo momento, anche quando il signor Colonnello Frapolli era partito.

Ricevevo notizie di lui e del Generale, colla lettera che amicalmente mi scriveva l'egregio Pantaleo da Tours, così concepita :

« Tours, 12 Ottobre 1870.

« Mio Caro Stallo,

« Se non ti scrissi da Marsiglia, ecco ti scrivo da Tours.

« Il telegrafo vi avrà annunziato l'arrivo del nostro Duce a Bonifacio ed a Marsiglia.

« Il 7 Ottobre di Marsiglia, non trova riscontro che nel 7 Settembre di Napoli. I 2 sono di Napoleone III, ed i 7 di Garibaldi.

« Il mattino dell'8, lasciammo Marsiglia. Il viaggio fù una festa in tutte le stazioni da Marsiglia a Tours. Ma Tours non doveva mentire a se stessa. Sai che Tours acclamò l'assoluzione del principe Pietro, l'assassino del povero Noir. E poi le sedi governative si somigliano. Tours mi fa l'impressione di Torino e di Firenze, alla fine delle fini, però tutto è riuscito bene.

« Il Generale è stato nominato Comandante in capo di tutti i Volontarj, dei Franchi tiratori della zona delli Vosgis e Brigata Guardie mobili da Srasburgo a Parigi.

« Frapolli, pare che debba essere il nostro Capo di stato maggiore, egli ti saluta, e mi dice che facci presto a vestire la tua gente. Oggi si partirà per Màcon. Frapolli verrà costì a darvi degli ordini che vi piaceranno.

« Io terrò come un caro ricordo, la tua nomina di capitano; il Generale mi ha nominato capitano di stato maggiore jeri sera, suo segretario per l'Italia e suo ajutante di campo.

« Salutami tutta la tua gente, e con particolarità Zagri e Orlandi; salutami pure Umiltà, Cecchini e compagni.

« Addio, tuo affezionatissimo

« G. PANTALEO. »

Da Tours Garibaldi, dopo essere stato nominato Generale d'armata, e comandante in capo di tutti i Volontarj e di altre truppe aggiunte,

come diversi battaglioni di mobili e Franchi tiratori, si portava a Dôle nel dipartimento del Jura, dove stabiliva il suo Quartier generale.

Egli aveva con sè nei primi giorni, fra tutti i diversi Corpi, una forza di circa cinque a sei mila uomini, ma ancora tutt'affatto disorganizzata, malissimamente armata ed equipaggiata; senza artiglieria, senza un corpo del genio, senza cavalleria, ne pesante ne leggera, e senza neanche una compagnia di guide, ne a cavallo ne a piedi; tutto era da farsi e da organizzarsi; pure nel tempo stesso che il Generale Cambriel abbandonava le sue posizioni sotto Belfort, ritirandosi sino a Besançon, Garibaldi si piazzava di fronte al nemico, il quale occupava con una forte armata i Vosgi, e tutto il dipartimento dell'*Alta-Saône* (1), avente i suoi distaccamenti avanzati sino a Auxonne, cioè fino al fiume *La Saône* che divide il dipartimento del Jura, da quelli di *Saône-et-Loire*, della *Costa-d'Oro*, e dell'*Alta-Saône*.

Non ci voleva che l'ardimento del Generale Garibaldi, per occupare una simile posizione, con così piccole forze; ed ivi mantenersi, equipaggiandosi, organizzandosi, e dove d'uopo combattendo ad un tempo.

Egli disponeva il suo piccolo esercito in ordine di battaglia fissando il collocamento del campo, come se avesse avuto un gran corpo d'armata; e stabilindo il raggio di occupazione degli avamposti in modo tale, che i Prussiani rimanevano ingannati sulla misura delle sue forze, e si astenevano dallo attaccarlo, mentre avrebbero potuto

(1) Ecco come erano valutate le truppe dei Prussiani nei *Vosgi* e nell'*Alta-Saône* dal Prefetto di quel Dipartimento.

Dépêche du Préfet de la *Haute-Saône*.

Vesoul, 17 octobre 1870.

L'ennemi est entré à Fouguerolles (Hte-Saône), hier soir, au nombre de 1,500. A Saint-Loup-sur-Semouse, 17 uhlans sont arrivés en reconnaissance, annonçant un corps d'armée de 3 à 4,000 hommes.

Les communications télégraphiques sont interrompues, à Chaudeau-Saint-Loup et Fouguerolles.

Le préfet des Vosges annonce de Neufchâteau que 10,000 hommes se sont repliés sur Charmes et Lunéville.

On estime l'armée ennemie occupant les Vosges à environ 80,000 hommes.

Dispaccio del Prefetto dell'*Alta Saône*.

Vesoul, 17 Ottobre 1870.

Il nemico è entrato a Fouguerolles (*Alta Saône*) jeri sera, in numero di 1500. A San Loup sopra Semouse 17 ulani sono arrivati in esplorazione, annunciando un corpo d'armata di 3 a 4 milla uomini.

Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte, a Chaudeau-San-Loup e Fouguerolles.

Il Prefetto dei Vosgi annuncia da Neuf-Château, che 10 milla uomini si sono ripiegati sopra Charmes e Luneville.

Si calcola l'armata nemica occupante i Vosgi a circa 80 milla uomini.

farlo con un colpo ardito, e costringerlo a ripararsi nella vicina Svizzera, oppure a ripiegarsi nel dipartimento di *Saône e Loire* e nella *Costa d'Oro*, come dovette fare in seguito; ma però dopo di aver saputo mirabilmente, con tutte le difficoltà che gli si opponevano, profittare di tutto il tempo necessario, per armare ed organizzare tutta la sua gente, servendosi (dappoichè il governo lo abbandonava quasi a se stesso) del mezzo poco comodo agli abitanti, delle requisizioni, colle quali si procurava danaro, oggetti di vestiario, cavalli e tutto quel materiale da guerra, che per quanto di più indispensabile gli occorreva.

E se il signor Gambetta, allora ministro della guerra, e quasi Dittatore della Francia; il quale per quanto avesse buone intenzioni, e che fosse il più ardito ed il più rivoluzionario di tutti i membri del governo, ma che non era certamente un Carnot, organizzatore della vittoria, e che disgraziatamente s'intendeva di guerra e di cose militari, quanto ne poteva conoscere la sua toga di avvocato e di giuresconsulto (1), invece di diffidare, come fece, dell'Eroe dei due

(1) I giornali francesi liberali giudicavano nel modo seguente il signor Gambetta, in fatto di cose militari.

L'opinion de Chanzy, dès le commencement, était qu'il fallait éviter, avec de pareilles troupes, les grandes batailles rangées. C'était aussi l'opinion des autres commandants de corps.

Le plan primitif adopté par les généraux avant l'arrivée de M. Gambetta, et que le général d'Aurelles de Paladine avait commencé de mettre à exécution, consistait à marcher lentement sur Paris, en couvrant les camps retranchés d'où seraient sorties dans toutes les directions de fortes colonnes mobiles pour harceler constamment l'ennemi, lui couper les routes, intercepter ses convois. Ces camps retranchés inexpugnables eux-mêmes, servant de citadelles, de magasins et d'arsenaux, portés de proche en proche en avant, de manière à resserrer le cercle de la défense de la province, auraient permis à nos armées d'arriver sûrement jusqu'aux lignes prussiennes sans livrer de batailles décisives et de combiner alors une grande action avec l'armée de Paris.

L'opinione di Chanzy, fino dal principio era quella che bisognava evitare, con simili truppe, le grandi battaglie campali. Questa era anche l'opinione degli altri comandanti dei corpi.

Il piano primitivo adottato dai generali prima dell'arrivo del signor Gambetta, e che il generale d'Aurelle di Paladine, aveva cominciato a mettere in esecuzione, consisteva a marciare lentamente sopra Parigi, coprendo i campi trincerati da dove sarebbero sortite in tutte le direzioni delle forti colonne mobili per molestare costantemente il nemico, tagliargli le strade ed intercettare i suoi convogli; quei campi trincerati inespugnabili essi stessi, servendo di cittadella, di magazzini e di arsenali, portati di vicinanza in vicinanza in avanti, di maniera a rinchiudere il cerchio della difesa della Provincia, avrebbero permesso alle nostre armate di arrivare sicuramente fino alle linee Prussiane, senza dare battaglia decisiva, e combinare allora una grande azione con l'armata di Parigi.

Mondi, gli avesse confidata subito una grande armata, forte di mezzi e di artiglieria sufficiente, forse le posizioni sotto Belfort sarebbero state immediatamente riprese, e le condizioni della guerra nell'Est della Francia sarebbero cambiate ed avrebbero certamente avuto un altro risultato.

Ma gli è un fatto vero, che il governo di Tours, per quanta simpatia dimostrasse verso dell'illustre Generale Garibaldi, pure se non lo avversava, nemmeno lo incoraggiava ne aiutava punto nella sua intrapresa; e ciò non perchè egli vedesse male Garibaldi ma perchè temeva di compromettersi in faccia al Gabinetto di Firenze, senza accorgersi che colà non si credeva ne alla Repubblica, ne a quanto poteva fare Garibaldi per il suo trionfo, anzi, se non biasimavano, compativano in certo modo il Generale, per essersi portato in Francia. E non credo fuor di luogo il riprodurre qui un brano di un'articolo che a tal proposito si pubblicava allora in un giornale moderato e monarchico di Firenze, così concepito:

« La risoluzione del Generale Garibaldi di recarsi a prestare il sussidio del suo nome e della sua spada al Governo Francese, che s'intitola repubblicano, è stata variamente commentata tanto all'estero che fra noi.

« Hanno torto in Germania quelli che affettano di trovare in quel fatto un'indizio di poco rispetto alla professata neutralità da parte del nostro Governo, il quale non avrebbe avuto ne diritto ne ragione di impedire al Generale Garibaldi una somigliante risoluzione, come

Malheureusement l'arrivée de M. Gambetta changea tout. Au lieu de continuer le système d'une sage temporisation, l'impétueux avocat, assez peu instruit et expérimenté dans l'art de la guerre, voulut faire des grands coups et imposa aux généraux une stratégie tout à fait aventureuse, qui livra nos armées aux chances inégales des batailles, et les dispersa à l'Ouest, au Nord et à l'Est.

Dès lors, tout fut perdu!... Paris n'eut plus rien à attendre de la province, et la province ne fut plus en état de se défendre elle-même.

Disgraziatamente l'arrivo del signor Gambetta cambiava tutto!...

Invece di continuare il sistema di una saggia temporizzazione, l'impetuoso avvocato, assai poco istruito ed sperimentato nell'arte della guerra, volle fare dei grandi colpi, ed impose ai generali una strategia tutt'affatto avventurosa, che abbandonò le nostre armate, ai rischi ineguali delle battaglie, e le disperse a Ovest, al Nord ed all'Est.

Da quel momento tutto fù perduto!.....

Parigi non ebbe più nulla a sperare dalla Provincia, e la Provincia non fù più in istato di difendersi da essa stessa.....

non ne avrebbe avuto l'occasione e la possibilità dal momento che quella risoluzione, fù non solo improvvisa ma contraria ad ogni previsione.

« Da noi, se la risoluzione del Generale Garibaldi non è piaciuta a molti de' suoi stessi più antichi e fedeli amici, è però certo, che essa tiene in anzia il cuore di tutti i patrioti; imperocchè niuno dimentichi quanto egli abbia operato per l'indipendenza e per l'unità della Patria; e il saperlo avventurato in una malagevole impresa, fra una gente che inasprisce la propria sventura colla discordia e collo sfacelo degli ordini civili, provoca un senso di penosa incertezza che nessun ricordo di dissensi politici può sgombrare dagli animi onesti.

« Noi non ci sentiamo il diritto di sperare che le sorti della Francia possano oramai dipendere, più che da altro, dalla temperanza del vincitore. La vittoria che non ha sorriso all'aquila imperiale, non si rivolge amica al gallo repubblicano.

« Ma se almeno una giornata gloriosa, coronasse gli eroici sforzi del Capitano dei mille, così da esercitare influenza favorevole sulle trattative della pace, siamo certi, che tutta Italia esulterebbe, come di una propria vittoria. Così almeno in quel giorno ricordasse la Francia che Garibaldi è di Nizza e Italiano. »

Ecco come i monarchici di Firenze giudicavano Garibaldi in Francia.

Per loro Ei non avrebbe fatta che una *malagevole impresa per una gente che non voleva altro che lo sfacelo degli ordini civili*. Per loro la Francia non poteva sperare più in nessun'altra risorsa se non che sulla temperanza dei Prussiani. Per loro i repubblicani Francesi non erano che gente che *inasprivano la propria sventura*, perchè non volevano più in trono uno scellerato assassino come un Napoleone III. Ed infine per loro, dato il caso fortunato, che il Capitano dei mille potesse riuscire ad ottenere almeno *una gloriosa giornata che coronasse i suoi sforzi*, ciò non doveva per nulla arrecare vantaggio, né alla repubblica, né alla Francia, ma essere unicamente devoluto ad onore e gloria di Garibaldi, e della nazione Italiana fatta col re, a loro modo!...

Così ragionavano certi sedicenti Grandi Orienti Massonici Italiani, e con loro tutti i monarchici di Firenze, come disgraziatamente,

forse anche molti che avevano seguito lo stesso generale in Francia ! al lettore i commenti.....

Frattanto, mentre la piccola armata dei Vosgi si andava organizzando alla meglio, nel seno di essa nascevano pure le piccole e le grandi cammorre, specialmente al Quartier Generale e nello Stato maggiore, collo intento di dare la caccia ai gradi, sia superiori che semplici, e di accordare protezioni ai leccazampe, agli intriganti ed agli adulatori sedicentisi o creduti garibaldini puro sangue.

I primi a fare scandali, ed a contendersi il comando in capo dello stato maggiore generale dell'armata, furono i due già più volte nominati colonnelli Frapolli e Bordone. Il primo erane pretendente, per averne brigata ed ottenuta la carica dal governo di Tours; credesi anche per appoggio e raccomandazioni del ministero di Firenze, e per fini diplomatici, misteriosi ed occulti. L'altro ci pretendeva per essere andato lui a Caprera, onde persuadere, e far decidere il Generale Garibaldi ad intervenire in Francia, anche senza il consentimento del governo Francese; e ci fù chi disse e volle far credere, che ciò lo facesse non tanto per il bene ed il vantaggio della repubblica e della Francia, quanto più per il suo maggiore interesse personale, e come una buona e lucrosa speculazione per sè e per i suoi.

Si fù in questa contesa fra i due ingelositi e caparbj colonnelli, che in quel tempo a Dôle, si videro affissi sulle cantonate, due manifesti diretti all'armata ed ai Francesi, l'uno firmato da Bordone Capo di stato maggiore generale, e l'altro firmato Frapolli come capo egli pure di stato maggiore generale, dimodochè tanto i Francesi che l'armata, la cosa più chiara che comprendevano, si era quella che col Generale Garibaldi si erano uniti due Capi, cocciuti, testardi, ambiziosi, incapaci ed inetti alla loro missione, che non potevano far altro che imbrogliare ed incagliare le operazioni del loro Generale, quindi armata è Francesi non sapevano più in chi fidarsi !

In mezzo a queste scandalose contese fra i due capi di stato maggiore, giungevano a Dôle individualmente molti altri ufficiali superiori garibaldini (dopo aver aspettato però che Garibaldi fosse bene assicurato come Generale d'armata), i quali chiedevano di essere collocati, a seconda dei loro gradi; ed ecco l'occasione che fece

rivolgere l'attenzione dell'alta camorra del Quartier generale sulla Legione dei Volontarj Italiani che ancora si trovava a Chambéry, e per conseguenza sul suo comandante.

La camorra aveva premeditadamente deciso di far sì, ch'io non ne fossi più il suo capo, quindi colse quella circostanza per dare più ampio sfogo alla sua gelosa ed invida bile nutrita contro di me, accumulando le più assurde contumelie ed accuse sul mio povero capo, per far pressione e persuadere l'animo grande e nobile del Generale Garibaldi. onde farmi surrogare da un altro nel comando di quella Legione.

Fra costoro, i più frenetici ed irascibili erano, come già indicai il Duchino bastardo, ed il borghese barbuto dalle gambe lunghe, di Genova, che favoriti anche dal Colonnello Frapolli, il quale oltre i suoi mandati segreti, conservava in *pectore* un'antico livore massonico contro di me, e dal Colonnello Bordone, che non poteva perdonarmi di aver smascherato in pubblico il suo furfante Comitato Speciale Italiano di Marsiglia, e coadjuvati anche da altri astri di minore importanza, come certi impiastratori di cronache turchine, maldicenti per eccellenza, e mole volte anche per mestiere; solleticando l'amor proprio del distinto, ma superbo e troppo pieno di se stesso, signor Stefano Canzio, riuscivano, fra tutti, a far decidere il Generale Garibaldi a farmi surrogare; ed egli sono sicuro, che lo fece non già coll'idea di pregiudicarmi, ma solo per soddisfare le passioni indiscrete dei suoi favoriti, ed anche più per proteggere e collocare il suo antico amico signor Tanara, non potendo conferirgli il comando di qualche altro corpo francese, dappoichè quel signor tenente colonnello, destinato a supplantarmi ed a godersi il frutto delle mie fatiche, non conosceva un'acca di lingua francese.

Detto tenente colonnello Tanara partiva infatti da Dôle col colonnello Frapolli per Chambéry, esultanti, ambedue d'aver ricevuto lo indelicatissimo incarico, di portarmi l'ordine superiore di dover rinunciare al comando della prima Legione dei Volontarj Italiani in Francia; ed appena giunti, il Frapolli mi faceva subito rimettere le lettere che seguono, coll'unito foglio di via per Dôle.

« Chambéry, 21 Ottobre 1870.

« Stimatissimo signor Stallo,

» Ho il dovere d'inviarle la qui unita lettera del Generale Garibaldi.

« Presenterò oggi io stesso il tenente colonnello Tanara alla Legione conformemente agli ordini ricevuti dal Generale Garibaldi.

« Ella può intanto consegnare quanto appartiene alla Legione stessa, a quello degli ufficiali che funzionano da maggiore.

« Il signor capitano Modet, mio ajutante, le consegnerà questa mia insieme al foglio di via.

« La riverisco distintamente.

L. FRAPOLLI. »

Questa lettera ne accompagnava un'altra firmata dal Generale Garibaldi. Eccola :

République française. — Liberté, Égalité, Fraternité. — Commandement général de l'armée des Vosges. — Cabinet.

« Dôle, 20 Ottobre 1870.

« Maggiore Stallo,

« Ricevendo questa mia, vi recherete immediatamente a questo Quartier generale, lasciando il comando della Legione Italiana al Tenente colonnello Tanara.

G. GARIBALDI. »

Unito a quest' ordine secco e dittatoriale, vi era il foglio di via per Dôle, che non è inutile il riprodurre anch' esso come documento :

République française. — Chambéry-Dôle. — Armée des Vosges. — Cabinet du colonel chef d'état-major du général en chef.

« Le major Louis Stallo est autorisé à se rendre à Dôle avec son ordonnance.

« La permission est valable du 21 au 23 Octobre 1870.

Chambéry, 21 Octobre 1870.

« Vu : l'Intendant militaire de la zone des Vosges,

« E. DE BAILLEHACHE.

« Le Colonel chef d'état major, L. FRAPOLLI. »

Il colpo era dunque fatto !... ma però loro non era riuscito esattamente come lo avevano premeditato, dappoichè essi credevano, supponendomi di un carattere volgare ed impetuoso, ch'io mi rivoltassi, ch'io facessi delle opposizioni e delle proteste inopportune ed offensive, per avere occasione di prendere quelle misure odiose contro di me, le quali erano già state, bassamente e preventivamente concertate ; acciocchè io non potessi nemmeno avere il piacere di portarmi al Quartier generale ; e misurando gli altri dalla bassezza dell'animo loro, credevano ch'io discendessi fino ad irritarmi contro di essi, ma rimasero sorpresi quando invece trovarono in me tutta quella calma e quella dignità di cui essi, nel caso mio, non sarebbero mai stati capaci.

Appena ricevute le indicate due lettere, mi portai dal Frapolli che trovai assieme al Tanara. Dissi loro, che nulla avevo a ridire contro gli ordini del Generale Garibaldi, che dopo che avessi lasciato tutto in regola, e presentato io stesso il nuovo comandante alla Legione, sarei prontamente partito per alla volta del Quartier generale. Indi feci riunire a gran rapporto tutta l'ufficialità della Legione per dare comunicazione degli ultimi ordini ricevuti.

Quella comunicazione faceva trista impressione sull'animo di tutti!... Si voleva fare in corpo una protesta di opposizione, e fuvvi anche chi propose di ricevere a fischi il nuovo comandante, che arbitrariamente e senza consultarla s'imponeva alla Legione.

In quel mentre un furiere della stessa, si faceva annunziare mandandomi il seguente biglietto, il di cui originale è ben conservato.

« Signor Colonnello,

« Con vero dispiacere sento ch'Ella è rimosso dal comando della Legione, per darne il posto al signor Tanara.

« Forti rivelazioni devo fare sù quel signore, lo prego di concedermi un'istante di conferenza.

« Il furiere ZERBINI. »

Feci entrare il furiere Zerbini, e gli dissi che le rivelazioni che doveva farmi, le poteva fare in presenza di tutti gli ufficiali, giacchè trattandosi di cose riguardanti il novello comandante, esse dovevano

interessare più alla Legione che a me particolarmente ; al che il furiere Zerbini rispose :

— Essendo io di Parma e perciò della Città stessa del signor Tanara, posso asserire con piena cognizione di causa, e con tutta coscienza, che il signor Tanara è indegno di surrogare il nostro Colonnello, e di prendere il comando della nostra Legione.... —

E qui egli faceva una rivelazione a carico del signor Tanara, che per sentimento di delicatezza io non debbo ne voglio ripetere.....

Una simile rivelazione produceva, come era ben naturale, un senso di sdegno in tutti noi, e più specialmente in me, che per quanto non abbi mai avuta pretesione alcuna, pure sentivo ed avevo la coscienza di essere e di valere qualche cosa di più del mio surrogante ; il quale se avesse avuta un'ombra di pudore e di delicatezza, avrebbe rifiutato recisamente di prendere il mio posto.

Alle parole esacerbate e d'indignazione, che si pronunziavano io rispondevo, facendo tacere ogni risentimento, nel modo seguente :

— Chiunque sia colui che è incaricato dal Generale Garibaldi, di prendere il comando della nostra Legione, invece mia, quantunque vedo come riconosciate essere questo un'atto assai ingiusto a mio riguardo, e vivamente ve ne ringrazio, pure è nostro dovere di accettarlo senza osservazioni, fosse anche il Passatore o il Ninco Nanco ; per non mancare di rispetto all' illustre e venerato nostro Duce, e per non infrangere le leggi della disciplina alla quale ogni buon volontario e specialmente ogni ufficiale non deve mancare mai. Quindi vi esorto a rispettare e ad ubbidire il nuovo comandante come avete fatto sino ad oggi con me ; egli sarà qui a momenti, e potrò io stesso presentarvelo, pregandovi di riceverlo con quei modi eletti che vi distinguono come degni ufficiali e soldati difensori della repubblica e della libertà di tutti i Popoli oppressi. —

Diffatti nello stesso mentre che ultimavo quelle parole, entravano nell' ufficio di maggioranza, dove eravamo riuniti, tutti e tre insieme, il Generale De Baillehache allora intendente generale dell'armata dei Vosgi, il Colonnello Frapolli ed il Tenente colonnello Tanara.

Brevi furono i discorsi che si fecero dai nuovi venuti, agli ufficiali. Il Frapolli, che fu il primo a prendere la parola, s'imbrogliava un poco, nel tessere i meriti e nel fare gli elogi del nuovo comandante, però nel tempo stesso dichiarava ben chiaramente, che

nessun demerito esisteva a mio carico, e che nessuna causa proveniente da me, aveva dato luogo al mio surrogamento, essendo ciò avvenuto unicamente, perchè il Generale Garibaldi aveva deciso di avermi presso di sè al Quartier generale; guardandosi bene di far conoscere che era invece l'alta camorra, che aveva concertata insieme a lui, una tale deliberazione. Quindi in Frapolli esisteva simulazione, gesuitismo e doppiezza.

Dall'ufficio di maggioranza si passava in un'altra sala dove erano riuniti circa una sessantina di sott'ufficiali ai quali pure presentavo io stesso il Tanara come loro nuovo comandante, ed essi, dopo che uno di loro (il bravo patriota Cecchini) prese la parola per dichiarare a nome di tutti, che era con gran dolore e rammarico che mi vedevano allontanare dalla Legione, e tante altre cose in mio favore, che non stà a me di ripetere, mi fecero un clamoroso ed unanime saluto ed un prolungato evviva, ch'io serberò sempre scolpito nel cuore, ed al quale risposi ringraziando quei giovani generosi, commosso nel più profondo dell'anima con un'ultimo addio !.....

Consegnai tutte le carte appartenenti e riguardanti la Legione, compreso il libro di cassa, il quale esiste tutt'ora intatto in buone mani, chiuso a tutto l'ultimo giorno della mia gestione, e fatto firmare dal Tanara medesimo; quindi mi portai dal signor Prefetto per congedarmi. Egli dopo avermi diretti alcuni complimenti e cortesie parole, alla presenza stessa del signor Tanara e del signor Frapolli, mi rimetteva una lettera per il Generale Garibaldi, in cui mi faceva i più ampj elogi, lodando la mia condotta a Chambéry e dichiarando che non aveva che ad elogiarsi dei rapporti avuti con me.

Un'altra lettera consimile mi rilasciava pure lo stesso signor Frapolli per Garibaldi, in cui egli dichiarava essere *suo dovere* affermare come la condotta del comandante Luigi Stallo era stata in Chambéry del tutto lodevole, che per lui i Volontarj Italiani avevano goduta la simpatia di tutta la Città, che aveva lasciata la sua amministrazione in perfettissima regola, che non meritava che elogi ed encomj, che il ritardo dell'equipaggiamento della Legione dipendeva dal governo e non da lui, e che infine egli aveva molto *volonterosamente* eseguiti gli ordini del Generale, comportandosi con tutta nobiltà e dignità, nella rassegna del comando della Legione.

Queste due lettere sono rimaste a mani del Generale Garibaldi, essendo a lui indirizzate, non so se avranno avuto l'onore di essere da lui conservate.

Assestata così ogni cosa alla mattina del 22 Ottobre, assieme all'amico mio Lorenzo Lavagnino, di Genova, che non volle abbandonarmi, partivo per Dôle, quando alla stazione trovavo alcuni ufficiali, e molti sott'ufficiali e soldati che mi consegnavano i seguenti indirizzi.

PRIMO INDIRIZZO.

« Nelle militari comunità, avviene sovente, che per forza di ordini superiori, abbiano a verificarsi i più repentini cambiamenti, e che il comando dei corpi tanto regolarj che volontarj, abbia a passare dall'uno ad altro ufficiale.

Tali cose che hanno ragione di essere solo nell'essenza delle militari discipline, lasciano talvolta nell'animo di molti profonda impressione, ed il distacco è tanto più rincrescevole, quanto più grandi sono i legami dell'affetto, e più affini le cause che li produssero. In una parola che del superiore non rimane che la potenza della sua carica, e nelle opere del cittadino fratellevole unione.

« Nell'incontro in cui siamo resi consapevoli della vostra dipartenza, permettete, o Colonnello, che tutti i militi e graduati della quarta compagnia della prima Legione, vi esprimano con collettiva e rappresentativa sottoscrizione, per commissione il loro dolore, e vi assicurino nell'un tempo stesso, che la loro memoria non verrà meno, dal nutrire per voi i più vivi sentimenti di riconoscenza, per gli sforzi potenti da voi compiuti, onde tener alto e rispettato il prestigio della Legione, e con essa il nome dell'illustre Generale da cui s'intitola.

« La piccola e prima falange che minacciava di perire a Marsiglia, superò, per opera dell'attiva vostra cooperazione, la sua caduta, vincendo ostacoli d'ogni natura, e quasi trovando in essi i mezzi di potenza per resistere al divisato proposito, di portare sul terreno della Repubblica, i più audaci sostenitori della vera Democrazia Italiana.

« Vi riusciste, e ciò sarà per voi di non lieve conforto, per quanto grande ed affliggente possa tornarvi il distacco.

« Noi intanto progrediremo compatti al definitivo assetto, ritemprandoci con virili propositi alle vostre virtù, e nell'abnegazione del sacrificio che compite, sperando che il vostro distacco non sia che precario, vi preghiamo di accogliere i voti di chi sarà sempre per voi, o Colonnello, a testimoniarvi gratitudine imperitura.

« Fatto e controsegnato a Chambery, il 22 Ottobre 1870. »

Sergenti. — Barsuglia Angelo, — Perini Luigi, — Fontana Emilio, — Chiappe Pietro, — Canovi Stefano, — Pavesi Pietro, — Maestri.

Caporali. — Ferrari Bernardino, — Bosio Matteo, — Mussa Francesco, — Bertani Luigi, — Agozzi Giovanni, — Cuvetti Luigi, — Flamini Pio, — Foresti Fortunato, — Nicolini Giovanni, — Bartolotti Giuseppe — Gabrielli Latina.

Volontarij. — Piazza Carlo, — Bertino Giacomo, — Cratagli Onofrio, — Sella Giovanni, — Deantonis Giuseppe, — Panetto Giacomo, — Laradoire Louis, — Pisso Pietro, — Flang Bartolomeo, — Papes Antonio, — Bandinelli Policarpo, — Rostagno Giuseppe, — Rizzi Giovanni, — Camerlo Bernardo, — Biggi Carlo, — Audibusio Giuseppe, — Nomatto Giovanni, — Parenti Gabriello, — Fiore Giuseppe, — Vizzio Bartolomeo, — Bertinojo Candido, — Della Valle Leonardo, — Opizzi Giovanni, — Cugnetti Francesco, — Piana Gottardo, — Mosca Eugenio, — Ducrò Chiaffredo, — Riolfo Donato, — Bonfanti Domenico, — Maccagni Sebastiano, — Guiggia Giovanni, — Verdi Giovanni, — Espuz Pasquale, — Fiore Pietro, — Canotati Camillo, — Manuella Giovanni, — Magistri Alessandro, — Migherini Giuseppe, — Furlotti Enrico, — Balisco Augusto, — Garelli Francesco, — Colonna Giuseppe, — Fassetti Giuseppe, — Albizzati Carlo, — Biamotto Giuseppe, — Bruno Giuseppe, — Perozio Federico, — Gimbergi Lorenzo, — Picca-Blot Antonio, — Biglia Giacomo, — Rulte Paolo, — Banino Giovanni, — Pace Giuseppe, — Bianco Giorgio, — Fenoglio Bartolomeo, — Trono Ferdinando, — Merlo Francesco, — Armando Stefano,

Tranchero Andrea, — Ratta Francesco, — Ritugliati Ferdinando,
— Paul Charle, — Pegliasco Paolo, — Gauny Joseph, —
Dalmasso Antonio, — Viretti Giovanni, — Fenoglietti Pietro,
— Rissi Virgilio, — Sebastiani Gio. Batta, — Ciravegna Giovanni,
— Cresole Francesco, — Fiori Carlo, — Rossi Gaetano, —
Zanganelli Bernardino, — Monticelli Vincenzo, — Merino
Agostino, — Brofiga Francesco, — Bergero Giacomo,
— Picasso Giuseppe, — Casagrande Cesare, — Martolio Carlo,
— Culfluiane E. — Basletta Giorgio, — Ferrero Antonio. —
Tioli Ratopeo, — Limone Domenico. — Mainardis Giacomo,
— Valsecchi Carlo, — De Mattei Antonio, — Perino Carlo, —
Gamarra Giuseppe, — Spolirzia Gio. Battista, — Narducci
Leopoldo, — Piccione Carlo.

Ultimata la sottoscrizione me presente, degli individui della sudetta
Compagnia, ho chiuso la presente colla mia controfirma e ne ho
fatto rassegna nelle mani del signor Luigi Stallo al quale la presente
si offre,

Chambery, 22 Ottobre 1870.

Il Comandante la Compagnia,
TRIVELLI RUGGERO.

ENRICO ZERBINI, *furiere*

SECONDO INDIRIZZO

I sottoscritti sotto ufficiali, caporali e soldati, informati dell'im-
provvisa partenza del colonnello signor Stallo Luigi, si credono in
dovere di manifestare al medesimo la loro riconoscenza per il suo
operato; ed assicurarlo che la memoria di lui resterà sempre scolpita
nei loro cuori, nel mentre che gl'invisano un saluto di stima ed affetto.

Chambery, il 21 ottobre 1870.

Furiere. — Marietti.

Sergenti. — Bologne Enrico, — Zeno Giacomo, — Mascobi Giacomo,
— Antonelli Andrea, — Varisco Gustavo, — Cavanna Pietro.

Caporale-Furiere. — Pontacolone Francesco.

Caporali. — Pisenti Emilio, — Ronzi Domenico.

Volontarij. — Africano Luigi, — Sorma Giovanni, — Rossi Giuseppe,

— Abriotti Gregorio, — Gorello Giuseppe, — Bertolino Bartolomeo, — Cozzo Antonio, — Bianchi Pietro, — Micca Antonio, — Bergese Giorgio, — Sirano Stefano, — Canda Giovanni, — Chafniat Joseph, — Bregnard Carlo, — Blengetti Domenico, — Novarese Giuseppe, — Lanzatti Giacomo, — Frasca Pietro, — Berchiotti Giovanni, — Rione Giuseppe, — Raolli Giuseppe, — Barges Giovanni, — Demoro Antonio. — Boraghi G., — Gaj Lorenzo, — Brunella Battista, — Minugio Giovanni, — Tornatore Giovanni, — Peirano Giacomo, — Buffa Augusto, — Marro Giuseppe, — Doro Edouardo, — Rainero Giorgio, — Bertotti Fortunato, — Favari Alberto, — Chiosso Donato, — Roncaglia Giuseppe, — Reinaudi Giovanni, — Brunetti Luigi, — Maestri Pietro, — Brino Filippo, — Moretto Antonio, — Olivero Luigi, — Barberis Francesco, — Viara Pietro, — Ferraris Giuseppe, — Rovelli Ferdinando, — Stringhetti Giovanni, — Galetto Antonio, — Clovis Augusto, — Galetto Chiafreddo Secondo, — Guarenta Giovanni Battista, — Doretto Bartolomeo, — Merlo Francesco, — Santi Giuseppe, — Osterero Francesco, — Zongelsi, Matteo, — Doglio Pietro, — Rosonoso Antonio, — Duelli Ignazio, — Prato Giuseppe, — Bestiati Augusto, — Tornatore Giovanni, — Riva Giuseppe, — Riba Giuseppe, — Riba Giacomo, — Rolando Felice, — Rinaldi Aurelio, — Foglia Mario, — Raviola Martino, — Toscana Giuseppe, — Zulici Giuseppe, — Toldera Ferdinando, — Bruno Filippo, — Tognori Giovanni, — Mallalées Giuseppe, — Zabbras M., — Turinas E., — Fusetti C., — Erba F., — Cometa J., — Francescone, — Adelchi, — Clespares, — Ferrando, — Zabò, — Perteles, — Scanavino, — Deambrosis, — Schicchio Luigi, — Corrierri, — Solanuto.

« Il sottoscritto comandante la seconda compagnia a nome di tutti gli ufficiali, sott' ufficiali e soldati della stessa, invia i più affettuosi e sinceri segni di riconoscenza, tenendo sempre cara la memoria del signor Colonnello Luigi Stallo per la premura attività ed energia prestata, nella formazione della prima Legione Garibaldina.

« *Il Comandante la compagnia;*

« FRANCESCO PIAZZONI.

« VALDATA ENRICO, sottotenente. — GANDOLFI STEFANO, luogotenente. »

TERZO INDIRIZZO

« I sottoscritti sott'ufficiali e caporali, interpreti dei sentimenti della prima compagnia tutta intiera, si credono in dovere, in occasione della partenza della S. V., di esternarle la loro riconoscenza per quanto fece per loro, ed assicurandola che nei loro cuori rimarrà imperitura la di lei memoria. »

Al Cittadino Colonnello Luigi Stallo.

Chambéry, 21 Ottobre 1870.

Furiere Magg. — Vusio Tommaso.

Furiere. — Gay Pietro.

Sergenti. — Frantini A. — Bermazza A. — Deambrogi Francesco,
— Carnevale Napoleone, — Bruno Antonio, — Fraire Antonio,
— Burelli Emilio.

Caporali. — Guglielmini Antonio, Biava Giovanni, — Barberò Battista — Marchetti Augusto, — Liveoani Ampellio, — Crambellotti Annibale, — Savio Giacomo, — Gossi Giovanni, — Alciotti Domenico, — Ravera Carlo.

A nome e coll'incarico della prima Compagnia, prima Legione Garibaldina.

QUARTO INDIRIZZO

« I sottoscritti ufficiali della prima Legione Garibaldina, alla partenza del loro colonnello Luigi Stallo, gli lasciano queste poche linee in attestato della loro stima ed affetto, che egli seppe ben meritarsi durante il tempo che tenne il comando della Legione stessa.

« Un saluto di cuore, »

Capitani. — Morelli Francesco, — Massoneri Adolfo.

Luogotenenti. — Ronca G. — Trivelli Ruggero, — Lanfranco Giacomo,
— Piazzoni Francesco.

Sottotenenti. — Anzilotti, — Orlandi Antonio.

Durante il tragitto da Chambéry a Dôle, alla stazione di Culoz ricevevo il seguente telegramma :

« Chambéry per Culoz, N° 419. 22 Ottobre 1870, 11 ore e 50m.

Colonnello Stallo,

—

Treno marcia Dôle.

« Involontario ritardo, corpo ufficiali prima Legione Garibaldi saluta di cuore, ci rivedremo presto.

« ZAGRI, maggiore. »

Ora per allora ringrazio quei bravi e generosi giovani di tutte quelle sincere manifestazioni di stima e di affetto. Sì, giovani patrioti ve ne ringrazio dal più profondo dell'anima, non già perch' io le meritassi, dappoichè quel poco che ho fatto per la Legione, non fù che per merito vostro, per la vostra abnegazione, per la vostra disciplina, e per l'amore che avevate alla causa Repubblicana per la quale andavate a sacrificarvi; ve ne ringrazio doppiamente in quantochè quelle manifestazioni, oltre di essere state un compenso ed un conforto al dolore ch' io provavo per la ingiustizia ricevuta, eranò pure una eloquente risposta alle pravi e turpi macchinazioni segrete ordite contro di me!

Io sapevo bene che arrivando al quartier' generale, avrei dovuto subire l' umiliazione, prima di vedere l' illustre Capo dei Volontarj, di dover passare sotto le forche caudine della cammorra, ed incontrarmi con i miei più accaniti nemici; e prevvedevo benissimo che anche colà, essi non avrebbero cessato di perseguitarmi, come si vedrà da quanto mi è accaduto dopo il mio arriva in Dôle.



IV

A DOLE

Giungevamo a Dôle verso la mezzanotte. Era un tempo pessimo, tutte le contrade deserte, ne si vedeva anima vivente, essendo dappertutto chiuso; a quell' ora e con quel tempo, quella Città mi faceva l'effetto di un deserto.

Prima cosa si fu quella di portarmi al palazzo della Prefettura dove era alloggiato Garibaldi, per vedere se vi erano ordini per me.

Ivi trovai un garbatissimo ufficiale d'ordinanza che era di guardia, signor Orense, che mi disse essergli stato ordinato che s'io venissi, dovessi passare all'indomani mattina.

A quell'ora tarda, non trovando alloggio in nessuna parte, dovetti passare tutta quella notte piovosa passeggiando per le umide ed infangata vie di Dôle, *infin che l'altro sol nel mondo uscì!*

In quella notte assai trista per me, e piena di funesti presentimenti, provai quanto sia di sollievo un caro et ottimo amico, come il patriota e puro repubblicano Lorenzo Lavagnino che mi accompagnava.

Egli non poteva persuadersi come le mie previsioni, fossero fondate, e come la camorra del quartier generale non si sarebbe accontentata d'avermi fatto togliere il comando della Legione, e che sarebbe andata più oltre; del che dovette poi accorgersene col fatto. Egli era troppo giovane per conoscere fin dove arrivi, in alcune circostanze, che non si possono prevedere, perchè eventuali, la vanità personale, l'arroganza, l'orgoglio, la perfidia e la malvagità, di certi uomini,

quando per una combinazione od un caso qualunque, per intrighi o favoritismo ricevuto, arrivino ad afferrare un briciolo di potere, od una qualsiasi benchè minima autorità !....

Egli è vero pur troppo, che certe riputazioni acquistate unicamente per una combinazione qualunque, sia per parentela o per qualche altra circostanza, sono immeritate ed usurpate, a forza di impudenza, di sfrontatezza e di presunzione; e ciò succede sempre per causa della bassessa degli altri, che lasciano l'orgoglio e l'arroganza imporsi sopra di loro. Se questa sorta di gente, ambiziosa e piena di se stessa, si trova alle volte per qualche tempo al disopra degli altri, non è già perchè sia qualche cosa di più, ma egli è perchè siamo noi che si abbassiamo a considerarli per quello che non sono, e così, inconsci, servir di base e di gradino al loro male appropriato innalzamento !.....

Alla mattina per tempo, mi presentai nuovamente al quartier generale, ma era troppo presto, tutti dormivano ancora, talchè nell'attesa, essendo stanco per essere stato in piedi tutta la notte, mi gettai sopra un seggiolone dove mi adormentavo; dopo poco tempo, l'amico Lavagnino mi svegliava, dicendomi, che il Generale era passato da una camera all'altra, canterellando una sua arietta favorita; ma io non ebbi la fortuna di vederlo in quel buon momento, che forse sarebbe stato il migliore per parlargli con libertà. In quel mentre capitava l'ex frate Pantaleo, capitano di stato maggiore, il quale vedendomi, m'informava subito come delle gravi accuse e calunnie sul conto mio, erano arrivate sino alle orecchie del Generale, e che era necessario che prima di parlar con Lui, vedessi e ragionassi col capo del quartier generale colonnello Stefano Canzio. Nessuna difficoltà da parte mia di parlar prima con Canzio, ma Canzio dormiva, e bisognò aspettare sino che avvisato che era libero, entrai nella sua camera. Egli mi accoglieva come era da prevedersi, assai freddamente, e con mal celato livore, che traspariva chiaramente della sua altrettanto livida figura.

Io gli chiesi con tutta dolcezza, se potevo aver l'onore di parlare al Generale, avendomi Egli chiamato, ed avendogli da consegnare alcune lettere; ed egli mi rispose in poche parole, che lo avrei benissimo veduto, ma che *era finita per me*, giacchè il Generale era assai mal prevenuto a mio riguardo; che Egli arrivando a Marsiglia, aveva

ricevuti de' pessimi rapporti da quel Comitato speciale italiano, che gli dissero ch'io avevo fatto dei debiti in quella città, ch'io avevo parlato in pubblico, e che avevo voluto fare da generale, abitando in uno dei più grandi e migliori alberghi; ch'io aveva mancato di rispetto all'ajutante del colonnello Bordone (mentre, allora, non conoscevo affatto ne l'uno ne l'altro), ed altre cose di simil genere, che meno quello di aver parlato due volte in pubblico, perchè sforzato, erano tutte pienamente false, e non avevano neanche l'apparenza della verità, giacchè esse erano tutte asserzioni gratuite, e non basate sulla benchè minima prova di fatto. E come il Generale Garibaldi avrebbe potuto crederle se queste non fossero state concertate assieme al comitato dalla camorra? e che essa non gliele avesse esagerate, e non avesse tentato di fargliele accettare come vere?

Io risposi, che tutto ciò era pienamente falso, e che in quanto all'aver parlato in pubblico, ci fui sforzato giacchè dovevo rispondere a delle acclamazioni che si erano fatte ai Volontarj italiani, e che non credevo aver fatto male alcuno, a salutare ed a ringraziare i repubblicani francesi, a nome dei repubblicani italiani, e che solo chi non era repubblicano, o repubblicano di carta pesta, poteva biasimarmi di questo fatto. Il Canzio allora faceva il distratto e non mi diceva più nulla, non sapendo cosa rispondermi; solamente andava e veniva con un certo tuono d'ironia, guardandosi sott'occhio cogli altri suoi amici, che si trovavano nella sala vicina, onde vedere se io m'irritassi o cadessi, com'era facile, in qualche escandescenza, per far ciò che già avevano concertato, e che il Frapolli non era riuscito ad effettuare a Chambéry; ma siccome io avevo la certezza che tutto era combinato a mio riguardo, così avevo deciso di conservare una posizione tutt'affatto passiva, lasciando la responsabilità delle cattive azioni a chi le commetteva, senza togliermi moralmente ne i miei diritti ne le mie ragioni, succedesse poi quello che volesse succedere, quindi tranquillamente aspettavo; e silenziosamente osservavo, meditando sopra quanto mi succedeva all'intorno.

Era un'andirivieni ed un'affaccendarsi di ufficiali di ogni grado e di ogni specie, gli uni del quartier generale, gli altri dei due stati maggiori, giacchè esistevano ancora quello di Bordone e quello di Frapolli,

Dove poteasi scriver sulla porta

Ogni onestà convien che qui sia morta!

E nelle mie interne riflessioni, vedendo pavoneggiarsi, per avere la protezione dei capi di stato maggiore e del quartier generale, certi birbanti, e certi individui tutt' affatto sconosciuti alla democrazia italiana, e tutt' altro che patrioti e repubblicani; fra cui quel tale maggiore fatto a Viterbo, e spione della polizia italiana, poi per di più giuocatore e ladro di carte, che faceva il gradazzo e l'onnipotente; mi sovvenivo di uno dei malinconici pensieri di Giacomo Leopardi dove egli esasperato degli uomini e della società esclama :

« Dico che il mondo è una lega di birbanti e di vili, contro i
« generosi. Quando due o più birbanti si trovano insieme la prima
« volta facilmente e come per segni si riconoscono tra loro per quello
« che sono; e subito si accordano; e se i loro interessi non patiscono
« questo, certamente provano inclinazione l' uno per l' altro, e si
« hanno gran rispetto. Se un birbante ha contrattazioni e negozj con
« altri birbanti, spessissimo accade che si porta con lealtà e che non
« l'inganna; se con gente onorata è impossibile che non manchi
« loro di fede, e dovunque gli torna comodo, non cerchi di rovinarle;
« ancorchè sieno persone animose e capaci di vendicarsi; perchè ha
« sempre speranza, come quasi sempre gli riesce, di vincere colle sue
« frodi la loro bravura. Io ho veduto più volte uomini paurosissimi
« trovandosi fra un birbante più pauroso di lui e una persona dabbene
« piena di coraggio, abbracciare per paura le parti del birbante; anzi
« questa cosa accade sempre che le genti ordinarie si trovano in
« occasioni simili: perchè le vie dell'uomo coraggioso e dabbene sono
« conosciute e semplici, quelle del ribaldo sono occulte ed infinita-
« mente varie.....»

Dopo circa tre ore e più d'anticamera, finalmente ho potuto aver l'onore di entrare nel gabinetto particolare dell'onorando e venerato Capo dei Volontarj; il quale col suo abituale dolce ed amabile sorriso, benevolmente mi accolse, porgendomi cortesemente la mano, ch'io strinsi con commozione ed affetto; Ei m'invitava a sedere, e l'egregio colonnello Canzio, si piazzava seduto di fronte alla stessa tavola del Generale, preparandosi a farmi delle obbiezioni, nella supposizione ch'io volessi fare dei reclami; ma s'ingannava, dappoichè io non avevo intenzione di pronunciar una parola, a meno che Garibaldi stesso non me ne avesse data occasione.

Non feci che rimettere nelle sue mani le già indicate lettere che

mi avevano rilasciate tanto il Prefetto di Chambery che il colonnello Frapolli.

Il Generale le lesse attentamente ambedue, dopo di che, sempre colla stessa amabilità, mi disse :

— *Va bene, ora resterete presso di me provvisoriamente a mia disposizione.*

— In quale qualità, mio Generale?

— *Colla qualità di maggiore, grado che avevate prima di venire in Francia.*

— Sarò sempre agli ordini vostri, mio Generale.

E stringendogli un' altra volta con emozione la mano, mi allontanavo.

Or bene se il Generale nulla mi disse, e nulla ebbemi a rimproverare, non era egli mio dovere di non fare alcuna eccezione, e di strettamente ubbidire agli ordini suoi? Non era egli un segno evidente che il Generale, non facendomi osservazioni d'alcun genere, nella sua alta intelligenza, e nel suo nobile e generoso carattere, che non lo faranno mai discendere, a cose volgari e meschine; Egli aveva compreso, che nulla vi era di serio, di vero, e di reale in tutto quanto gli potevano aver sussurato a mio riguardo?

Che se Egli si era deciso a togliermi il comando della Legione non era se non altro che per compiacere altrui, e per dare un posto al signor Tanara, o per sue altre ragioni particolari; ma col proposito però di dare a me qualche altra attribuzione nell'armata.

Se non che vi era chi spiava ogni circostanzá ed ogni occasione per essere pronto a distoglierlo ed a sviarlo da quella sua giusta e generosa intenzione. I fatti lo proveranno assai chiaro.

Passando nell'altra sala del quartier generale, dove si trovavano diversi segretarj, ed altri ufficiali d'ordinanza, domandai ad uno di essi se potevasi avere un biglietto d'alloggio militare, ed il colonnello Canzio sopraggiungendo, mi favoriva lui stesso il seguente biglietto per il comando di piazza.

Commandement général de l'armée des Vosges. — Cabinet.

« Signor Comandante,

« Ella sarà compiacente provvedere d' alloggio il signor maggiore Luigi Stallo.

« *Il Comandante il quartier generale,*

« S. CANZIO.

« Dôle, 23 Ottobre 1870. »

Diffatti trovai subito un' alloggio in casa particolare, e tutti i giorni mi portavo allo stato maggiore per essere pronto a rendere quel servizio che mi si poteva ordinare; e nel tempo stesso, ora dall' uno, ora da un' altro amico, a poco a poco venivo informato di quanto sotto-mano e di nascosto, la cammorra, con arte gesuitica, propalava, e faceva propalare a mio carico, nei crocchi e nelle conversazioni dei Volontarj Italiani, ed ecco quanto si andava dicendo senza che nessuno avesse cognizione dei fatti, ne la coscienza di dire la verità. — Che io a Marsiglia non dovevo accettare la carica di colonnello; che colà volevo farla da Generale, parlando in pubblico a nome dei repubblicani italiani, e da principe alloggiando in uno dei più sontuosi alberghi della Città.

Alla prima ed alla seconda quistione, ho già risposto e detto come non potevo a meno di accettare quel comando, e come fui costretto a prendere la parola in pubblico; quanto al fare da principe abitando nell' hôtel Noailles, a la Cannebière, in prova ch' io colà non spendevo nulla, e che era per lo invito gentile del padrone dell' albergo stesso, che mi aveva offerto quell' alloggio, non ho che a produrre la lettera che mi scriveva a Dôle, il direttore di quell' albergo, signor Camillo Gavotto, italiano e buon patriota, già volontario anche lui nelle campagne passate. Eccola :

« *Signor Colonnello Luigi Stallo presso il Generale Garibaldi. — Dôle.*

« Marsiglia, 24 Ottobre 1870.

« Carissimo signor Stallo,

« Tanto mi fù caro il ricevere suo scritto appena che posi l'occhio alla firma, senza leggere il contenuto della lettera, altrettanto ne fui

dispiacente appena lette poche linee. Non dissi ne potevo dir nulla di contrario alla sua condotta, a Canzio; gli dissi, dietro sua domanda, essere io stesso andato alla piazza d'armi a prenderlo e meco condurlo all'albergo, ove le ho usate quelle gentilezze, che sono avezzo ad usare colle persone che mi simpatizzano e che credo degne.

« Da quanto mi disse Canzio, mi fù facile conoscere che vi furono molte calunnie sul suo conto, questo, sono certo, ne era adirato, ma non certo per bocca di Gavotto, il quale non crede per niente, e non potrà mai credere quelle calunnie.

« Il Comitato di qui, l'ho detto fino dai primi giorni, e come lo ho definito, non sono che tanti imbecilli e pieni di vanagloria per non dire altro.

« Hanno avuta però l'abilità di avere una lettera da Bordone e dal Generale, nelle quali si dice aver ben meritato della Repubblica (rubando).

« Sono ben lungi da dare molti piccoli dettagli perchè mi annojano.

« Del resto, caro Stallo, le basti la presente perchè possa comunicarla al signor Canzio, ed esso stesso le dirà, se io gli ho detto qualche cosa di contrario a Lei.

« Mi saluti gli amici e mi creda sempre suo affezionatissimo amico,

« C. GAVOTTO. »

Una fra le tante gentilezze usatemi, si fù quella di non farmi pagare nulla nè del mio alloggio, nè del locale dove avevo messo l'ufficio della maggioranza.

Si disse avere io malversate le finanze della Legione, spendendo e spandendo a larga mano danari a Marsiglia, fatto dei debiti, e tratte delle cambiali sopra Chambery.

Ora, come lo prova la dichiarazione che segue, degli ufficiali stessi di amministrazione, io non toccavo mai i danari che servivano per le spese e per le paghe, quindi impossibile ch'io potessi neanche fare degli errori in danno delle finanze, giacchè io solo prendevo esattamente nota di tutto, e segnavo le somme a libro di cassa, a norma dei fogli giornalieri di paga delle singole compagnie, quali mi venivano presentati tutti i giorni dall'ufficiale pagatore, ch'io minutamente esaminavo e controllavo, andando io stesso, come di dovere, a riscontrare la forza, sia nella caserma che sulla piazza d'armi, alle

manovre. Ecco intanto la dichiarazione degli ufficiali che erano alla maggioranza ed alla amministrazione :

« Ad onore del vero, e per pura imparzialità di giudizio, nei fatti reali, noi sottoscritti abbiamo il piacere e si facciamo un dovere di dichiarare che trovandosi come Volontari in Francia all'epoca in cui si è organizzata la prima Légione degli stessi in Marsiglia, e quindi la stessa trasportatasi in Chambéry, e trovandosi alla maggioranza della sudetta Legione, ci consta e possiamo attestare come il comandante della medesima, cittadino Luigi Stallo di Genova, non abbia mai lui stesso maneggiato danaro senza la presenza degli altri ufficiali di amministrazione, e che non mai si verificò la benchè minima irregolarità di conti, che tutto fù sempre pienamente e con tutta l'esattezza amministrato, ciò che da tutti gli ufficiali della Legione non può essere che riconosciuto.

« In fede di che si sottoscriviamo :

« Luigi ZAGRI, maggiore ;

« Francesco MORELLI, capitano.

« Il sottoscritto afferma quanto sopra :

« Giuseppe RONCA, capitano.

« I sottoscritti affermano quanto sopra :

« Nicola ZAULI, furiere maggiore ;

« Lorenzo LAVAGNINO, serg. alla maggioranza. »

Altri due ufficiali di amministrazione, l'uno il capitano Massoneri, incaricato della esecuzione dei contratti fatti coi fornitori, l'altro il luogotenente Orlandi che era l'incaricato a Chambéry di ritirare tutti i giorni dalla Prefettura i danari per le paghe, quantunque per non essere presenti, non abbiano firmata la sudetta dichiarazione, però ecco quanto essi mi scrivevano a Dôle, in prova dei loro sentimenti di stima a mio riguardo.

« Pregiatissimo signor colonello Luigi Stallo, presso il quartiere generale di Garibaldi. — Dôle.

Lione, 21 ottobre 1870.

« Mio colonello e caro cittadino,

« Sono arrivato jeri sera in questa città con il mio piccolo distac-

camento; ho trovato confusione, confusione..., mescolata a tutte quelle più basse cospirazioni d'intrighi, atte più ai nemici del nostro partito che ai difensori; ho incontrato i signori Frapolli e Tanara che si recavano a Chambery coll'ordine, che mi fù assai doloroso, di surrogarlo nel comando della Legione.

« Non si sconsorti di questa ingiustizia, che un uomo come lei non merita; i suoi nemici non trionferanno sempre.

« Ci scrivo soltanto queste poche righe per tornarle a ripetere la grande stima ed affetto che nutro per lei, e creda che è sincero.

« Questa sera spero che il signor Frapolli sarà di ritorno a Lione, dove aspetto degli ordini.

« Questa mattina mi sono recato alla ferrovia, ma non ho incontrato nessuno.

« Se mi crede degno m'informi delle sue notizie, e mi creda sempre il suo invariabile e sincero amico e subordinato

« ADOLFO MASSONERI. »

Al cittadino Luigi Stallo, comandante nell'armata dei Vosgi, al quartier generale di Garibaldi. — Dôle.

Lione, 26 ottobre 1870:

« Mio caro signor Stallo,

« Dal più profondo del cuore le invio un saluto, e sebbene poco è il conto che ella può fare di me, che almeno il mio saluto le arrechi consolazione, siccome quello di un cuore che lo ama e lo stima profondamente.

« Il posto che occupo adesso si è di non poca importanza, giacchè rappresento la camicia rossa in mezzo a questi Francesi, e mi è dato di poter pensare alla nostra cara Italia.

« E voi il perseguitato, voi a cui viene fatta meschina guerra di galloni, in mezzo a questioni di capitale importanza; voi che in Italia pensaste e faceste repubblicane lotte, mentre altri in giostre gallanti lottavano; voi che meritate il plauso degli onesti, accettate un saluto di cuore da un giovane che vi conobbe in Italia e che sa quanto operaste; e che vi vide qui a capo di una Legione, per voto unanime della stessa, ed anche per quello degli ufficiali, che poi vi abbandona-

ròno per la maggior parte, quando la fragile navicella della fortuna fù agitata da onde burrascose!... Mondo!... e sempre mondo!... (1). Non so se abbiate mai letta l'opera di Mastriani, intitolata : *I Vermi*. In quell' opera, Mastriani si mostra molto conoscitore delle società, e bien dice che per purgarla, opera troppo sonma sarebbe. Sì, di questi vermi che corrodono il corpo sociale, ve ne sono molti, mio caro signore ! ma un anima coraggiosa ed onesta li disprezza. Disprezzate e pagate con un amaro sorriso coloro che credono Luigi Stallo un mortale ordinario e vulgare qualunque, e che esso non sia superiore a mene di uomini vili ed a meschine gelosie da donne !...

« Vi prego di salutare Lavagnino, che sò di non aver mentito alla fede. Ricevete pure i saluti di Massoneri che vi ama moltissimo, e dal vostro ex segretario accettate un caldissimo abbraccio.

« Vostro

« Antonio ORLANDI TARDINI,

« luogotenente nelle Guide. »

Quanto poi all'aver fatto dei debiti, e delle tratte sopra Chambéry, io sfido chiunque a trovare un solo debito od un solo conto a Marsiglia, che mi riguardi personalmente od anche indirettamente; sfido pure chicchesia a trovare chi a Chambéry abbia mai ricevuto delle mie tratte, le quali se esistessero, o se fossero esistite, non potevano certamente rimanere celate, giacchè colui che ne fosse stato possessore, avrebbe ben saputo presentarle, come fecero tutti quanti s'ebbero dei crediti verso degli ufficiali dell'armata di Garibaldi, i quali corsero tutti allo stato maggiore o dal Generale per farsi pagare. Ed io dico, che si esaminino bene e si vadi ad osservare se mai qualcuno si è presentato per me, e se fra gl'infiniti conti presentati sia da Chambéry che d'altri luoghi, che ascendevano a molte migliaia di franchi, vi si sia mai visto figurare il mio nome. — Ma ripugna il dover confutare tante infami falsità e menzogne !...

Si arrivò persino ad entrare nell'esame e nella critica della mia vita particolare e privata, di cui non ho nulla a temere perchè in

(1) Si allude a certi ufficiali i quali dopo essere stati beneficiati, quando videro rimosso il loro comandante che loro aveva fatto tutto il bene possibile promovendoli senza che avessero brevetto regolare, pure gli si rivoltarono contro, dicendo male pur essi del caduto.

questo santuario individuale, porto con me il testimonio onorevole della mia coscienza e mi basta. E chi erano quelli che osavano tanto impudentemente censurare la vita illibata e particolare d'altrui? Erano certi individui abituati a passare quasi tutto il loro tempo in postriboli, in vizj d'ogni genere ed in case di tolleranza; e che dappertutto dove si trovarono si videro sempre con delle donne depravate e perdute!... Alcuni di questi signori furono visti spesse volte a Lione, profondere centinaja e centinaia di franchi nei bordelli di quella città, e perdersi in concubine dorate, ed in seducenti incipriate Rosalie!.... e qui dichiaro una volta e per sempre, ch'io rigetto nel fango da cui sono sorte tutte le insulse, luride, goffe ed inventate dicerie a mio particolare riguardo.

Finalmente non sapendo più cosa dire di strambo e di originale, fecero correre la voce, non so se più ridicola che strana, che io non era io, che cioè io mi passavo per il ben noto patriota Luigi Stallo ma che veramente io non ero quel desso.

Si può mai immaginare cosa più assurda, più cinica ed iniqua di questa? Pure si ebbe il coraggio di dirlo e di farlo credere a qualcuno, là dove erano presenti tanti miei concittadini che mi conoscevano personalmente; alcuni dei quali lasciavano correre e lasciavano passare!... Là dove vi erano tanti miei amici, fra i quali di quelli che erano stati in esiglio con me fino dal 1857, per la celebre cospirazione del 29 Giugno di quell'anno, in cui periva miseramente a Sapri l'eroe Pisacane, e che per me fù causa e conseguenza d'irreparabile rovina, per la perdita della mia fortuna e della mia posizione sociale! e, strano a dirsi, anche dell'amicizia di quei repubblicani che fanno consistere nel danaro la forza delle convinzioni, e che all'occasione poi, per interesse o per una posizione elevata, rinnegano il loro principio, come hanno fatto, i Bixio, i Medici, i Cosenz, i Sirtori, i Nicotera, i Civinini, i Castagnola ed altri, prima accesi repubblicani, in seguito monarchici sfegatati, ma però divenuti chi Generali, chi Prefetti, chi Deputati e chi Ministri.

Là dov' erano presenti i miei compagni di carcere, sia nelle fortezze di Alessandria che nella torre di Genova, processati insieme per causa politica; là dove vi erano altri che mi avevano veduto ferito a Genova di tre colpi di baionetta, all'assalto del palazzo di Città all'epoca dell'arresto di Garibaldi a Sinalunga; là dove vi erano

molti di quelli che erano stati sotto il mio comando nella campagna di Roma del 1867, e che mi videro prima ferito leggermente a Monterotondo, e poi cadere colpito da doppia palla in una ultima carica disperata a Mentana; e per chi dubitasse ancora di questo fatto, ecco la fede medica che mi si rilasciava nell'ospedale di Roma, quando io per tema di essere avvelenato dai preti chiedevo ed ottenevo di essere trasportato a Livorno.

« Roma, ospedale di S. Onofrio, 22 Novembre 1867.

« Certifico io qui sottoscritto che il signor Luigi Stallo è stato curato di due ferite, una per ciascuna coscia, prodotte da due differenti palle, ed essendo in via di miglioramento, parte da questo stabilimento per essere trasportato in Livorno.

« D^r Luigi BATTISTINI. »

Sono contento di poter dire che quelle ferite non mi fruttarono nè paghe, nè stipendj, nè pensioni.

E finalmente là dove vi erano una infinità di Volontari italiani, che si trovavano in Genova e che mi avevano veduto alle Assise sul banco degli accusati, all'epoca del mio ultimo processo politico, per il quale si fecero le barricate in città, e che diede luogo ad un principio di rivoluzione, sedata e non riuscita, per cause tali, che qui sarebbe fuori di luogo ed inopportuno far manifeste, quali però spero di spiegare più a proposito, in un altro opuscolo, che secondo le mie deboli forze, scriverò, trattando *Della Democrazia e dei Republicanì in Italia*.

Con tutto ciò, pure si usava mettere in dubbio la identità della mia persona !...

E per coloro che hanno potuto credere o supporre che un simile dubbio potesse nutrire anche il Generale Garibaldi, come hanno avuto la sfacciataggine di manifestare, ho l'onore di sottomettere alla loro riflessione la seguente lettera dello stesso, scritta di proprio pugno, della quale mi terrò sempre più onorato, che se avessi ricevuto qualsiasi croce o legion d'onore, elargita da monarchi o da governi reazionari costituiti, e laquale io ricevevo, quasi morente, nell'ospedale delle carceri di Livorno, dove per magnanimità il governo di S. M. il re d'Italia, ferito come ero, mi aveva fatto gettare !...

« *Al maggiore Luigi Stallo. — Livorno.*

« Caprera, 15 febbrajo 1868.

« Mio caro Stallo,

« Datemi notizie della vostra salute. Voi siete un valoroso, e perciò vi stimo ed amo con tutta l'anima mia.

« Per la vita, vostro
« G. GARIBALDI. »

Nè si contentavano solamente di spargere a piene mani il discredito sopra di me, ma vezzavano e perseguitavano anche chi asardava o difendermi o mostrarmisi amico ; ragione per cui molti si rassegnavano a tacere, dappoicchè essi sarebbero stati denunziati alla camorra come *Stallisti* ; denominazione espressamente inventata in mio danno ; della quale bastava essere imputati per essere spediti ai confini ! Quelli che avevano delle lettere di raccomandazione per me, erano costretti a non farle vedere per non compromettersi, ed un gentilissimo giovane signor Giulio Niklaoz, ex collaboratore del giornale *l'Asino* di Firenze, perchè ne aveva una e che la faceva vedere, dicendo che se ne teneva onorato, fù invisito e tenuto in sospetto dai cammorrismi, e quantunque egli fosse un giovane che meritasse di essere promosso, rimase sempre semplice soldato nelle Guide. Altri che presero le mie difese, come per esempio il sergente furiere Legnani fù arrestato e messo in prigione, l'ufficiale Piazzoni processato, il capitano Berti degradato, e molti altri furono mandati ai confini senza ragione ed arbitrariamente ; talchè ei sembrava assai più di essere sotto il regime dell' autocrazia russa, piuttosto che al servizio di una repubblica !...

Frattanto arrivava finalmente l'occasione favorevole a l'alta camorra di effettuare il premeditato progetto di ostracismo dal campo contro di me, coll'arrivo da Chambery del colonello Frapolli, ed in seguito a lui del primo battaglione della prima Legione dei Volontari italiani in Dôle.

Chi comandava quel battaglione era allora il maggiore Zagri. Quel maggiore che avevasi ben meritato tale grado a Marsiglia, perchè a

lui più di tutti si doveva la buona organizzazione e disciplina della Legione, essendo egli sempre stato instancabile nella istruzione dei Volontari componenti la stessa, e nel fare adempiere a tutti i propri doveri.

In seguito, mi si volle far credere che anche lui avesse lanciata una pietra insidiosa contro di me, mentre seppi dappoi, ciò essere pienamente falso, e che anzi lo si accusava come uno de' miei complici, non sò di che cosa, se non che del fatto di aver fatto, lui come me, il proprio dovere.

Comunquesia, il fatto stà che arrivato quel battaglione a Dôle, equipaggiato in modo che era un piacere a vederlo, alla consegna ed alla distribuzione delle armi, che egli doveva ricevere a norma di quanto era stato ordinato; siccome quelle armi non erano nè chassè-pôt, nè fucili a retrocarica, come si sperava da tutti, ma invece dei fucili a pistone, il battaglione, anche per consiglio del maggiore Zagri, si ricusava di ricevere quell' armamento; in conseguenza di che ne nasceva una specie di ammutinamento e di disordine, in modo tale che sopraggiungendo il generale di brigata Menotti, saputa la cosa, faceva arrestare il maggiore Zagri, ed ingiungeva che i fucili a pistone fossero immediatamente accettati. Il battaglione li riceveva a contro cuore e per forza, ed alcuni ufficiali protestavano contro l'arresto del loro maggiore. Rientrando il battaglione in caserma, anche colà succedevano dei gridi, degli schiamazzi ed altri disordini; e per disgrazia nel piazzale interno partiva un colpo di fucile che feriva mortalmente un soldato. Mentre accadevano tutte queste insubordinazioni da parte del battaglione, io ero chiuso nella mia camera ed ignoravo affatto ogni cosa.

Ma quella circostanza era troppo propizia, perchè la camorra non ne profittasse immediatamente, e che nella prima riunione, sul finire di pranzo (per lo più questo genere di deliberazioni si prendevano a tavola e sul bicchiere), giacchè è da notarsi che l'alta camorra era quasi sempre in corte bandita, come ai tempi dei signorotti nel medio-evo, ed aveva pur essa il suo piccolo *buffone* nella persona di un genovese, chiamato il *segretario*; lingua mordente ed insidiosa, pettegolo e maldicente per indole di una natura malvagia; il quale per rendersi più ridicolo e più originale, si era abbigliato come Napoleone il grande, colla cacciatura di panno grigio, talmente che egli era una

vera e goffa caricatura da far ridere, non solo i signori della camorra, ma anche chi ne avesse avuta meno voglia di loro ; si fù dunque, sul finire di un banchetto, che si decideva definitivamente sulla mia sorte; e fù fatto !...

Prima mi si mandava ad arrestare, in modo privato e particolare da un capitano ajutante di campo di Menotti, oste di Genova, che in quella circostanza faceva la poco lodevole parte di gendarme, e che in seguito non si sà perchè nè per quali meriti, veniva promosso al grado di tenente colonello ; egli gentilmente mi deteneva nella sua camera fino a che fossi chiamato alla presenza del generale di brigata signor Menotti.

Il quale, dimenticando un poco quella tale sentenza di Metastasio, in cui è detto che *il nascer grandi è caso e non virtù*, mi diceva con aria imperiale ed imperiosa, sapere *ch'io soffiavo*, non sò che cosa, nel primo battaglione. Rispondevo modestamente, ch' egli era assai male informato, e che prendendo migliori informazioni si sarebbe convinto facilmente ch' io ero ignaro affatto di quanto mi si voleva incolpare. Fui rilasciato in libertà la sera stessa; ma però, all'indomani il Frapolli mandava uno dei suoi favoriti maldicenti, il giornalista turchino, non sò se di Padova o di Venezia, allora capitano al quartier generale e poi promosso al grado di maggiore, per l' inaudito valore e coraggio di essere entrato il primo, in non sò qual paese, da cui i Prussiani erano usciti ed avevano abbandonato, poi fatto capo squadrone a Chambéry o a Romilly, dove rimase tutto il resto del tempo della guerra.

Costui si portava oltracotante e presuntuoso nella mia stanza, dove mi trovava scrivendo, e mi diceva come io fossi chiamato allo stato maggiore per definire una volta la mia faccenda ; per conseguenza in questa deplorable commedia, ei faceva la benissimo impartitagli parte di uscire.

Senza esitare un istante mi portavo allo stato maggiore, dove trovavo sua eccellenza il colonello Frapolli, che con gesuitica e dissimulata maniera, prima mi faceva l'adolorato e poi mi consegnava una sua lettera, in cui mi comunicava che la mia persona essendo pericolosa in Dôle, era necessario ch' io prontamente mi allontanassi.

Protestando altamente contro quell' ordine, che mi feriva profondamente nel cuore e nel mio amor proprio, facevo conoscere come

ciò era un' offesa alla mia persona, e reclamavo che se io avessi commessa qualche colpa si facesse un' inchiesta, e che mi si sottomettesse ad un regolare giudizio.

Al che il Frapolli rispondeva non esistere nulla a mio carico per fare dei giudizi, ma che era assolutamente necessario ch'io partissi.

Allora io dichiaravo, che ciò che si commetteva era un atto arbitrario ed ingiusto, che mi si poteva chiedere mille volte la vita, ma che non potevasi per nulla intaccare il mio onore. A questa scena esasperata erano presenti diversi ufficiali, fra i quali il mio buon amico avvocato ed egregio patriota Narratone di Torino.

Il Frapolli non rispondeva che con delle smorfie e con dei modi poco degni di un uomo d'onore, ed in quel momento, osservandolo attentamente, dichiaro che mi parve l'uomo il più abietto e più schifoso della terra; mi avvidi che non meritava più da parte mia altro che noncuranza e disprezzo; e rifiutando sdegnosamente la sua lettera, mi toglievo dalla sua insoportabile presenza.

Passavo nell' altro ufficio di Bordone il quale rispondeva a' miei reclami, che tutto si sarebbe accomodato, e che ne avrebbe parlato egli stesso a Garibaldi; ma però da tutto quanto mi circondava mi accorgevo di essere come il naufrago fra Schilli e Carriddi, e che non ci sarebbe stato rimedio.

Talchè rientrando in camera mia, non avendo potuto passare per avere un' udienza dal Generale Garibaldi, essendomene stato ricusato l'accesso, scrissi al medesimo la lettera seguente :

« Dôle, 3 Novembre 1870.

« Mio Generale !

« Essendomi reso impossibile l'onore di potere avere una Vostra udienza, sono obbligato a scrivervi, onde fare appello alla vostra sicura imparzialità e giustizia.

« Per opera di alcuni coperti e miserabili calunniatori, io mi trovo qui in una posizione eccezionale ed impossibile ! Da uno dei capi dello stato maggiore, signor Frapolli, vengo di ricevere una lettera colla quale mi s'ingiunge, senza spiegarne un ragionevole motivo, di lasciare questa Città, senza indicarmi veruna destinazione, e senza riconoscere nemmeno la qualità di facente parte di quest' armata !...

« Ciò è un' enorme ed inqualificabile atto della più nera ingiustizia! il quale invero fa più torto a chi lo commette che a chi lo riceve!...

« Io non istarò a giustificarmi, quantunque potrei e potrò sempre farlo in ogni e qualsiasi modo; tanto più che sento con consolazione dal signor colonnello Bordone, che un tale atto non venne da Voi approvato; ed io colla più viva riconoscenza posso affermarvi, che dal giorno ch' io misi il piede in Francia, ho la coscienza di avere adempiuto in tutto e per tutto al mio dovere, sia come patriota che come comandante la prima Legione dei Volontarj Italiani, formatasi in Marsiglia, e che in nessun modo ho macchiato il mio nome ne la mia fama di onesto cittadino.

« In questo stato di cose, io non vi chieggo altra grazia, o mio Generale, che la continuazione della vostra stima, che mi è più cara della vita; ed un vostro attestato che provi irrefragabilmente come io non abbia mai mancato in nulla, e come nessuno possa affermare e provare qualche cosa di male sul conto mio.

« Quanto alla mia posizione attuale, io mi rimetto pienamente alla vostra volontà, e siccome non sono venuto a servire la Repubblica per avere dei gradi e dei guadagni, così sarò ben contento di farmi ammazzare per essa, anche come semplice soldato.

« Colla più grande devozione e rispetto mi pregio di protestarmi per tutta la vita, sempre vostro devotissimo ed affezionatissimo subordinato....

« P. S. — Debbo pure osservarvi che dopo ch' io lasciai il comando della prima Legione, non ebbi più colla stessa verun contatto ne veruna influenza; che fin che ne ebbi io il comando essa non commise mai atti di indisciplina, e che io non posso ne debbo essere responsabile, di quanto può essere accaduto dopo che non ci avevo più in alcun modo da far nulla..... »

Portai io stesso, e consegnai quella lettera aperta al colonnello Bordone, al quale, avendomi detto che tutto si sarebbe accomodato, credevo fosse bene affidata; ed egli infatti mi prometteva di rimetterla nelle mani di Garibaldi; ma invece tal lettera non fece che inasprire ed accrescere vieppiù l'irritazione, ne certamente fu consegnata al Generale, dappoichè più tardi nel medesimo giorno, ricevevo l'invito

di portarmi dal comandante di piazza, che al mio arrivo facendo uscire gl' impiegati del suo ufficio, forse perchè aveva soggezione di compiere un'atto ingiusto ed indelicato, dolente mi significava, come dovessi per ordine superiore prontamente partire, che in caso diverso, egli era obbligato ad impiegare la forza !... Domandai tutto il giorno di tempo, ch' egli mi concedeva, a condizione ch' io non tentassi in alcun modo di presentarmi al Generale Garibaldi.

Sortii meravigliato e sorpreso; ed incontrando per la strada il Tenente colonnello Tanara, gli dissi che se non potevo parlare al Generale, egli almeno venisse con me da Bordone, il quale trovammo nella sua stanza che pranzava assieme ad altri suoi ufficiali.

Domandai di che cosa ero dunque colpevole per essere trattato in quel modo; ed egli mi rispondeva queste precise parole: *Stallo, è inutile, voi avete dei forti e segreti nemici, partite, ritiratevi anche in un luogo vicino che poi tutto si accomoderà, io non sono uomo da approvare simili ingiustizie*; e mi porgeva la mano in segno di saluto.

Era egli sincero? Diceva egli la verità? Chi potevano essere questi segreti nemici, all' infuori di quelli che già conoscevo? Se non che degli occulti agenti della polizia italiana, inviati da essa per ispiare le intenzioni e le opere dei patrioti italiani in Francia? e coll' incarico di perseguitare anche me sottomano onde io non potessi avere influenza ne comandi, per essere stato accusato e processato come organizzatore di bande armate in Italia?

Tutto ciò era probabilissimo, perchè quella polizia, avendo paura di tutto, commette anche delle assurdità.

Il fatto sta, che da quelle parole di Bordone, mi convincevo sempre di più, che quanto era stato deciso, a mio riguardo, oramai era irrevocabile !... e dignitosamente mi ritiravo nella mia camera, venendomi al pensiero, fatte le debite e grandi differenze di personaggi, di fatti, di tempi e di circostanze, la sorte dell' infelice e valoroso conte di Carmagnola, quando ingiustamente era condannato a morte, dall' antica, aristocratica e tirannica Repubblica di Venezia !....

Scrivevo ad alcuni ufficiali miei amici, i quali alla sera vennero a trovarmi, e licenziandomi da essi col cuore straziato, loro comunicavo la seguente protesta, che depositavo nelle mani del colonnello Ravelli.

PROTESTA

« Dôle, 6 Novembre 1870.

« Amici !...

« Per opera di perfidi e miserabili calunniatori, io vengo gettato nella più dolorosa situazione, e senza ragione alcuna, senza ch'io abbia commessa la benchè minima colpa, anzi colla certezza di aver fatto, dacchè mi trovo in Francia, in tutto e per tutto il mio dovere ; da questo comando di piazza, per ordine superiore mi viene ingiunto di partire da questa Città, colla minaccia, in caso diverso, di essere scortato colla forza ai confini !...

« Questo è un inqualificabile abuso di potere, perchè dopo che il mondo è mondo, non si è mai fatta una sentenza di condanna, senza che prima abbia luogo un giudizio. Quindi questa è un ingiustizia tale che non ha nome.

« Io posso e potrò sempre provare, in qualsiasi modo, che non ho nulla a rimproverarmi, e che sono puro di ogni mancanza.

« Se il nome di vero ed immacolato patriota mette soggezione ed invidia a qualche maligno, ciò non è colpa mia, e non dev'essere questa una buona ragione per perseguitarmi ingiustamente !...

« Se egli è con questi atti che si viene a difendere la repubblica, oh ! allora la repubblica ha ben poco da sperare !...

« L'ingiustizia che si commette contro di me, è talmente grave che offende il sentimento morale di ogni uomo onesto ; per cui a me non resta che protestare altamente contro di essa, come pure altamente protesto, contro qualsiasi altro atto arbitrario che si volesse commettere contro di me.

« Questa protesta io la depongo nelle vostre amiche mani, acciocchè ne facciate, al bisogno, quel caso che crederete meglio in mio favore, e ne ritengo una copia presso di me, per renderla di pubblica ragione.

« Gradite, miei cari amici, i sensi della mia imperitura stima e credetemi sempre vostro affezionatissimo.... »

All'indomani prima della partenza, per aver scritto a quei diversi amici, ricevevo la seguente lettera dal colonnello Bordone che riporto testualmente :

« Signor Stallo,

« Invece di stare zitto in casa, scrivette ad amici di venire a trovarvi in casa, ed ecco che la vostra lettera cadde in mano che non vi sono amici.

« Ricevo ordine di farvi arrestare, andate con qualche mezzo fuori di Dôle per una carrozza, e lasciate al tempo lo tempo di curare certe piaghe, in me troverete sempre un' uomo giusto e benefacente.

« Vi mando cento franchi, mi scriverete da Lione o da Chambéry. Ma nel di Lei interesse fatevi dimenticare per un pezzo e tempo.

« Se non partite sono obbligato di farvi arrestare.

« Col. BORDONE. »

Da quella lettera pareva che ci fosse una mano più potente, di quella del colonnello Bordone; e che l'altro capo di stato maggiore Frapolli, avesse trionfato del suo avversario!...

Chi mai poteva ordinare al Bordone il mio arresto?

In questo oscuro labirinto di cose, io non faccio commenti, racconto.

Più tardi per non essere potuto partire colla prima corsa, tanta era la furia e l'interesse, ch'io mi allontanassi, e la paura che per qualche circostanza fortuita, io potessi ancora rimanere in Dôle, che mi si mandavano due gendarmi in camera, coll'incarico di sorvegliarmi fino all'ora della partenza.

Talmente che il mio amico Lavagnino, che si trovava presente, meravigliato di un tal fatto, senza dirmi nulla partiva, e non so in che maniera ne per mezzo di chi, egli otteneva e ritornava coll'ordine ai gendarmi di lasciarmi in libertà.

Dopo poche ore egli mi accompagnava alla stazione; e nel lasciarmi vidi una lacrima solcargli le guancie!... L'abbracciai dicendogli — grazie, caro amico, di tanta affezione! non vi affligete per me e giacchè voi avete la fortuna di poter restare al campo, fate onore al nome Italiano, ed al nostro partito. Presentatevi al maggiore Sartorio ed al colonnello Ravelli, ai quali vi ho caldamente raccomandato; io spero che vi avranno in considerazione. Addio, — e dopo averlo abbracciato affettuosamente, montavo in un vagone di prima classe,

assieme al Generale de Baillehache, ed altri ufficiali del suo seguito e partivo per Lione.

Era finita per me! così mi aveva detto Canzio al mio arrivo a Dôle. — Quello che avevano deciso a Genova ed a Marsiglia loro era pienamente riuscito!... — Quale soddisfazione! Quale contento per la camorra!...

Per il Frapolli, che avrà subito scritto a Firenze: *le cose vanno bene, il repubblicanismo dei capi dell'armata dei Vosgi non è temibile.*

Per il Bordone, che si sarà rallegrato colla camorra per averla così bene servita; e che avrà scritto al suo furfante comitato di Marsiglia: *vi ho ben vendicato.*

Per il duchino bastardo, e per il borghese barbuto, che si saranno fregate le mani dalla consolazione.

Per quel giornalista turchino, che si sarà gonfiato di gioia pel trionfo ottenuto dalle sue maldicenze.

Ed infine per quel tale maggiore fatto a Viterbo, che come spione, avrà scritto alla polizia italiana: *il colonnello Stallo è servito tutt'opera mia!*...

Insomma saranno stati tutti soddisfatti, allegri e contenti; peccato che non siano riusciti a spogliarmi anche delle vesti, che così fra tutti se le avrebbero potute giuocare ai dadi come i giudei sotto la croce, hanno fatto delle spoglie di Cristo.



DA LIONE A DIJON

Quando dico che la polizia italiana d'oggi, è una polizia infame, non è già solamente per un libero e giusto sfogo dell'anima, ma egli è altresì per affermare una chiarissima verità; inquantochè, fatta astrazione da certe forme esteriori e regolamentari, essa nel fondo non ha cambiato affatto dalle antiche ed odiose polizie che esistevano in Italia ai tempi dei governi despoti ed assoluti, i quali come tanti cancheri se la rodevano insieme, mentre oggi, per essere egli stato il più furbo, disgraziatamente è rosicata da un canchero solo.

Allora, come oggi, le polizie del re di Napoli, di Carlo Alberto, dell'Austria, del gran duca di Toscana, di quello di Modena, del papa, non solo processavano, imprigionavano, fucilavano, mandavano sul patibolo e sulla forca i patrioti repubblicani italiani; di che non a guari ne diedero un ultimo saggio, il papa facendo strozzare Monti e Tognetti; ed il magnanimo re facendo fucilare senza misericordia il giovane caporale Barzanti; ma cercavano anche per coprire l'opera nefanda e scusarsi, di spargere con i modi più indegni il discredito sopra quei generosi, tentando così di togliere loro l'unico e dovuto compenso che si avevano meritato, della pubblica stima e di quella de' loro concittadini.

Così, in piccola parte, operava contro la mia povera persona, la polizia italiana diretta dall'ignobile e vilissimo cavaliere Verga in Genova; città in cui ebbi i natali, e che per quanto sia piena e marcia

di paolotti, nelle classi superiori e borghesi, essa è repubblicana nell'anima del suo Popolo, a cui ho l'onore di appartenere per essere figlio di esso.

Quella polizia, non mai stanca d'insidiarmi, spiando sempre ogni mio passo, sia quando m' trovavo con quei bravi popolani dei diversi sestieri della città, miei cari compagni e fratelli nella fede repubblicana, che con quei generosi operaj di San Pier d' Arena, in mezzo ai quali avevo il piacere di passare spesso insieme le feste e le serate, sia quando fondavo qualche società democratica con dei cittadini liberali, fra i quali disgraziatamente si mischiavano dei paolotti, che profittavano di alcuni poveri di spirito, per combattermi e contrastarmi nell' opera patriottica ; insomma, continuamente perseguitandomi, ora con perquisizioni in casa ed ora con provocazioni al di fuori, facendomi, per mezzo di false accuse, più volte arrestare, processare e condannare !... mi aveva fatto inseguire anche in Francia (ed oggi anche in Svizzera, giacchè nel momento che scrivo mi s'informa che il console italiano residente in Ginevra ha ricevuto l'incarico di sorvegliarmi) ; e quando gli agenti di quella polizia che si trovavano al campo di Garibaldi, mascherati da Volontarj italiani, la informarono della mia espulsione da Dôle, essa ne gongolava di gioja, e profittando di quel fatto, che si è visto se io avevo meritato, essa sguinzagliava subito le sue spie ed i suoi cagnotti, facendo spargere per Genova mille inventate falsità e menzogne sul conto mio !... e correre la voce ch' io ero stato arrestato e trasportato ai confini ; ch' io ero fuggito in America, portando via la cassa ed i pettini della Legione !... con non so quante centinaia o migliaia di franchi !... ch' io invece era stato messo sotto consiglio di guerra, e che sarei stato nientemeno che fucilato !... ma che poi me la godevo trionfalmente e signorilmente a Lione in delizie e piaceri !... e tante altre simili bugie ad iniquità contradicentesi l' una coll' altra, degne solamente di un Verga e della sua immorale schifosissima polizia !...

Quelle false vociferazioni erano anche avvalorate da delle basse insinuazioni in proposito, fatte da qualche giornalaccio pagato dalla questura, fra cui uno redatto in dialetto genovese, il di cui direttore è *abbastanza noto in Giudea*, come un uomo abietissimo e codardo, e ciò basti....

Frattanto cotali dicerie, messe in giro e sparse appositamente da

quella canaglia, venivano anche con molta precauzione ed ipocrisia gesuitica ripetute dai paolotti (fra i quali ve ne sono molti che fanno da patrioti e da liberali frammischiandosi fra loro per tradirli a tempo opportuno), dagli aristocratici e dai conservatori, tutti nemici accerimi dei repubblicani, ed uno dei caldissimi ed instancabili nell'opera odiosa di difamazione, per quanto mi si scrisse, era senza conoscermi, credo neanche di vista, un certo caudico Decamilli, non so bene se incaricato dalla polizia, dai paolotti o da qualche membro della camorra che trovavasi al campo. E fra costoro figuravano pure, incredibile a dirsi, a loro maggiore onta ed obbrobrio, certi miei parenti, di disgraziato e malaugurato acquisto, che col denigrarmi, pensavano o credevano di coprire e far tacere il vergognoso rimorso che li roderà in eterno; quello di aver profittato delle mie sventure e della mia assenza, per derubarmi nelle sostanze, abusando indegnamente e fraudolentemente della mia buona fede e fiducia!...

Stupidi!... imbecilli!... rettili da coniglio!... Quando voi così indegnamente dilaniavate la fama ed onoratezza di un vostro concittadino!... Egli si trovava a Lione, in un letto, sofferente di grave malattia, per angoscia di cuore!... in una cameruccia da franchi 15 al mese, vivendo e sostenendosi con *ottanta centesimi al giorno*!... garantiti cortesemente dal suo amico signor Giacomo Benedetti di Torino, mediatore in sete, domiciliato in Lione; senza lagnarsi, supportando rassegnato colla più grande abnegazione l'affronto e l'ingiustizia ricevuta, mentre era pieno di documenti coi quali poteva brillantemente far valere le sue legittime ragioni; e non lo faceva perchè non voleva in niun modo mettere avanti la sua persona, e per il delicato sentimento di non fare il benchè minimo torto o rimprovero al suo Generale; pensando che quand anche fosse stato Garibaldi l'autore di quella ingiustizia, bisognava seguire il bel detto di Ugo Foscolo:

« Che negli uomini grandi van rispettate anche le colpe. »

Però appena un poco ristabilito in salute, avendo ricevuto quelle notizie da Genova, scrissi la seguente lettera al Generale Garibaldi (che certamente, come al solito, non avrà ricevuta), non già per chiedergli dei posti o delle posizioni, ma unicamente per la parte morale in cui ero così brutalmente ferito.

« Lione, 24 Novembre 1870.

« Mio Generale,

« Quando, come Volontario, ho l'onore di ricevere vostri ordini, non li discuto mai, obbidisco; e così feci ultimamente, tanto a Chambéry come a Dôle.

« Se avessi avuta la fortuna di restare al mio posto, forse a quest'ora avrei già fatto il mio dovere, e sarei morto per la Repubblica; ma ciò si volle ad ogni modo impedire dai miei invidi ed implacabili nemici!... E si fu per questo che gesuiticamente si fece di tutto perchè mi venisse ingiunto di partire da Dôle, senza motivarmene alcuna plausibile ragione... Ciò non era un'ordine, era un'ingiustissima condanna che mi colpiva senza aver commessa alcuna colpa.

« Volli presentarmi a voi, mio Generale, ma mi fu impedito, ed alle mie giuste istanze fu risposto brutalmente inviando i gendarmi nella mia camera, coll'ordine d'arresto!... Oltre di ciò (pare incredibile, ma è vero) hanno avuta anche l'audacia di scrivere a Genova, che io non ho tenuta bene l'amministrazione della mia Legione, mettendo così in dubbio la mia, grazie al cielo ben nota onestà, e tentando così di togliermi anche quella poca popolarità e stima che godo nel mio paese natio. Vili!...

« Generale! la vostra grande anima, non può, non deve permettere, che un vostro fedele amico, un patriota vostro concittadino venga così indegnamente calpestato ed intaccato da pochi calunniatori nella sua onoratezza e nella sua riputazione.

« Io vi chieggo giustizia, e non altro vi domando che due righe in cui vogliate degnarvi di dichiarare, come meglio credete, che io quanto all'amministrazione delle finanze della prima Legione dei volontari italiani nel tempo del mio comando della stessa, diedi tutti i miei conti in perfetta regola, come hanno potuto verificare il Sig. Tenente colonello Tanara, il Sig. colonello Frapolli ed il Sig. Intendente generale de Baillehache; che la mia condotta da che venni in Francia, è irreprensibile e scevra d'ogni colpa perchè non feci nessuna cosa contraria al mio dovere; e che quindi non fu per cause mie personali, ma per altre ragioni a me ignote, che mi si ritirava il comando di

quella Legione, e che mi si faceva partire da Dôle senza aver nulla commesso.

« Questo solo vi chieggo, o mio Generale, e ciò in nome e per la vita della mia povera famiglia ! che dopo essere in mille modi sacrificata per la nobile e grande causa della nostra Patria, oggi non ha più altro al mondo che il mio nome ; povero sì, ma puro ed intemerato ! al quale, unicamente per rabbia di bassa e maligna gelosia, le si vuole, colla vile arma della calunnia anche questo carpire !

« Voi non lo permetterete, ne sono sicuro, ed è in tale speranza, confidando pienamente nella vostra giustizia ed imparzialità, ch' io compreso dal più profondo rispetto ho l'onore di protestarmi e di ripetermi come sempre vostro devotissimo..... »

Quella lettera non ebbe l'onore di un riscontro !... Non conoscendone la causa precisa, io non azzardo, ne lagnarmene ne formulare un giudizio.

Si dice (e non lo posso credere) che ciò avvenne per consiglio degli intimi segretarj del Generale. — In tal caso essi avrebbero l'animo *basso*, come cert' uni di essi portano il nome.

E quantunque io per il trionfo della gran causa repubblicana, sarei pronto ad accettare anche l'infamia immeritata ; di che non siamo nel caso ; però in questa circostanza, sento di avere tutto il diritto di chiedere alla coscienza pubblica, con tutto il più grande rispetto per Lui ; se il Generale Garibaldi non rispondendo, può mai lasciare sussistere dei dubbj a mio riguardo, ed autorizzare così indirettamente, col suo silenzio, le spie ed i maldicenti a denigrarmi ?

Se egli possa profittare ed abusare della sua alta e ben meritata rinomanza, per pregiudicare ed offuscare neanche per un solo istante la riputazione e l'onore di qualsiasi oscuro e semplice cittadino ?

Io penso che la Pubblica coscienza, sempre giusta ed imparziale, debba rispondere mille volte di No ; e questo mi è sufficiente !....

Del resto, per la grande stima e venerazione che nutro verso l'illustre ed insigne Generale Garibaldi, io sono persuaso e convinto, che Egli, che è l'onestà personificata, non che impedire, anzi ami e desideri, che chiunque venga intaccato nella propria, possa e debba liberamente difenderla, facendo valere, colla scorta della verità dei fatti le proprie ragioni. Ed a questo punto, mi sieno permesse alcune

domande, ed alcune considerazioni generali, sopra la formazione dei corpi volontari italiani in Francia, sulla loro missione e sopra i loro capi.

È egli vero, sì o no, che prima che il Generale Garibaldi si decidesse ad intervenire in Francia, ivi già esisteva una prima organizzazione di Volontarj Italiani?

Or bene, chi è più meritevole d' encomio? Quelli che senz' altro pensiero preconcelto, se non che con quello di servire il Principio Repubblicano, accorrevano subito sotto il suo vessillo per difenderlo, o coloro che invece aspettarono di aver la certezza che Garibaldi fosse creato e nominato Generale d' armata, per seguirlo collo scopo di avere da lui dei gradi e delle protezioni?

È egli vero, sì o no, che se il primo nucleo di Volontarj italiani in numero di circa settecento, non si fosse organizzato e mantenuto fermo, e che non si fosse fatto riconoscere come corpo costituito dal governo repubblicano francese, forse nè Frappolli sarebbe andato da sè a Tours, nè Bordone a Caprera, e non avrebbero tanto brigato per riuscire ad'averne il comando come capi di stato maggiore e quindi averli sotto di loro?

È egli giusto e ragionevole, che quelli che si erano dedicati a quella prima organizzazione, dovessero in seguito averne per guiderdone, sfregi, insulti e recriminazioni?

Con quale ragione e guistizia, essi dovevano vedersi scacciati e soppiantati nei loro posti da altri, fra i quali ne figuravano di quelli che ne erano indegni?

Si (e lo dico dolente collo sconforto nell'anima!) pur troppo in mezzo a tanti buoni e nobili patrioti, che seguirono il Generale Garibaldi in Francia, vi si mischiarono degli individui poco degni di Lui.

Erano pochi, è vero, ma questi pochi, che sporcavano l'eletta ed onorevole parte degli ufficiali dell' armata di Garibaldi, pure trionfavano ed erano protetti e posposti a degli onesti e ben conosciuti patrioti; dappoichè, oltre a dei processati per truffa, a dei rifiuti dell' esercito regolare, a dei giuocatori di professione, a dei ladri da carte, a delle spie e a dei ruffiani gallonati a più giri, furono anche visti coi cordoni da ufficiali di stato maggiore, degli individui già stati in mostra al pubblico nel *gabbione dei malfattori a Bologna*!

E quando un giorno mi si parlò di effetti di simpatia, ben a ragione ebbi a rispondere: *Se per godere la vostra simpatia gli è d'uopo somi-*

gliare a cotali soggetti, oh! allora potete tenerla per voi ch'io vi rinunzio, e per sempre!...

Ne certamente costoro devono confondersi con i molti bravi e generosi che veramente avevano la volontaria missione di rappresentare nella guerra repubblicana di Francia, il partito repubblicano italiano.

E dico rappresentare, perchè nessuno potrà pretendere che circa due o tre milla Volontarj italiani potessero vincere e debellare le orde prussiane invadenti la Francia. All'infuori di Garibaldi che anche solo, poteva essere una grande rappresentanza da sè, perchè oltre alla grandezza del suo nome, avrebbe anche potuto essere a capo di una grande armata di Volontarj francesi, e con lui i rispettabili e distinti suoi figli, come altri membri della sua famiglia, degnissimi e ben meritevoli di godere *il riverbero* della sua grandezza; negli altri comandanti superiori, ve ne erano di quelli che per quanto potessero essere rispettabili, però per i loro principj e per i loro antecedenti politici non rappresentavano punto lo spirito repubblicano italiano. Cominciando dai capi di stato maggiore, si domanda se il Frapolli sia mai stato repubblicano?

Egli fu sempre direttamente o indirettamente al servizio della monarchia, e non fece che combattere, sia apertamente che segretamente, i repubblicani in Italia; specialmente fondando ed alimentando la Massoneria monarchica, per contrastare colla stessa, i progressi della Massoneria repubblicana e della sua propaganda.

Bordone è mai stato conosciuto dai repubblicani in Italia? Io credo di no; pare piuttosto, ch'ei non fosse conosciuto prima della guerra, altro che dalla repubblica dei farmacisti e degli speciali francesi.

Lobbia, che razza di repubblicano è mai stato? se egli ha sempre servito come ufficiale di stato maggiore nell'esercito regolare? ed è sempre stato un fedelissimo servitore della monarchia sabauda.?

E i diversi colonelli e comandanti di battaglione, fra i quali un cavaliere dei celebri santi Maurizio e Lazzaro, che non mai scompagnato dalla rispettabile moglie, se ne stava quasi sempre a Chambéry, con un brevetto in tasca da colonello, firmato dall'onorevole ministro Gambetta; per sapersene in seguito opportunamente servire, alla beata epoca del pagamento delle competenze; oscillante ed indeciso se dovesse accettare servizio con Frapolli o con Garibaldi, non

facendo mai nulla ne per l' uno ne per l' altro ; i quali tutti insieme dichiaravano apertamente non essere partiti per la Francia, senza altro scopo che con quello di seguitare il Generale Garibaldi? — Erano essi, o potevansi neanche supporre repubblicani? No!...

Dunque, chi veramente rappresentava il Partito repubblicano d'Italia nell' ultima guerra di Francia, era unicamente la massa dei Volontarj, semplici soldati e bassi ufficiali, tutti appartenenti alle classi operaje e popolari.

Erano quei generosi Popolani, che avevano abbandonato i loro focolari e sacrificato le loro giornate di quattro a cinque franchi, per accorrere a prender parte alla difesa del loro principio, ed a sopportare tutti gli stenti e i disagj della guerra nelle marcie continue, nel freddo e nella fame, spargendo il loro sangue generoso per la repubblica, senza egoismo di sorta, nè d' interesse materiale, nè di gloria ; giacchè il povero e modesto operajo, il popolano patriota, che valorosamente combatte e muore per la libertà, rimane dimenticato ed oscuro, e niuno si cura di lui!...

Nè deve dirsi per altro, che quella schiera di Volontarj, non avesse la sua espressione in uomini eccelsi, liberi ed indipendenti da qualsiasi influenza, schietti e puri repubblicani, scrittori popolari e distinti patrioti; come il maggiore ed ottimo Mereo da Nizza; l'esimio colonello Castellazzo da Roma, autore del *Tito Vezio*; il maggiore Bizzoni da Milano, direttore del *Gazzettino Rosa*; il maggiore Sartorio, Gnocchi Viani ed Ernesto Pozzi, redattori dell' *Antico dovere di Genova*; il maggiore Perla da Bergamo; Giorgio Embriani da Napoli, redattore del *Popolo di Bologna*; il capitano Narratone, Dell'Isola e Adamo Ferraris da Torino; Carlo Rossi, redattore della *Plebe di Lodi*; Cavallotti, fratello dell' illustre poeta da Milano; Cecchini da Pavia; Carlo Meronio, operajo e maestro educatore dei figli del popolo in San Pier d'Arena; il dottore Cantoni lombardo; Canovi di Parma; Varasco di Bergamo, e molti altri i quali rappresentavano largamente ed onorevolmente l' alta intelligenza della democrazia italiana, ed il puro principio repubblicano.

Ma tutti questi buoni elementi non riuscirono a rendersi compatti; giacchè ad arte erano tenuti isolati, esistendo la diffidenza e la gelosia anche contro di loro... per cui erano mantenuti il più possibilmente che si poteva, lontani dai comandi superiori e dalle maggiori influenze

e direzioni; facendosi correre il detto creduto spiritoso : *aversi*, al quartiere generale ed allo stato maggiore, *bisogno di gambe e non di teste*.

Frattanto il Generale Garibaldi, colla sua armata, cambiava posizione, e da Dôle trasferivasi a Autun, nel dipartimento della Costa d'Oro. Ecco come i giornali francesi annunziavano un tal movimento :

On sait que Garibaldi a transporté son quartier général de Dôle à Autun. D'après une lettre du *Daily-News*, datée du 10 novembre, ce mouvement n'aurait pas été une retraite devant l'ennemi, mais l'exécution d'un ordre du ministre de l'intérieur, qui désirait avoir les Garibaldiens dans son voisinage.

Les troupes qui accompagnaient le général à Autun ont eu, le 8, l'occasion de montrer leur discipline. Aucune plainte ne s'est élevée, quoique les volontaires soient restés trente heures sans nourriture. Chaque soldat reçoit tous les jours 1 fr., avec lequel il doit pourvoir à ses besoins; mais les rares auberges qui se trouvaient sur le trajet, n'étaient pas en état de fournir les comestibles nécessaires même à cent hommes.

On avait envoyé aux maires l'ordre de tenir prêtes à Bourg 1,000 rations de pain et de vin.

Si sà che Garibaldi ha trasportato il suo quartier generale da Dôle ad Autun. A seconda di una lettera del *Daily-News*, datata 10 novembre, questo movimento non sarebbe stato una ritirata davanti al nemico, ma l'esecuzione di un'ordine del ministero dell'interno che desiderava avere i Garibaldini nelle sue vicinanze.

Le truppe che accompagnavano il Generale a Autun, hanno avuto, il giorno 8, l'occasione di mostrare la loro disciplina. Alcuna lagnanza si udiva, quantunque i Volontarj siano rimasti trenta ore senza nutrimento. Ogni soldato riceveva tutti i giorni un franco, col quale doveva provvedere ai suoi bisogni; ma i rari alberghi che si trovavano sul tragitto, non erano in istato di fornire i comestibili necessari neanche a 100 uomini.

Era stato mandato ai sindaci l'ordine di tener pronte a Bourg 1000 razioni di pane e di vino.

Nè a Autun le dissenzioni cessavano; e quelle dei due capi di stato maggiore erano avanzate a tal punto, che il Frapolli fu obbligato ad abbandonare il campo, dappoichè al Bordone, per essere più attivo e solerte, era toccata la preferenza.

Il Frapolli indignatosi, si portava a Bordeaux, ed otteneva dal governo la destituzione del Bordone, col mandato del suo arresto;

ma il Generale, forse accortosi delle tendenze e delle mire segrete del Padre Eterno della Massoneria monarchica in Italia, faceva il sordo a quelle reclamazioni, mantenendo con fermezza il Bordone al suo posto. Ed aveva ragione, in quanto che il Bordone, sia pur stato quello che vuolsi, abbia pur fatto i suoi interessi particolari quanto si credi, ma gli è un fatto vero, che egli in tutto il tempo della guerra è sempre stato instancabile nel lavoro, e di un'attività senza pari; ed è specialmente negli ultimi tempi, quando i volontarj furono con tanta fretta e precipitazione disciolti, che si deve a lui, se essi furono più rispettati di quello che il governo reazionario non avrebbe fatto, e che tutti hanno potuto ricevere le loro competenze e i due mesi di gratificazione. — Avrà benissimo fatto l'impresario; sia pure, ma anche come impresario, almeno seppe fare, e bene, il proprio dovere.

Talmente che il Frapolli tornavasene a Bordeaux, colle pive nel sacco, senza poter far altro che farsi nominare Generale coll' autorizzazione di organizzare una nuova armata ausiliare col titolo distintivo di armata della Stella, indipendente da Garibaldi, per eriggere così un contro altare allo stesso, e con tale scopo portavasi in Lione.

Come era naturale egli raggruppa intorno a sè tutti gli ufficiali malcontenti ed insodisfatti dell'amministrazione di Bordone, e faceva in modo che i volontarj che ancora rimanevano in deposito a Chambery, dipendessero da suoi ordini, per incorporarli nella sua novella armata; al che non ha potuto riuscire per la volontà dei volontarj medesimi di voler servire non altrimenti che sotto gli ordini di Garibaldi. Però quella manovra non tralasciava di far nascere delle divisioni, dei ritardi e degli antagonismi.

Si fu in quel tempo ch'io mi trovavo a Lione tutt'affatto dimenticato, che un capitano mi venne a fare la proposta di entrare al servizio dell'armata della Stella colla mia posizione di maggiore, promettendomi che avrei subito ricevuto il mio soldo, e la mia entrata in campagna.

Risposi brevemente a quel capitano, ringraziandolo della sua cortese ambasciata, ch'io quantunque mi trovassi in condizioni assai precise in punto di finanze, non avrei mai accettato di entrare in qualsiasi altro corpo di volontarj se non che in quelli Italiani comandati da Garibaldi; e che non comprendevo come si potessero intraprendere delle nuove organizzazioni di volontarj, e creare così degli

ostacoli al definitivo compimento dell' armata già esistente sotto gli ordini del glorioso e prode nostro Generale; che ciò non era onorevole per il nostro partito, nè utile alla causa repubblicana; aggiungendo che questo lo avrei anche pubblicato per mezzo della stampa; ed infatti all' indomani usciva sul giornale il *Progrès* di Lione, 14 Dicembre 1870, l' articolo seguente:

L'unité de commandement dans les armées

Quand l'auteur exécré du 2 décembre trahissait la France à Sedan, et qu'après l'avoir, par dix-huit ans de gouvernement personnel et despotique, corrompue et avilie de propos prémédité, il l'a immolée à l'invasion des hordes barbares prussiennes, la France, pour se sauver d'un tel désastre, proclama la République, invitant tous ses enfants à se faire soldats pour défendre la patrie en danger! Cet appel fut entendu jusque dans les pays étrangers par la démocratie militante, et de toutes les parties de l'Europe accoururent, pour s'enrôler sous la bannière de la République française, des volontaires entre lesquels n'étaient ni les derniers ni les moins nombreux les Républicains Italiens. Ceux-là étaient dirigés par leur grand et glorieux général Joseph Garibaldi.

Naturellement ce fut à lui que le gouvernement de la défense nationale, confiait le commandement en chef de tout le corps des volontaires qui s'était organisé pour combattre, appuyé des autres armées nationales françaises, les barbares et féroces envahisseurs.

Mais après avoir confié à Garibaldi

L'unità di Comando nelle Armate.

Quando l'autore del 2 Dicembre tradiva la Francia a Sedan e che dopo averla per 18 anni di governo personale e dispotico corrotta e avvilita, con proposito premeditato, l'ha immolata alla invasione delle barbare orde prussiane, la Francia per salvarsi da un tale disastro proclamava la Repubblica, invitando tutti i suoi figli a farsi soldati per difendere la Patria in pericolo!

Quest'appello fu inteso nei Paesi stranieri dalla Democrazia militante, e da tutte le parti dell'Europa accorrevano, per arruolarsi sotto la bandiera della Repubblica Francese, dei Volontarij, fra i quali non erano ne gli ultimi, ne i meno numerosi i repubblicani Italiani. Questi erano diretti dal loro grande e glorioso Generale Giuseppe Garibaldi.

Naturalmente fu a lui che il Governo della Difesa Nazionale confidava il comando in capo di tutti i corpi di Volontarij che si erano organizzati per combattere, appoggiati dalle altre armate nazionali francesi, i barbari e feroci invasori.

Ma dopo aver confidato a Garibaldi un tale comando, bisognava procurargli tutti i mezzi d'organizzare e di for-

un tel commandement, il fallait lui procurer tous les moyens d'organiser et de former son armée, pour la faire et la maintenir forte en face de l'ennemi, contre lequel il était placé presque désarmé !...

Il ne fallait jamais permettre qu'on lui créât des obstacles et des contrariétés en tout ce qui lui était nécessaire d'exécuter, spécialement le laisser libre de choisir son personnel, soit les chefs de ses corps, soit ceux de son état-major.

Une fois que le général Garibaldi avait été accepté et reconnu comme chef de tous les volontaires, on ne devait jamais permettre qu'aucun individu ait l'audace de se proposer, de se faire nommer et de vouloir s'imposer à lui comme chef d'état-major, sans que lui-même les eût jamais ni choisis ni demandés. Cette manière d'agir devait créer de très-grands embarras aux opérations du général, lequel en attendant, sans perdre courage, combattait contre des forces bien supérieures aux siennes et restait toujours victorieux sous Dijon.

Pendant ce temps, d'autres restaient à Tours pour briguer des places et faire des intrigues contre lui, pour obtenir l'autorisation d'organiser d'autres corps de volontaires en dehors de la dépendance du général Garibaldi; par là, ils créaient de perniciosi antagonismi, utiles seulement à favoriser l'ennemi de la France et à exciter des dissensions et des embarras au grand général populaire cosmopolite, que tous les volontaires vénèrent et respectent.

mare la sua armata per farla e mantenerla forte in faccia al nemico, contro il quale Egli era piazzato quasi disarmato.

Bisognava non permettere mai che gli si creassero degli ostacoli e delle contrarietà, in tutto ciò che gli era necessario d'eseguire, e specialmente lasciarlo libero di scegliere il suo personale, sia i Capi de'suoi corpi, come quelli del suo Stato maggiore.

Una volta che il Generale Garibaldi era stato accettato e riconosciuto come Capo di tutti i Volontarj, non si doveva giammai permettere, che alcun individuo avesse l'audacia di proporsi, di farsi nominare, e di voler imporsi a Lui come capo di Stato Maggiore; senza che Lui stesso lo avesse mai ne scelto ne domandato. Questo modo d'agire doveva creare dei grandissimi imbarazzi alle operazioni del Generale il quale, frattanto senza scoraggiarsi, combatteva valorosamente, contro delle forze ben superiori alle sue, e vinceva il nemico sotto Dijon.

Durante questo tempo altri restavano a Tours a brigare dei posti, ed a fare degli intrighi contro di Lui, per ottenere l'autorizzazione di organizzare altri Corpi di Volontarj all'infuori della dipendenza del Generale Garibaldi; per cui, essi creavano dei perniciosi antagonismi utili solamente a favorire il nemico della Francia, e ad eccitare delle dissensioni, e degli imbarazzi al grande Generale popolare cosmopolita, al quale tutti i Volontarj portano venerazione e rispetto.

Colui che ha veramente amore alla

Celui qui a vraiment l'amour de la noble cause de la République doit tout sacrifier pour elle, et doit avoir une suffisante abnégation pour souffrir *même des injustices*, sauf à faire valoir ses droits après la guerre, mais il ne doit jamais mettre en avant sa personne au préjudice de la cause commune.

Ceux qui créent des dissensions, des antagonismes et des divisions dans les armées nationales, ne sont que des égoïstes et des vaniteux, qui n'agissent qu'en vue de leurs intérêts particuliers et qui ne consultent que leurs passions individuelles, à moins qu'ils ne soient des agents des gouvernements monarchiques étrangers qui ont le mandat de troubler les opérations des corps de volontaires dans le but de les rendre inutiles à la République. Qui sait même si quelques-uns d'entre eux ne sont point chargés de surveiller et de donner une mauvaise direction aux Volontaires Italiens, dans l'intérêt et par la volonté de la monarchie dominante aujourd'hui en Italie.

C'est pour cela qu'il faut bien se mettre en garde contre ces machinateurs de dissensions et d'antagonisme dans l'armée des Volontaires, qui sourdement travaillent contre la République et en faveur des monarchies, qui ont intérêt à voir écraser tous les Républicains qui se sont portés en France, et avec eux la République française.

En attendant, il est nécessaire d'avertir que les nouveaux organisateurs disent et font croire à ceux qui s'enrôlent qu'ils seront sous le commandement du

nobile causa della Repubblica, deve tutto sacrificare per Essa; e deve avere una sufficiente abnegazione per soffrire *anche delle ingiustizie*, salvo a fare valere i suoi diritti dopo la guerra, ma non deve mettere giammai avanti la sua persona in pregiudizio della causa comune.

Quelli che creano delle dissensioni, degli antagonismi e delle divisioni nelle armate nazionali, non sono che degli egoisti, dei vanitosi che non agiscono altro che in vista dei loro proprij interessi particolari e che non consultano che le loro passioni individuali; a meno che essi non sieno degli agenti dei governi monarchici stranieri, che hanno il mandato di disturbare le operazioni del corpo dei Volontarij collo scopo di renderli inutili alla Repubblica.

Chi sa anche, se qualched'uno fra costoro non sia incaricato di sorvegliare e di dare una cattiva direzione ai Volontarij Italiani, nell'interesse e per volontà della Monarchia oggi dominante in Italia?

È perciò che bisogna mettersi bene in guardia contro questi macchinatori di dissensioni e di antagonismi nella armata dei volontarij, i quali sordamente lavorano contro la Repubblica, ed in favore delle Monarchie che hanno interesse a vedere schiacciare tutti i repubblicani che si sono portati in Francia, e insieme a loro la Repubblica Francese!

Frattanto egli è necessario di avvertire che i nuovi organizzatori dicono e fanno credere a coloro che si arruolano, che essi saranno sotto il comando di

général Garibaldi, tandis qu'ils n'auront point ce commandant.

Que le gouvernement y pense et y prenne garde.

Toute division, tout antagonisme des chefs étant nuisible, il faut tâcher de les éviter, et chercher tous les moyens possibles d'établir en tout et spécialement dans les opérations de guerre l'unité de commandement, sans quoi il n'y a ni ordre ni réussite possible.

Lyon, 11 décembre 1870.

Garibaldi mentre che essi non avranno questo Capo.

Che il governo ci pensi, e stia in precauzione.

Ogni divisione, ogni antagonismo dei Capi essendo pericoloso, bisogna procurare di evitarli e cercare tutti i mezzi possibili di stabilire in tutto, e specialmente nelle operazioni di guerra, l'Unità di Comando, senza il quale non vi può essere ne ordine ne riuscita possibile.

Lione, 11 Dicembre 1870.

Era un fatto vero che Garibaldi, mentre altri brigavano a Tours, per avere ed ottenere gradi da generale, ed altre concessioni, egli si batteva valorosamente, e tentava un ardito attacco, colla sua armata organizzata alla meglio, su Dijon, piazza occupata fortemente dal nemico.

Si fu in quel fatto che caddero e morirono eroicamente: il giovane repubblicano Anzilotti da Firenze, il bravo Carlo Meronio di San Pier d'Arena, e che insieme a lui fu ferito gravemente il suo degno compagno d'armi e fratello nella fede repubblicana, operajo come lui, Giacomo Canepa dello stesso paese, tutti e due appartenenti alla compagnia dei bravi carabinieri genovesi, i quali in quel giorno fecero prodigi di valore, battendosi come leoni, si può dire, uno contro cento, avendo fuori combattimento trentacinque dei loro.

Per quanto operava il Generale, eccone in prova un dispaccio di quei giorni, e quanto ne scriveva un giornale del dipartimento di Saône-et-Loire, in cui succedevano quei fatti:

Mâcon, 27 novembre, 3 h. 47 m. soir.

Préfet à Sous-Préfets d'Autun, Charolles, Châlons, Louhans, etc.

Dépêche de l'État-major de Garibaldi.

Attaqués hier par 5,000 fantassins, plusieurs escadrons de cavalerie, avec

Macon, 27 Novembre, 3 ore 47 m., sera.

Prefetto ai Sotto-Prefetti di Autun, Charolles, Chalons, Louhans etc.

Dispaccio dello Stato Maggiore di Garibaldi.

Attaccati jeri da 5000 uomini di fanteria, diversi squadroni di cavaleria;

canons et mitrailleuses, nous avons successivement délogé les Prussiens de Pasques, Prénais et Darois, et les avons ramenés en fuite jusque sous les murs de Dijon.

Le combat a duré de 7 heures du matin jusqu'à 7 heures du soir.

Pour copie conforme :

Le Sous-Préfet de l'arrondissement de Châlon,

Signé : J.-B. CORTI.

Le capitaine Passanisi, qui arrive du théâtre de l'action, nous donne sur ce fait d'armes des renseignements que nous ne pouvons publier dans toute leur étendue, mais que nous croyons devoir résumer.

Garibaldi est resté 12 heures à cheval. Il se portait constamment au plus fort du combat, et allait de tous côtés excitant ses soldats. Il a déployé une telle activité que le cheval qu'il montait est tombé fourbu sous son cavalier, et que ce dernier a dû parcourir le champ de bataille en voiture.

La nuit seule a empêché les Garibaldiens de pénétrer dans Dijon où, du reste, les Prussiens avaient massé leur réserve.

L'élan des soldats de la brigade de Menotti, qui a principalement donné dans ces combats, a été irrésistible.

con cannoni e mitragliatrici, abbiamo successivamente sloggiato i Prussiani, da Pasques, Prenois e Darois, e gli abbiamo spinti in fuga fino sotto le mura di Dijon.

La battaglia durò da sette ore del mattino fino alle sette ore della sera.

Per copia conforme

Il Sotto-Prefetto del Circondario di Chalon,

Firmato : G. B. CORTI.

Il Capitano Passanisi che arriva dal teatro dell'azione, ci dà sopra questo fatto d'armi delle informazioni che non possiamo pubblicare dettagliatamente ma che crediamo nostro dovere di riassumere.

Garibaldi è rimasto dodici ore a cavallo. Si portava costantemente là dove più forte ferveva la lotta, ed andava da tutte le parti eccitando i suoi soldati. Egli ha spiegato una tale attività, che il cavallo che montava è caduto estenuato sotto il suo Cavaliere; per cui quest'ultimo ha dovuto percorrere il campo di battaglia in vettura.

La notte sola ha impedito ai Garibaldini di entrare in Dijon, dove del resto i Prussiani avevano raccolta la loro riserva.

Lo slancio dei soldati della Brigata di Menotti che ha principalmente dato in questa battaglia è stato irresistibile.

Ed anche prima di questo fatto d'armi, già uno dei degnissimi figli del Generale, l'intrepido ed esimio Ricciotti Garibaldi, aveva compiuto quello più ardito e più glorioso dei 17 et 18 novembre sopra Châtillon sur-Seine, sorprendendo quattro a cinque milla Prussiani, facendone prigionieri un gran numero, con una quantità di ca-

valli e di materiale da guerra; e ciò colla quarta brigata che egli comandava, composta quasi tutta di Franchi Tiratori francesi.

Si fu in quella splendida ed audacissima fazione, che tutti i corpi di quella quarta brigata si fecero cotanto onore; e dove più specialmente si distinsero i Volontarj savojadi, cioè i bravi Cacciatori delle Alpi, capitanati dal valoroso Luigi Michard da Chambery.

Questi bravi repubblicani della Savoja, come tutti gli altri Franchi Tiratori, fecero sempre brillare il valore francese, e mostrarono, sul campo di battaglia, la solidarietà fraterna, che oramai esiste fra i repubblicani francesi e quelli d'Italia, combattendo per la stessa causa sotto il comando di un prode Italiano.

Quantunque nessuno abbia potuto rispondere nulla a quel mio articolo, però dopo alcuni giorni si vedevano comparire sopra i giornali francesi un'infinità d'invettive e di attacchi contro Bordone, ed indirettamente anche contro il Generale Garibaldi stesso; dappoichè lo si indicava come un uomo che si lasciava condurre pel naso da Tizio, Cajo e Sempronio, i quali profittavano della sua debolezza; ed il Frapolli arrivò fino al punto di scrivere ai giornali d'Italia, controsegnandosi colla propria firma, *che Garibaldi era prigioniero e sottomesso a dei falzarj e a dei banditi*. (Vedi *Italia Nuova* di Firenze, dicembre 1870).

Dopo quelli attacchi era anche naturale che si pubblicassero le apologie del generale dell'armata della Stella, che lo stesso facevasi scrivere da' suoi aderenti; e fra le altre, ne usciva una firmata dallo stesso redattore in capo del giornale il *Progrès* di Lione, in cui si asseriva erroneamente che il Frapolli era stato il primo organizzatore dei Volontarj italiani in Francia, per cui sentii il dovere di rispondere, sia a quelle falze asserzioni, che mi riguardavano alquanto, come agli attacchi diretti al Generale Garibaldi, con un altro articolo, che inviai nuovamente al giornale il *Progrès*, concepito come segue :

*A monsieur le directeur du journal
le Progrès de Lyon.*

Monsieur,

J'ai lu, dans votre journal du 10 courant, un article intitulé *l'Armée de*

*Al signor direttore del giornale
il Progresso di Lione.*

Signore,

Ho letto, nel vostro giornale del 10 corrente, un'articolo intitolato —

l'Etoile, signé par l'éminent publiciste M. Véron.

Je vous serai très-obligé si vous aviez la courtoisie de vouloir bien donner dans les colonnes de votre estimable journal l'hospitalité à quelques réflexions, dans le seul et unique but de lui faire connaître qu'il a été mal informé. Je ne serai que l'interprète de la vérité.

1° Dans cet article, on déclare que le général Frapolli a toujours eu l'intention arrêtée d'aider énergiquement l'illustre général Garibaldi dans sa noble tâche de prendre part à la délivrance nationale de la France; mais alors comment se fait-il qu'on crée autour de lui des obstacles par la formation de nouveaux corps d'armée qui probablement ne seront prêts qu'au jour du jugement universel?

Alors pourquoi ne s'est-on pas pressé de réunir auprès du Général Garibaldi toutes les forces actives, et de les faire entrer en action avec la plus grande promptitude possible?

Pourquoi rester en dehors du centre d'action, tandis que notre glorieux chef, qu'on tente de faire croire *incapable des facultés d'organisation*, avait su admirablement organiser son corps d'armée, tout en luttant contre l'ennemi?

2° Il n'y a jamais eu avant l'arrivée de Garibaldi en France aucune armée de *l'Etoile*, ni de la Lune, ni du Soleil, en voie de formation; c'est à peine si l'on voit aujourd'hui, dans Lyon et à Valence, quelques officiers habillés d'une manière curieuse, et qui, dit-on, appartiennent à ce corps naissant.

l'Armata della Stella, — firmato dall'eminente publicista signor Veron.

Vi sarò obbligatissimo, se avrete la cortesia di voler dare nelle colonne del vostro stimabile giornale, ospitalità ad alcune riflessioni nell'unico et solo scopo di fargli conoscere che egli è stato male informato. Non sarò che l'interprete della verità.

1° In quell'articolo si dichiara che il generale Frapolli ha sempre avuto l'intenzione ferma, di aiutare energicamente l'illustre Generale Garibaldi nella sua nobile opera di prendere parte alla liberazione nazionale della Francia; ma allora perchè si creano intorno a Lui degli ostacoli colla formazione di nuovi corpi d'armata, i quali probabilmente non saranno pronti che al giorno del giudizio universale?

Allora perchè non si sono riunite presso del Generale Garibaldi, tutte le forze attive, e non si sono fatte entrare in azione il più prontamente possibile? Perchè rimanere fuori del centro d'azione, mentre che il nostro glorioso Capo, che si tenta di farlo credere *incapace delle facoltà di organizzazione*, aveva saputo mirabilmente organizzare il suo corpo d'armata, lottando nel tempo stesso col nemico?

2° Non vi fu mai prima dell'arrivo di Garibaldi in Francia alcuna armata della *Stella*, ne della *Luna*, ne del *Sole*, in via di formazione, ed è appena se si vedono oggi in *Lione* e a *Valenza* alcuni ufficiali, vestiti in una maniera curiosa, che, si dice, appartengono a questo corpo nascente.

3° Tutti i nuclei di truppe di volon-

3° Tous les noyaux de troupes volontaires italiennes qui étaient déjà organisées lorsque le général Garibaldi vint en France, se composaient uniquement du bataillon de Nice et de la légion de Marseille; le premier sous les ordres du major Ravelli et la seconde sous ceux du major Massa et le commandement du sousigné; ne reconnaissant d'autres pouvoirs que celui des Préfets de ces deux villes.

A l'appui de tout ce que je viens de dire, je produis la pièce authentique suivante (voir l'ordre de départ page 25).

J'ai aussi l'honneur de produire une autre preuve authentique pour confirmer ce que j'avance, consistant en une adresse, dont je ne détache que quelques passages de la fin. Voici ce que disaient les Volontaires de la légion de Marseille à leur chef :

« Nous conserverons toujours les
« plus vifs sentiments de reconnaiss-
« sance pour les efforts puissants que
« vous avez déployés, pour avoir sou-
« tenu et fait respecter l'honneur de
« notre drapeau, et avec lui le nom de
« notre illustre Général Garibaldi.

« La petite première phalange qui
« menaçait de périr à Marseille, a
« évité sa chute, et grâce à votre acti-
« vité qui a surmonté les obstacles de
« tout genre, que vous avez eu à com-
« battre, elle est augmentée en grand
« nombre, etc. »

(Suivent 250 signatures.)

Ces documents prouvent d'une ma-
nière incontestable que ce n'est pas le

tarj italiani che erano già organizzati quando il Generale Garibaldi venne in Francia, si componevano unicamente, del battaglione di Nizza, e della prima Legione di Marsiglia; il primo sotto gli ordini del maggiore Ravelli, e la seconda sotto il maggiore Massa ed il comando del sottoscritto; non riconoscendo altri poteri che quelli dei signori prefetti di quelle due città.

A l'appoggio di quanto vengo di dire, produco il seguente documento autentico, di cui tengo l'originale presso di me. (Vedi l'ordine di partenza a pag. 25.)

Ho anche l'onore di produrre un'altra prova autentica per confermare ciò che asserisco, consistente nell'indirizzo dei volontarj che ebbi l'onore di comandare, da cui non ne distacco che alcuni ultimi passaggi. Ecco ciò che dicevano i volontarj della Legione di Marsiglia al suo capo :

« Conserveremo sempre i più vivi
« sentimenti di riconoscenza, per gli
« sforzi potenti che avete spiegati onde
« sostenere e far rispettare l'onore della
« nostra bandiera, e con essa il nome
« del nostro illustre Generale Garibaldi.

« La prima piccola falange che mi-
« nacciava di perire a Marsiglia, ha
« evitata la sua caduta, e grazie alla
« vostra attività che ha sormontato
« ostacoli d'ogni genere, i quali avete
« dovuto combattere, essa è aumen-
« tata in gran numero, etc.

(Seguono 250 e più firme.)

Questi documenti provano incontestabilmente che non è il Generale Frapolli

général Frapolli qui a formé ces corps de Volontaires pour les remettre aux ordres du Général Garibaldi, comme on l'affirme.

Je ne mets point en doute les bonnes intentions, ou les idées secrètes et couvertes de qui que ce soit, mais à la condition qu'on fasse la part de vérité aux actes de tout citoyen, et qu'on rende justice à qui elle est due.

Du reste, le général Frapolli n'a été connu par les Volontaires que lorsqu'il fut envoyé à Chambéry, où il n'avait encore avec lui ni un soldat ni un caporal, et où il a refusé lui-même d'accepter le commandement des seuls 1000 hommes qui devaient se réunir à Chambéry, et que le gouvernement de France avait décidé qu'ils ne devaient plus augmenter ni dépasser ce nombre; et ce n'est qu'après l'arrivée de Garibaldi en France, à laquelle le gouvernement ne s'attendait pas et ne désirait pas que, Frapolli est allé le rejoindre pour recevoir ses ordres.

4° L'article parle de la *constitution d'une armée internationale*; et alors dans le cas qu'elle puisse se constituer, qui, plus que le glorieux Général patriote, mérite de la diriger et de la commander?

Qui peut concevoir même un seul instant la pensée de se mettre à sa place?

Personne plus que notre général républicain ne désire plus vivement le concours de tous les autres républicains de l'Europe; c'est précisément ce qu'il faut pour se défendre contre toutes les monarchies et les monarchistes qui environnent la France!

che ha formato quei corpi di **volontarij**, per rimmettergli lui agli ordini del Generale Garibaldi, come si afferma.

Io non metto in dubbio le buone intenzioni, o le idee segrete e coperte di chicchesia, ma alla condizione che sia fatta la parte di verità agli atti di ogni cittadino, e che si renda giustizia a chi è dovuta.

Del resto il Generale Frapolli non è stato conosciuto dai volontari, che quando egli fu mandato a Chambéry, dove non aveva ancora con lui ne un soldato ne un caporale; e dove egli stesso ha ricusato di accettare il comando dei soli mille uomini che dovevano riunirsi a Chambéry, e che il governo di Francia aveva deciso ch'essi non dovessero più aumentare ne altrepassare quel numero; e non fu che dopo l'arrivo di Garibaldi in Francia, che il governo non si aspettava, e che non desiderava, che Frapolli, è andato a raggiungerlo onde ricevere i suoi ordini.

4° L'articolo parla della *Costituzione di un'armata internazionale*; e allora, nel caso che essa possa costituirsi, chi più che il glorioso Generale Patriota merita di dirigerla e di comandarla?

Chi può neanche immaginare un solo istante, di mettersi al suo posto?

Nessuno più che il nostro Generale repubblicano desidera vivamente il concorso di tutti gli altri repubblicani d'Europa, è precisamente ciò che occorre per difendersi contro le monarchie e tutti i monarchici che circondano la Francia!...

5° Dappoichè il Generale Frapolli pretende di non essere ostile a Garibaldi,

5° Puisque le général Frapolli prétend ne pas être hostile à Garibaldi, je suis bien surpris de voir dans les journaux des articles où il fait dire que le Général Garibaldi est entouré d'hommes qui l'abusent et le trompent. N'est-ce pas accuser directement le Général par des insinuations directes, puisqu'il a lui-même choisi le personnel qui forme son entourage ?

Pourquoi donc vouloir faire croire à cette *faiblesse* de Garibaldi ? quand le général est de la plus haute énergie et de la plus grande fermeté, bien entendu dans les choses qu'il connaît et qu'on ne lui cache pas.

C'est tout cela qu'il faut bien examiner pour voir si ce ne sont pas là des faits d'*amis* ou des faits d'*ennemis*.

Tout ce que je viens de dire, je ne le dis pas pour troubler la bonne harmonie qui doit unir tous les défenseurs de la cause républicaine et de la liberté des peuples ; j'ai voulu seulement fournir des explications publiques pour rétablir la pure vérité des faits tels qu'ils se sont passés.

M. le directeur, je suis trop sûr de votre courtoisie pour douter que vous ne fassiez un bienveillant accueil à ce peu de lignes que j'ai l'honneur de vous prier de vouloir bien insérer dans votre honorable journal.

Daignez agréer, M. le directeur, avec mes remerciements anticipés, les sentiments d'estime avec lesquels je suis votre tout dévoué.

sono ben sorpreso di vedere nei giornali degli articoli ove egli fa dire che il Generale è circondato da uomini che lo abusano e lo ingannano. Non è questo un' accusare direttamente il Generale con delle insinuazioni dirette, poichè ha lui stesso scelto il personale che forma il seguito che lo attornia ?

Perchè dunque voler far credere a questa *debolezza* di Garibaldi, invece di riconoscere che il Generale è della più alta energia, e della più grande fermezza ? Ben' inteso nelle cose che conosce e che non gli sono nascoste ; è tutto questo che bisogna bene esaminare per vedere se non sono questi dei fatti *di amici o di nemici*.

Quanto vengo di dire, non lo dico già, per disturbare la buona armonia che deve unire tutti i difensori della causa repubblicana e della libertà dei popoli ; ma solamente ho voluto dare delle pubbliche spiegazioni per stabilire la pura verità dei fatti, tali quali essi sono avvenuti.

Signor Direttore, sono troppo certo della vostra cortesia, per dubitare che voi non facciate buona accoglienza a queste poche linee, che ho l' onore diregarvi volere inserire nel vostro onorevole giornale.

Degnate gradire signor direttore, con i miei anticipati ringraziamenti, i sentimenti di stima con i quali mi dico vostro devotissimo,

Intanto mentre il Frapolli tentava di unire il Battaglione degli Italiani che erano ancora in deposito a Chambéry alla sua nuova

armata della Stella, il Battaglione medesimo portavasi in Lione comandato dal Maggiore Perla, sempre protestando ch'ei non avrebbe preso parte alla guerra se non che sotto gli ordini del Generale Garibaldi; e molti dei volontarj appartenenti allo stesso, a poco a poco ed alla spicciolata se ne andavano al campo.

Il Bordone ben si avvedeva di tutte le manovre e vessazioni del Frapolli, e prendeva delle severe disposizioni contro quei volontarj e specialmente ufficiali che si allontanavano dal campo, per andare a far parte della armata della Stella, nello intento di avere delle promozioni ed un' altra volta l'entrata in campagna, ciò che il Frapolli faceva sperare.

Nel tempo stesso, il Bordone veniva a riconoscere col fatto che il suo comitato speciale italiano di Marsiglia non era altro, come già feci conoscere, che un composto di speculatori, giacchè non contenti di aver truffato, a larga mano, sulle offerte raccolte a favore dell'armata di Garibaldi, quel comitato si ritirava da esso, e si metteva d' accordo con Frapolli; talchè il Bordone inviava espressamente a Marsiglia il capitano Foulk per sciogliere e destituire detto comitato col mezzo del tribunale giudiziario.

Nel frattempo giungeva in Lione anche il colonnello Stefano Canzio, ed obbligava il Frapolli a rimettere sotto i suoi ordini il suindicato Battaglione di Chambery, ottenendo ciò dopo particolari e tempestose discussioni.

Profittai di quell'occasione per rivedere il colonnello Canzio, il quale trovai assai più dolce e meno inasprito verso di me.

Quella visita, dalla quale mi accorsi con piacere, che in fondo il signor Canzio non mi riteneva niente affatto meritevole di quanto mi era accaduto, credo che abbia avuto per conseguenza il fatto del mio *richiamo* al quartier generale; dappoichè al suo ritorno a Dijon egli mi spediva il seguente dispaccio in data 21 Gennajo, ch'io ricevevo la sera stessa di quel giorno.

« Maggiore Luigi Stallo, Lione.

« Dijon, 21 Gennajo 1871.

« Parlato Generale, parlato Bordone, vieni.

« S. CANZIO. »

È facile immaginare con quanto piacere, e con quale soddisfazione io ricevessi quell' invito.

Corsi subito all' intendenza militare per avere l' occorrente foglio di via, ed animato dalla bella e lusinghiera speranza, di potermi rifare del tempo perduto, e di essere piazzato in modo onde poter combattere assieme ai miei compagni per la repubblica e per la difesa della Francia, partivo immediatamente per Dijon.

Ma anche quella fù per me una novella illusione !.... essendo troppo tardi !... giacchè giungevo la sera del 22 Gennajo, dopo che era finita quella gloriosa giornata; e poi per volontà superiore dovevo anche assistere inerte e come semplice spettatore, in abito borghese, a quella ancora più gloriosa del giorno seguente, giacchè invano mi presentavo per avere udienza dal capo di stato maggiore, egli mi faceva dire di non potermi per allora ricevere per essere troppo oppresso d' affari e troppo occupato in quei giorni. Canzio mi diceva d' attendere, e che non mancherebbe tempo, e che il Generale aveva provveduto e pensato a collocarmi; insomma terminavo per sperare anch' io nell' avvenire e mi rassegnavo !...

Ma intanto l' annunzio del celebre armistizio di giorni 21 giungeva, ed in seguito i preliminari di pace, che consumavano il sacrificio della Francia e consacravano una disastrosa ed inonorifica pace definitiva !.....

Dopo quelle tre gloriose giornate dei 21, 22 e 23 Gennajo, scrivevo la seguente lettera ad un mio carissimo amico, maggiore nell' armata dei Vosgi, che trovavasi allora di servizio a Valenza :

Dijon, 24 Gennajo 1871.

Mio caro B...

Vi scrivo questa mia in fretta e sotto l' impressione dei gloriosissimi fatti d' armi avvenuti in questi ultimi giorni.

Il giorno 21 corrente, i Prussiani attaccarono i nostri sotto Tantal, paese distante pochi chilometri da Digione; il combattimento fù lungo ed accanito, ed erano quasi tutti Italiani che si battevano da parte nostra. Durò dalla mattina alla sera, ma finalmente i Prussiani furono respinti, e si ritirarono lasciando sul campo un' infinità di

morti e feriti. Noi, disgraziatamente abbiamo fuori di combattimento più di 400 Italiani ! Fra i morti, dobbiamo piangere ancora molti distinti ufficiali in cui, e lo scrivo col cuore straziato, vi si contano diversi de' nostri più cari amici!... che come già i bravi Anzilotti e Carlo Meronio sono morti da eroi !... e questi sono Giorgio Embriani, Serpieri Bruto e Zauli Marco da Rimini, Pastoris da Nizza, Gnecco da Genova, Carlo Rossi da Lodi, Ceccarelli Germano da Roma, Bettini Carlo da Milano, Moro Deodato da Genova, Salomone da Cremona, Giordano da Palermo, ed altri di cui ora non ricordo il nome.

In questo giorno fù pure ferito al braccio destro il caro nostro amico e bravo capitano Francesco Ajuti da Pesaro, il quale si condusse come sempre, da vero prode ; e fù precisamente lui che in quell' occasione ebbe il dispiacere di vedere qualche *alto gallonato* nascondersi e ritirarsi ; ciò che significa che in certi gradazzi che si fanno gridare ai quattro venti come paladini ed eroi ; non è poi tutto oro quello che in essi risplende.

Quella giornata fù e sarà eternamente gloriosa per gl' Italiani !.. Ma quanto generoso sangue repubblicano versato !.. Esso è consacrato alla libertà dei popoli !... Possa egli anche fruttare per la futura Repubblica italiana !...

La giornata del 22 fù pure vantaggiosa per noi ; anzi i Prussiani dopo otto ore circa di lotta, non solo si ritirarono, come sogliono fare in buon ordine, ma questa volta fù una vera dirotta, perchè si diedero a precipitosa fuga.

In questo giorno si batterono molto bene anche i Franchi Tiratori francesi, e le guardie mobili che a poco a poco vanno facendosi buoni soldati.

La giornata di jeri 23 fù altrettanto gloriosa e di un brillantissimo risultato. I Prussiani furono pienamente battuti su tutta la linea, e dopo una vigorosissima e prolungata resistenza, furono nuovamente costretti a battere in precipitosa ritirata.

La brigata Ricciotti ebbe l'onore di prendere la bandiera del 61° reggimento prussiano che porta il nome di Re Guglielmo, la quale fù raccolta sopra un mucchio di cadaveri dal bravo amico nostro Tito Strocchi da Lucca, soldato nelle Guide, e che per questo fatto è stato subito promosso al grado di sottotenente.

La quarta brigata, quella stessa che già si rese celebre per il fatto

Rettifica.

Quantunque il bravo Tito Strocchi fosse presente all'azione e sul fatto, colui che raccolse la bandiera del 61° reggimento prussiano è un franco tiratore del Mont-Blanc, signor Curtaz, d'Annecy.

di Châtillon-sur-Seine, in questa memoranda giornata fece, come sempre, prodigj. Essa, per essere inferiore di forze, era già circondata dal nemico ; quando coll' energico ajuto della quinta brigata, in cui si fece immenso onore l'ultimo battaglione degli Italiani arrivato da Chambéry, comandato dal non mai abbastanza compianto maggiore Perla, e per il fatto di un' ardita e raddoppiata carica alla bajonetta, si liberava non solo, ma metteva in fuga precipitata il nemico.

In questa circostanza i corpi francesi si distinguevano assai ; e nuovamente i bravi Savojardi *Cacciatori delle Alpi* ebbero occasione di segnalarsi combattendo valorosamente da prodi ; ed il loro egregio comandante Luigi Michard, conducendosi come un' eroe, ebbe in questo combattimento a supportare col massimo sangue freddo e coraggio diverse ferite, senza mai allontanarsi dal campo.

Dobbiamo lamentare la perdita in questo giorno dell' ottimo e valoroso generale Bozak polacco, che come il nostro eroe Nullo, morto per la libertà della Polonia, ei moriva eroicamente per la libertà della Francia !... Quella del maggiore Perla ferito mortalmente, come pure abbiamo a compiangere uno dei più puri repubblicani nella persona del povero Adamo Ferraris da Torino, distinto ufficiale, di ambulanza, di cui mi rimane come una preziosa reliquia, i suoi occhiali tuttora insanguinati !...

Jeri sera, i nostri bravi Volontarj, con alla testa il simpatico colonnello Ricciotti, sono entrati trionfanti in città. Era un' entusiasmo generale ed indescrivibile. I Volontarj quasi tutti erano forniti di uno o più trofei presi al nemico ; chi aveva un elmo, chi una sciabola, chi un fucile, chi una bandiera prussiana. La popolazione di Dijon freneticamente acclamava, sia dalle finestre delle case che sulle strade, quei giovani generosi vincitori delle più aguerite truppe del mondo ; e vi assicuro che era una vera commozione il vederli.

In questo momento apprendo col più vivo dolore la morte di altri nostri cari amici, valorosamente caduti !... Come il Canovi, Lodi e Bolognini da Bologna, Rossi da Firenze, Cavallotti da Milano, Corradori da Rimini, G. Zerbini da Parma, Bettini, Squaglia da Firenze ; e chi sa di quanti altri ancora dovremo sentire la mancanza !

I Prussiani si sono ritirati alla distanza di circa 25 chilometri da Dijon, e pare che per qualche giorno ci lasceranno in riposo. Però riataccheranno ancora, perchè per loro è assai importante riprendere,

se possono, Dijon onde rendersi libera la linea che conduce a Lione, e per conseguenza sul mezzogiorno della Francia. Quello che è deplorabile si è che i Prussiani, per vendicarsi degli scacchi ricevuti, ritirandosi, si dice che abbino commesse delle incredibili atrocità !...

Tre ufficiali francesi rimasti prigionieri, sono stati bruciati vivi ! se ne è ancora trovato uno di questi calcinato e rostito !... Una cantiniera da essi trovata ferita, è stata insultata, e poi massacrata ! Dodici guardie mobili, rimasti prigionieri, furono fucilati senza misericordia dietro un bosco. E malgrado il loro sacro ministero, nove uomini attaccati alle ambulanze francesi, cioè dottori, chirurghi ed infermieri, sono stati orribilmente massacrati sopra la spianata di Hauteville.

E codesti atti di barbarie furono commessi in pieno secolo XIX° !... e dai soldati di un popolo che si dice civilizzato !... Novelli Attila !... Vandali novelli !... Maledizione a voi !... Maledizione eterna ai coronati !... agli scellerati imperatori e sovrani, autori di tante empietà e di tanti delitti !... Dunque, i Popoli in danno dei quali si commettono cotante enormezze !... non impareranno mai nulla ? Non sapranno dunque mai sbarazzarsi per sempre di essi ?

Nel momento che scrivo giunge la disgraziata notizia, che il generale Bourbaki è stato obbligato a ripiegarsi, e pare che si ripari in Svizzera con tutta la sua armata di 100 milla uomini e più ; per Dio !.. pare impossibile che con questi generali francesi non ne possa succedere mai una di buona !

Oggi vengono di essere segnalati nuovi corpi d'armata di Prussiani marcianti sopra Dijon da Arvel. Si dice che siano venti milla. Tutte le nostre truppe si mettono nuovamente in movimento per andarli ad incontrare.

Come vedete, in tutti questi frangenti non ho ancora potuto eseguire le vostre commissioni ne per Bordone, ne per Canzio, ne pel Generale, perchè fino adesso non ho potuto tratenermi con loro. Spero che vedrò qualcheduno di essi domani.

Quanto a me, il generale disse, che già aveva disposto per collocarmi, ed aspetto. Vi scriverò presto un'altra mia, mentre senza altro per ora caramente vi saluto.

.....

Il Generale Garibaldi emanava, dopo quelle gloriose giornate, i seguenti due magnifici ordini del giorno, che sono lo specchio e la vera espressione della sua grande anima; quali mi piace riportare in ricordo di quei splendidi fatti d'armi avvenuti in quelle tre memorande fazioni che tanto onorano lui, la sua armata e specialmente i Volontarij italiani.

Dijon, 24 janvier 1871.

Ordre du jour du Général Garibaldi

AUX BRAVES DE L'ARMÉE DES VOSGES

Eh bien!... vous les avez revus les talons des terribles soldats de Guillaume, jeunes fils de la Liberté!

Dans trois jours de combats acharnés, vous avez écrit une page bien glorieuse pour les annales de la République, et les opprimés de la grande famille humaine salueront en vous encore une fois les nobles champions du droit et de la justice.

Vous avez vaincu les troupes les plus aguerries du monde, et cependant vous n'avez pas exactement rempli les règles qui donnent l'avantage dans la bataille.

Les nouvelles armes de précision exigent une tactique plus rigoureuse dans les lignes de tirailleurs; vous vous massez trop, vous ne profitez pas assez des accidents de terrain, et vous ne conservez pas le sang-froid indispensable en présence de l'ennemi, de manière que vous faites toujours peu de prisonniers, vous avez beaucoup de blessés, et l'ennemi plus astucieux que vous, maintient, malgré votre bravoure, une supériorité qu'il ne devrait pas avoir.

La conduite des officiers envers les

Dijon, 24 Gennajo 1871.

Ordine del giorno del Generale Garibaldi

AI BRAVI DELL'ARMATA DEI VOSGI.

Ebbene! li avete riveduti i tacchi dei terribili soldati di Guglielmo, giovani figli della libertà!

In tre giorni di accanite battaglie, avete scritta una gloriosa pagina di storia per gli annali della Repubblica, e gli oppressi della grande famiglia umana, saluteranno in voi ancora una volta i nobili campioni del diritto e della giustizia.

Voi avete vinto le truppe le più aguerrite del mondo, e frattanto non avete esattamente adempiuto a tutte le regole che danno il vantaggio nella battaglia.

Le nuove armi di precisione esigono una tattica più rigorosa nelle linee dei tiratori; vi serrate troppo nelle vostre file, non profittate abbastanza degli accidenti del terreno, e non conservate quel sangue freddo indispensabile in presenza del nemico, di maniera che voi fate sempre pochi prigionieri ed avete molti feriti; il nemico più astuto di voi, mantiene, malgrado la vostra bravura, una superiorità che non dovrebbe avere.

soldats laisse beaucoup à désirer; à quelques exceptions près, les officiers ne s'occupent pas assez de l'instruction des miliciens, de leur propreté, de la bonne tenue de leurs armes, et enfin de leurs procédés envers les habitants, qui sont bons pour nous et que nous devons considérer comme des frères.

Enfin, soyez diligents et affectueux entre vous comme vous êtes braves; acquérez l'amour des populations dont vous êtes les défenseurs et les soutiens, et bientôt nous secouerons, jusqu'à l'anéantir, le trône sanglant et vermoulu du despotisme, et nous fonderons sur le sol hospitalier de notre belle France, le pacte de la fraternité des nations.

G. GARIBALDI.

Ordre du jour du général Garibaldi

AUX BRAVES DE L'ARMÉE DES VOSGES

Dijon, 26 janvier 1871.

La Pologne, la terre de l'héroïsme et du martyre, vient de perdre un de ses plus braves enfants, le général Bozak.

Ce chef de notre première brigade de l'armée des Vosges a voulu par lui-même s'assurer de l'approche de l'ennemi vers le Val-Suzon, et lancé avec une douzaine de ses officiers et militaires de ce côté, il a voulu, bravoure inouïe, arrêter une armée avec une poignée de braves.

Ce Léonidas des temps modernes, si

La condotta degli ufficiali verso i soldati lascia molto a desiderare, e meno qualche eccezione, gli ufficiali non s'occupano abbastanza dell'istruzione dei militi, della loro polizia, della buona tenuta delle loro armi, ed infine della loro condotta verso degli abitanti che sono buoni per noi, e che devono considerarsi come dei fratelli.

Infine siate diligenti ed affettuosi fra voi, come siete bravi; acquistate l'amore delle popolazioni di cui siete i difensori ed i sostegni; e bentosto noi scuoteremo, fino ad annientarlo il trono sanguinoso e tarlato del dispotismo; e fonderemo sul suolo ospitale della nostra bella Francia, il patto della fraternità delle Nazioni.

G. GARIBALDI.

Ordine del giorno del Generale Garibaldi

AI BRAVI DELL'ARMATA DEI VOSGI.

Dijon, 26 Gennajo 1871.

La Polonia, la terra dell'eroismo e del martirio, viene di perdere uno dei suoi più bravi figli, il generale Bozak!

Questo capo della nostra prima brigata dell'armata dei Vosgi ha voluto da lui stesso assicurarsi dello avvicinarsi del nemico verso la Valle-de-Suzon, e lanciatosi con una dozzina de' suoi ufficiali e militi da quella parte volle, bravura inaudita, arrestare una armata con un pugno di bravi!

Questo Leonida dei tempi moderni,

bon, si aimé de tous, manquera à l'avénir de la démocratie universelle dont il était un des plus ardents champions, et il manquera surtout à sa noble patrie.

Que la République adopte la veuve et les enfants de ce héros.

Il y a longtemps que le bruit des crimes horribles commis par les Prussiens, m'importunait, et je croyais toujours, en le désirant, qu'il y avait de l'exagération dans ces bruits.

Dans les trois combats de ces derniers jours, où la victoire a souri à nos armes, la réalité des abominables méfaits de nos ennemis s'est montrée dans toute sa brutale et féroce évidence.

Quelques-uns de nos blessés tombés dans leurs mains pendant la lutte ont eu le crâne broyé à coups de crosse de fusil!...

Nos chirurgiens restés, selon leur habitude sur le champ de bataille pour soigner nos blessés et ceux de l'ennemi, ont été assassinés d'une façon horrible. Miliciens, hommes des ambulances et chirurgiens ont servi de cible à ces barbares et féroces soldats.

Un capitaine de nos francs-tireurs, trouvé blessé dans le château de Pouilly, a été lié aux pieds et aux mains et brûlé vif. Le cadavre de ce martyr a été trouvé presque entièrement dévoré par les flammes, excepté à l'endroit des ligatures.

Eh bien! noirs instruments de toutes les tyrannies, votre règne arrive, le règne des bûchers; votre période chérie, le moyen-âge, reparait, et votre héros de Sedan tombé, le sourire de

così buono, così amato da tutti, mancherà all'avvenire della Democrazia mondiale, di cui era uno de' suoi più ardenti campioni; e mancherà soprattutto alla sua nobile patria.

Che la Repubblica adotti la vedova ed i figli di questo eroe.

È molto tempo che il romore dei delitti orribili commessi dai Prussiani, m'importunava, e credevo sempre, desiderandolo, che vi fosse della esagerazione in que' romori.

Nelle tre battaglie di questi ultimi giorni, dove la vittoria ha sorriso alle nostre armi, la realtà degli abominevoli misfatti dei nostri nemici, si è mostrata in tutta la sua brutale e feroce evidenza.

Alcuni de' nostri feriti, caduti nelle loro mani, durante la lotta, hanno avuto il cranio fracassato a colpi di calcio di fucile!...

I nostri chirurghi, rimasti secondo la loro abitudine sul campo di battaglia, per curare i nostri feriti e quelli del nemico, sono stati assassinati in orribile modo!... Soldati, uomini d'ambulanza e chirurghi, sono serviti di bersaglio a questi barbari e feroci soldati!

Un capitano dei nostri Franchi Tiratori, trovato ferito nel castello di Pouilly, è stato legato ai piedi ed alle mani e bruciato vivo!... Il cadavere di questo martire è stato trovato, quasi interamente divorato dalle fiamme, eccetto che nelle parti delle legature.

Ebbene!... neri istrumenti di tutte le tirannidi, il vostro regno arriva, il regno dei roghi, il vostro periodo così caro, il medio evo ricomparisce. Ed il

Satan aux lèvres, vous tournez vos yeux de vipère vers le nouvel empereur souillé de sang et de carnage.

J'espère que l'Europe et le monde entier sauront distinguer et apprécier la conduite loyale et généreuse des enfants de la République, et flétrir les féroces procédés des soldats d'un despote.

G. GARIBALDI.

vostro eroe di Sedan caduto, col sorriso di Satana sulle labbra, rivolgete i vostri occhi di vipera verso il nuovo imperatore bagnato di sangue e di carnicine !...

Spero che l'Europa, il mondo intero, sapranno distinguere ed apprezzare la condotta leale e generosa dei figli della Repubblica, ed infamare la feroce condotta dei soldati di un despota.

G. GARIBALDI.

Dopo alcuni giorni arrivava il disgraziato annunzio dell'armistizio di giorni 21 ; e siccome in quello non erano considerati i dipartimenti del Jura, del Doubs e della Costa d'Oro, i quali importava molto ai Prussiani di occupare, fu necessario sgombrare immediatamente da Dijon e portarsi nel dipartimento di Saône-et-Loire, dove il Generale Garibaldi, prendeva stanza in un castello vicino alla città di Châlons.

Mentre si operava una tale sforzata e frettolosa ritirata, il capo dello stato maggiore emanava il seguente robusto ed energico ordine del giorno.

Ordre du jour.

Chagny, 2 février 1871.

Malgré des efforts surhumains qui nous ont permis de déjouer les trames ourdies par nos ennemis de Prusse et de France, nous avons pu, grâce à votre discipline et à votre courage, combattre encore avant-hier, à 6 heures du soir, et sauver à la République une armée qui n'a accepté aucune suspension d'armes, et qui, placée hors du droit commun par l'étrange convention signée à Versailles, reste seule debout au milieu des ruines amoncelées autour d'elle.

Ordine del giorno.

Chagny, 2 febbrajo 1871.

Malgrado sforzi sovrumani che ci hanno permesso di sventare le trame ordite dai nostri nemici di Prussia e di Francia, abbiamo, grazie alla vostra disciplina ed al vostro coraggio, potuto combattere ancora avant' jeri alle sei ore di sera, e salvare alla repubblica un'armata, che non ha accettata alcuna sospensione d'armi, e che, messa fuori del diritto comune, per la strana convenzione firmata a Versaille, resta sola in piedi, in mezzo alle rovine accumulate intorno ad essa.

Notre brave Garibaldi, qui ne connaît ni les fatigues physiques ni les faiblesses morales, était déjà en marche pour se porter au secours du général Clinchant, cerné autour de Pontarlier par des forces immenses que l'armistice, préparé d'avance, avait permis de diriger vers lui et vers nous.

Fait auquel la raison humaine se refusera de croire, pendant que nous respectons scrupuleusement et la rage au cœur, les conventions que nous avait signalées le ministre de l'intérieur et de la guerre, nos ennemis continuaient à opérer contre nous.

Miliciens de l'armée des Vosges,

Sans perdre une minute, et après une marche de nuit de 55 kilomètres, vous étiez tous prêts à voler au secours de vos frères d'armes bloqués à Pontarlier.

Il n'est déjà plus temps, 80,000 d'entre eux viennent de passer en Suisse et sont perdus pour la défense de notre chère patrie.

Ranimez vos courages, nous restons debout, et quel que soit le sort que nous réserve la décision qui sortira d'une assemblée nommée dans de pareilles circonstances, jurons de ne mettre bas les armes que lorsque le sol de la France sera purgé de cette mêlée de renards et de loups qu'on appelle l'armée de l'empereur Guillaume.

VIVE LA RÉPUBLIQUE !

Le général chef d'état-major général,

Signé : BORDONE.

Il nostro bravo Garibaldi, che non conosce ne le fatiche fisiche, ne le debolezze morali, era già in marcia per portarsi al soccorso del Generale Clinchant, circondato nelle vicinanze di Pontarlier, da delle forze immense, che l'armistizio, già prima preparato, aveva permesso di dirigere verso lui e verso di noi.

Fatto, al quale la ragione umana si rifiuterà di credere; nel mentre che noi, — rispettando scrupolosamente e colla rabbia al cuore, le convenzioni che ci erano state segnalate dal ministro dell' interno e da quello della guerra, i nostri nemici continuavano a operare contro di noi.

Militi dell' armata dei Vosgi,

Senza perdere un minuto, e dopo una marcia di notte, di cinquantacinque Kilom., voi eravate tutti pronti a volare in soccorso dei vostri fratelli d'armi bloccati a Pontarlier.

Non è più tempo; 80,000 di essi vengono di passare in Svizzera, e sono perduti per la difesa della nostra cara Patria.

Rianimate il vostro coraggio, noi resteremo in piedi, e qualunque sia la sorte che ci riserva la decisione che sortirà da una assemblea, nominata in simili circostanze, giuriamo di non mettere basso le armi, che quando il suolo della Francia sarà purgato da questa mistura di volpi e di lupi, che si chiama l'armata dell'imperatore Guglielmo.

Il Generale Capo di Stato magg. gen.

Firm. BORDONE.

Ma intanto i collegi elettorali della Francia nominavano i loro deputati alla nuova Assemblea nazionale, che doveva decidere della pace e della guerra; fra questi era nominato e chiamato anche il Generale Garibaldi, per cui egli dovette quasi improvvisamente partire per Versailles; e quantunque alla vigilia della sua partenza io fossi andato al castello, ove abitava, per vederlo, mi fu impossibile avere il piacere di salutarlo per il solito e fastidioso impedimento de' suoi ufficiali d'ordinanza.

Io volevo vederlo anche per ringraziarlo del fatto del mio richiamo, il quale in faccia a tutti equivaleva alla *mia più ampia giustificazione*; giacchè nessuno ebbe a fare nè poté fare delle eccezioni contro lo stesso, e non m'ebbi da tutti quanti mi conoscevano, che delle manifestazioni di sincera soddisfazione, delle affettuose strette di mano, e delle amichevoli congratulazioni.

Appena che il Generale giunse a Versailles, accorgendosi che la maggioranza di quell'Assemblea era tutt'affatto reazionaria e contraria alla continuazione della guerra, credette bene di votare per la Repubblica e di dare subito le sue dimissioni, scrivendo le seguenti lettere, sia a' suoi elettori, che all'armata dei Vosgi.

Bordeaux, 13 février 1871.

Aux départements qui m'ont fait l'honneur de m'élire député de l'Assemblée nationale.

J'ai accepté le mandat de député, pour venir donner mon vote à la République.

Avec ce dernier devoir, ma mission est accomplie, et je remets dans vos mains les pouvoirs que vous m'aviez délégués.

Je suis avec reconnaissance votre dévoué,

G. GARIBALDI.

Bordeaux, 13 Febbrajo 1871.

Ai Dipartimenti che mi hanno fatto l'onore di eleggermi deputato della Assemblea costituente.

Ho accettato il mandato di deputato, per venire a dare il mio voto alla Repubblica.

Con questo ultimo dovere, la mia missione è compiuta, ed io rimetto nelle vostre mani, i poteri che mi avete delegati.

Sono con riconoscenza, vostro,

G. GARIBALDI.

Bordeaux, 13 février 1871.

Aux Braves de l'armée des Vosges.

Je vous quitte avec bien de la peine, mes braves, et forcé à cette séparation par des circonstances impérieuses.

En retournant dans vos foyers, racontez à vos familles les travaux, les fatigues et les combats que nous avons soutenus ensemble pour la sainte cause de la République.

Dites-leur surtout que vous aviez un chef qui vous aimait comme ses propres enfants, et qui était fier de votre bravoure.

Au revoir dans des circonstances meilleures.

Signé : G. GARIBALDI.

Bordeaux, 13 Febbrajo 1871.

Ai Bravi dell'armata dei Vosgi.

Vi lascio con molta pena, miei bravi, e forzato a questa separazione da delle circostanze impérieuse.

Ritornando nei vostri focolari, raccontate alle vostre famiglie, i lavori, le fatiche, e le battaglie che abbiamo sostenuto insieme per la santa causa della repubblica.

Dite loro soprattutto, che voi avevate un Capo che vi amava come suoi propri figli, e che era fiero della vostra bravura.

A rivederci in circostanze migliori.

G. GARIBALDI.

L'armata dei Vosgi rispondeva al Generale col seguente patriotico indirizzo :

Au Général Garibaldi, commandant en chef l'armée des Vosges.

GÉNÉRAL,

C'est avec un profond sentiment de douleur mêlé d'admiration que nous avons reçu la nouvelle de votre double démission de représentant du peuple et de commandant en chef de l'armée des Vosges.

Soldats, nous regrettons le héros qui ne nous a jamais conduits qu'à la victoire.

Citoyens, nous avons compris l'honnête homme, qui ne veut être ni dupe,

Al Generale Garibaldi Comandante in capo l'armata dei Vosgi.

GENERALE !

Egli è con profondo sentimento di dolore misto di ammirazione, che abbiamo ricevuta la notizia della vostra doppia dimissione di rappresentante del popolo e di comandante in capo dell'armata dei Vosgi.

Soldati, rimpiangiamo l'Eroe che ci ha sempre condotti alla vittoria. Cittadini, abbiamo compreso l'onestà dell'uomo che non vuole ne essere ingannato, ne essere complice di alcun

ni complice d'aucune intrigue, et qui préfère la solitude aux luttes mesquines d'une nation en décadence.

Notre cœur saigne, comme le vôtre, Général, des hontes infligées à notre pauvre patrie; nous aussi, nous avons l'âme brisée du douloureux spectacle auquel nous condamnent les trahisons et la lâcheté de la génération présente; mais comme vous aussi, nous avons foi dans l'avenir.

Contre la République, contre la Justice, rien ne saurait prévaloir, pas plus le monstre couronné qui déchire et ravage le sol de la France, que les vieillards trembleurs qui le lui livrent. Le droit ne connaît pas les armistices, il combat toujours; au glaive rompu succède la pensée; le citoyen remplace le soldat.

Vous venez de nous l'apprendre, Général, et vos plus implacables ennemis ont dû s'incliner devant votre sublime désintéressement; il y a des heures où l'œuvre du bras est terminée, où celle du cerveau commence.

Oui, s'il le faut, nous rentrerons dans nos familles, attendant des jours meilleurs; oui, nous pourrions déposer les armes si la loi l'exige, mais ce que nous garderons sans cesse, ce qu'on ne nous arrachera qu'avec le cœur, c'est notre amour pour la République, et notre dévouement au héros qui a combattu pour elle à nos côtés.

(Suivent des centaines de signatures.)

intrigo, e che preferisce la solitudine alle lotte meschine di una nazione in decadenza.

Il nostro cuore sanguina, come il vostro, Generale, delle vergogne inflitte alla nostra povera Patria, abbiamo anche noi l'anima straziata dal doloroso spettacolo al quale ci condanna il tradimento e la viltà della generazione presente, ma come voi abbiamo anche fede nell' avvenire.

Contro la repubblica, contro la giustizia, nulla saprebbe prevalere; neanche il mostro coronato che strazia e rovina il suolo della Francia, che i vecchi imbecilli gli hanno abbandonata.

Il Diritto non conosce armistizj, egli combatte sempre; al silenzio del cannone, succede il pensiero, il cittadino rimpiazza il soldato.

Voi venite di farcelo conoscere, o Generale, i nostri più implacabili nemici hanno dovuto inclinarsi davanti il vostro sublime disinteresse; vi sono delle ore dove l'opera del braccio è terminata, e dove quella del cervello comincia.

Si, se questo è necessario, noi rentreremo nelle nostre famiglie, aspettando dei giorni migliori; sì, noi potremo deporre le armi, ma ciò che non ci si potrà strappare che col cuore è il nostro amore per la repubblica, e la nostra devozione all' Eroe, che insieme ed al nostro fianco ha combattuto per Essa.

(Seguono delle centinaia di firme.)

Garibaldi, dopo essersi licenziato da' suoi elettori e dalla sua armata, abbandonava la Francia; e da Marsiglia, prima d'imbarcarsi sul vapore l'*Egiziano*, dirigeva ai Francesi queste memorabili parole :

FRANÇAIS !

Ayez confiance et foi. C'est maintenant surtout que vous devez redoubler d'efforts.

Quels que soient les malheurs présents, la France restera la France. Elle redeviendra la grande nation initiatrice des peuples.

Espérons que la majorité comprendra que la forme républicaine convient seule au pays, et peut seule le relever moralement et matériellement.

Dans tous les cas, républicains, préparez-vous à la lutte, organisez-vous, connaissez-vous, aimez-vous.

Disposez-vous à reprendre la revanche qui vous est due.

Nous nous reverrons. Adieu.

FRANCESI !

Abbiate confidenza e fede. È adesso soprattutto che voi dovete raddoppiare di sforzi.

Quali esse sieno le disgrazie presenti la Francia resterà la Francia. Ella ritornerà ad essere la grande nazione iniziatrice dei popoli.

Speriamo che la maggioranza comprenderà che la forma repubblicana conviene sola al Paese, e che essa sola può rialzarlo moralmente e materialmente.

In tutti i casi, Repubblicani, preparatevi alla lotta, organizzatevi, conoscetevi, amatevi.

Disponetevi a riprendere la rivincita che vi è dovuta.

Ci rivedremo. Addio.

Egli partiva !... lasciando un profondo sentimento di simpatia e di riconoscenza negli animi patrioti e sinceri, e nel cuore dei veri repubblicani.

Egli aveva reso un immenso servizio al principio della solidarietà dei popoli nella Repubblica, ed alla libertà della Francia; ed aggiunto una foglia di più alla sua corona d'alloro, ed alla sua aureola di gloria immortale.



ADDIO DEI VOLONTARJ ITALIANI

ALLA FRANCIA

Adieu chère et glorieuse nation !
Adieu !... C'est le cœur brisé que nous
nous retirons dans nos foyers, en lais-
sant cette grande terre désormais faite
sainte par le sang des martyrs qui l'ont
glorieusement défendue !...

Adieu, noble France !... Adieu, frères
républicains !...

Souvenez-vous que dès que la Répu-
blique venait d'être proclamée, nos
cœurs se sont émus, et qu'éprouvant la
plus grande sympathie pour votre pays
envahi par de féroces ennemis, nous
sommes accourus à l'appel de notre
grand patriote, le Général Garibaldi,
pour défendre avec vous la nation et la
République française.

Nous aurions bien voulu venir en plus
grand nombre, mais les obstacles ap-
portés par le gouvernement monar-
chique italien ont empêché à beaucoup
des nôtres de nous rejoindre !...

Aujourd'hui que la paix est signée et
que l'Assemblée nationale a sanctionné
le sacrifice de la France, les Volontaires
Italiens n'ont plus aucune raison d'être
ici, ayant par leur concours accompli

Addio cara e gloriosa Nazione !...

Addio !... Egli è col cuore addolorato
che ci ritiriamo nei nostri focolari,
lasciando questa grande terra oramai
fatta santa dal sangue dei Martiri che
l'hanno gloriosamente difesa !... Addio
nobile Francia ! Addio fratelli repub-
blicani !... Rammentatevi che appena
che la repubblica veniva proclamata, i
nostri cuori si sono commossi, e che
provando la più grande simpatia per il
vostro Paese invaso da dei feroci nemi-
ci ; noi siamo accorsi a l'appello del
nostro grande patriota il Generale Gari-
baldi per difendere con voi, la Nazione
e la Repubblica francese.

Avremmo ben voluto venire in più
gran numero, ma gli ostacoli frapposti
dal governo monarchico italiano, hanno
impedito a molti dei nostri di raggiun-
gerci.

Oggi che la pace è segnata, e che
l'Assemblea nazionale ha sanzionato il
sacrificio della Francia, i Volontarj
Italiani non hanno più alcuna ragione
di essere qui, avendo col loro concorso
compiuta la loro missione, stabilindo

leur mission en établissant pour jamais la solidarité entre les Républicains italiens et les Républicains français ; ils rentrent chez eux en promettant d'accourir encore plus nombreux si jamais leur concours paraissait être nécessaire à la République et à la grande cause de la démocratie universelle.

Adieu donc, Républicains sincères et dévoués à la liberté des peuples, adieu France, fondatrice des immortels principes de 89, répandus par toi comme une lumière féconde dans le monde entier ! Que Dieu te préserve pour toujours de l'oppression des rois et des crimes des abjects Bonaparte et de leurs infâmes satellites. Délivre-toi pour jamais de leurs intrigues, délivre-toi des monarchistes, des prêtres, des fripons de toute espèce qui seront toujours prêts à te tourmenter si tu cesses de veiller.

Puisses-tu ainsi redevenir encore la terre héroïque de 92, et secouer comme le lion frémissant de colère, la crinière hérissée, cette poussière d'inertie qui couvre encore ton patriotisme latent !

Ton territoire, il est vrai, a été souillé, incendié, saccagé !... Tu as perdu tes provinces chéries, ton or et ton argent par la trahison d'un Bonaparte ; mais heureusement tu as conservé la République, suprême bonheur des peuples, et qui de ses flancs peut encore faire jaillir des sources vives de richesses, et enfanter de ses entrailles fécondes un grand peuple pouvant rayonner en joie sur tout le continent européen.

per sempre la solidarietà fra i repubblicani Italiani ed i repubblicani Francesi ; essi rientrano in Patria, promettendo d'accorrere ancora più numerosi, nel caso che il loro concorso potesse essere necessario alla repubblica ed alla grande causa della Democrazia universale.

Addio, dunque repubblicani sinceri e devoti alla libertà dei popoli ; addio Francia fondatrice degli immortali principj dell' 89, da Te sparsi, come luce feconda, nel mondo intero !... Che Dio ti preservi per sempre dall'oppressione dei re, e dai delitti degli abbiotti Bonaparte, e dai loro infami satelliti. Salvati per sempre dai loro intrighi, renditi libera dai monarchici dai preti, e dai bricconi d'ogni specie che saranno sempre pronti a tormentarti, se tu cessi di vegliare.

Possa Tu così ritornare ancora la terra eroica del 92 ! e scuotere come leone fremente d'ira, con irta criniera, questa polvere d'inertzia che copre ancora il tuo patriottismo latente.

Il tuo territorio, è vero, è stato calpestato !... incendiato !... saccheggiato ! Hai perdute le tue Provincie più care ! Il tuo oro, il tuo danaro, per il tradimento di un Bonaparte !... Ma fortunatamente tu hai conservata la repubblica, suprema felicità dei popoli, che dai suoi fianchi può ancora far sgorgare delle risorser vive di ricchezze e far nascere dalle sue viscere feconde ancora un grande popolo, potente a spargere i raggi di libertà e di gioja su tutto il Continente Europeo.

Nous nous retirons !... Mais quoique séparés de corps, nous suivrons de loin avec anxiété et en esprit tes progrès intellectuels et moraux et les conditions de ton état politique et social ; nous serons toujours prêts, nous, républicains d'Italie, à tendre cordialement la main aux républicains et démocrates de la France.

Comptez donc sur notre loyal concours, comme nous compterons toujours sur le vôtre.

En quittant la France, *nous pardonnons, ainsi que le Christ aux Pharisiens, à tous nos ennemis innés, parce que nous sentons que les basses calomnies qu'ils ont répandues contre nous sont au-dessous de notre mépris.*

Nous pardonnons également à ceux qui, par leurs clameurs et leurs haines, ont si mal répondu dans l'Assemblée de Bordeaux, à notre glorieux Général, l'élu de plusieurs départements de la France.

Adieu ! encore adieu ! Que cette République naissante au milieu des calamités d'un grand peuple puisse exister pour toujours !

Elle seule pourra guérir les plaies saignantes produites par cette guerre affreuse, et couvrir l'abîme creusé par l'égoïsme et l'ambition des dynasties, avec la paix et la concorde de tous les citoyens de la République française.

Mâcon, 11 mars 1871.

Noi ci ritiriamo !... ma quantunque separati di corpo, seguireremo, anche lontani, con ansietà e collo spirito, e tuoi progressi intellettuali e morali, e le condizioni del tuo stato politico e sociale ; noi repubblicani d'Italia saremo sempre pronti a stendere cordialmente la mano ai repubblicani e democratici della Francia.

Contante dunque sopra il nostro leale concorso, come noi conteremo sul vostro.

Lasciando la Francia, *noi perdoniamo come il Cristo ai Farisei, a tutti i nostri nemici innati, perchè sentiamo che le basse calunnie che hanno sparso contro di noi sono al disotto del nostro disprezzo.*

Perdoniamo ugualmente a coloro, che coi loro clamori ed i loro odj insensati, hanno così mal corrisposto nell'assemblea di Bordeaux al nostro glorioso generale, l'Eletto di diversi Dipartimenti della Francia.

Addio ! ancora addio !... che questa Repubblica nascente in mezzo a tante calamità d'un gran popolo, possa esistere e durare per sempre !...

Essa sola potrà guarire le piaghe sanguinose prodotte da questa spaventevole guerra, e coprire l'abisso scavato dall'egoismo e dall'ambizione delle dinastie ; colla pace e la concordia di tutti i cittadini della Repubblica francese.

Mâcon, 11 Marzo 1871.

(Inserito nel giornale *l'Alleanza repubblicana di Mâcon.*)



VI

CONCLUSIONE

Nelle grandi quistioni umanitarie, politiche e sociali che si agitano oggi giorno ed in questi nostri ultimi tempi, in cui il continuo avanzarsi delle idee, spinge la società a delle novelle e radicali riforme; havvi un grande difetto, e si è quello della mania, nei diversi partiti liberali ed avanzati, di dilaniarsi gli uni cogli altri, fino al punto di cadere a formulare degli attacchi personali, sovente immeritati, contro degli uomini il di cui solo torto è quello di una piccola divergenza di opinione con un tale o con un tal'altro personaggio politico. Quante volte questo deplorabile difetto, non ha esso diviso la Democrazia, quando Essa aveva appunto il più grande bisogno di unire tutte le sue forze? — Quante volte delle semplici rivalità nel Partito Repubblicano non hanno servito benissimo i suoi accaniti nemici ed implacabili avversarj? i quali ne hanno sempre, in tutte le occasioni, saputo abilmente profittare? Non è forse questa una delle pòtenti ragioni per cui il Partito Democratico e Repubblicano, si mantiene diviso in gruppi e centri separati, stranieri gli uni agli altri, senza unità di concetto, senza coesione, e soprattutto senza una seria direzione generale intelligente e ferma; per cui questo grande Partito Repubblicano, che potrebbe rendersi invincibile, oggi è impossibilitato a resistere alle oppressioni ed alle intraprese dei monarchici coalizzati, i quali dispongono di tutte le forze, bene organizzate per loro, cioè: delle armate

permanenti, delle masse di gendarmeria, e di orde di poliziotti, sempre pronti all'occasione a massacrare il Popolo, reclamante i proprj diritti; padroni del pubblico danaro, favoriti dall'influenza del clero, che colla sua grande industria che si chiama cattolicismo abbrutisce nell'ignoranza e nella superstizione le masse, rendendole inefficaci, inerti ed inette!...

Ma fermamente unito in uno scopo comune e ben determinato, il Partito Popolare che è composto in generale di uomini d'azione, avendo tutto l'avvenire innanzi a lui, potrebbe non solamente far cadere le monarchie esistenti, ed impedire la ristaurazione di altre, ma inaugurare l'epoca della rinnovazione sociale, e proclamare dovunque il governo a buon mercato, della giustizia e dell'equità, cioè a dire, la Sovranità Popolare.

Ed in quest'ultima guerra di Francia, se il Partito Repubblicano fosse stato veramente compatto, e che i Generali delle singole armate, invece di essere gelosi gli uni verso degli altri, si fossero maggiormente intesi, tenendo un breve consesso fra di loro, ed avessero decretata e mantenuta una unità generale di direzione, forse le cose della guerra sarebbero marciate assai meglio, e con più fortunata riuscita.

Ma egli è, che alla testa del governo provvisorio invece di esserci degli uomini arditi e dei repubblicani veramente radicali e rivoluzionari, vi erano degli uomini moderati, e quel che è peggio, conservatori! degli uomini che per quanto liberali, uscivano dalla camera legislativa dell'impero di un Bonaparte, al quale, con restrizione o senza restrizione mentale, avevano giurato fedeltà!...

Così la Francia, senza che nessuno abbia avuta l'audacia necessaria alla circostanza, fu dappertutto battuta e sconfitta; e la sola armata che stette in piedi facendo onorevole e vittoriosa resistenza al nemico, fù la piccola armata dei Vosgi, la di cui gloriosa campagna, tralasciando i piccoli fatti, può compendiarsi e riassumersi come segue:

1°. — Nella splendida fazione di Châtillon-sur-Seine, 17 e 18 Novembre. —

2°. — Nello ardito attacco alla Piazza di Dijon, 26 e 27 Nov°. —

3°. — Nelle tre gloriose e memorande giornate del 21, 22 e 23. Gennaio 1871; in cui i Prussiani furono pienamente sconfitti.

L'armata dei Vosgi, in questa tremenda e disastrosa guerra, colla sua attitudine e valorosa resistenza, ebbe la gloria incontestabile di essere stata un fortissimo ed inespugnabile baluardo alla invasione dei prussiani nel mezzogiorno della Francia.

E se i reazionarj, che oggi coll' armata dell'ordine, cioè colle truppe pretoriane imperiali, che erano prigionieri in Germania, cotanto terribili contro le Guardie nazionali di Parigi, e così deboli e rapide nella fuga davanti ai Prussiani; e che cinicamente col manto e col nome di una Repubblica che non amano e non vogliono, ma che non osano e non hanno ancora il coraggio di annientare; opprimendo il povero popolo nelle sue più sacre aspirazioni di libertà e di emancipazione delle Classi diseredate e del Proletariato, coi massacri di migliaia d' uomini e di donne, colle fucilazioni, colle prigionie e colle deportazioni in massa; cercano anche di togliere questa gloria all'armata di Garibaldi, i veri repubblicani Francesi però, ne serberanno eterna ed imperitura memoria.

Repubblicani, preparatevi, organizzatevi, conoscetevi, amatevi; queste generose e memorabili parole che Garibaldi rivolgeva ai repubblicani Francesi, dovrebbero essere comprese anche dai repubblicani delle altre nazioni; e specialmente da quelli della nostra cara Italia, i quali oggi più che mai, hanno d'uopo di essere uniti in un vincolo comune e di lavorare in una unica aspirazione, stringendosi sempre più nel patto fraterno dell'alleanza repubblicana; contrapponendo così alla grande società internazionale dei sovrani, dei preti e delle classi privilegiate, la internazionalità delle classi Popolari, e la più potente Federazione dei popoli liberi ed emancipati.



NOTA DELL'AUTORE

Apprezzando e rispettando nell'esimio ed egregio Direttore del giornale il *Gazzettino Rosa* di Milano, come è indicato a pagina 81 del presente opuscolo, l'ottimo patriota ed il repubblicano indipendente, si osserva però che, per chi vuole essere giusto, imparziale e spassionato, è impossibile accettare e dividere con lui le critiche e le idee, per lo meno erronee, se non inconsiderate, ultimamente pubblicate nel detto suo giornale intorno al nostro più grande ed illustre concittadino Giuseppe Mazzini, il quale se non altro per riconoscenza di quanto ha operato per l'Italia, non solo deve essere rispettato, ma venerato dai veri repubblicani italiani.

Si capisce benissimo che ognuno ha il pieno diritto di conservare intatta l'indipendenza del proprio pensiero, e la piena libertà delle proprie convinzioni, e che la fede in un principio non deve generare mai, in adorazione od in idolatrie di persone; ma non per questo si deve essere irriverenti a quelli uomini che non solo sono una gloria per il nostro Paese, ma anche dell'Umanità.

Bisogna ricordarsi che quando noi eravamo ancora nel nulla, e che il nostro bel Paese, diviso a brani, era in preda di governi despotti e feroci, Mazzini consumava la sua vita e le sue sostanze a combatterli, ed era il più energico, il più forte ed il più attivo cospiratore contro di essi; quindi compromesso e perseguitato da tutti i sovrani dispotici dell'Europa.

Non bisogna dimenticare che egli fu il fondatore dell'unità della nostra Nazione, e che è per il suo continuo apostolato, che oggi si è quasi interamente conquistata.

Egli è ben vero che i monarchici ne hanno profittato nell'interesse

e per lo ingrandimento di una dinastia, e che il Popolo non ne ha ancora sentiti i veri e reali benefizj ; giacchè dopo Cavour in Italia si fecero dominatrici l'aristocrazia borghese, le consorterie e le cointeresate che si appropriarono il monopolio di quanto possedeva lo Stato, maneggiandosi il pubblico danaro colla speculazione di Banche usuraie, e rendendosi padroni di tutte le amministrazioni, di tutti gl'impieghi lucrosi e di tutto quanto possono rivolgere a loro proprio ed esclusivo beneficio !... E se oggi il Popolo maledice e bestemmia, specialmente in Sicilia, l'unità colla monarchia, non è per rimproverare Mazzini, ma egli è per ben altre ragioni !...

Quando si pensa e si sa che Mazzini fù il padre delle associazioni nelle classi operaie, e che fù uno dei primi, in questo secolo, a predicare l'emancipazione del lavoro dal capitale, e per conseguenza uno dei più potenti fautori dell'abolizione del proletariato e del pauperismo ; bisogna convenire che se oggi Egli in certi punti non è d'accordo coll'Internazionale, non è nello scopo, ne nei suoi principj fondamentali, ma nel metodo e nei mezzi che devono adoperarsi per arrivare al loro trionfo e raggiungerli.

Egli certamente non è infallibile, come vuole esserlo il papa, può benissimo ingannarsi, lui come gli altri ; ma gli è sul terreno della onesta e libera discussione che si deve portare la questione, senza nè vilipendersi, nè dividersi fra di noi.

E se disgraziatamente qualche camorra, di nuovo genere, si fosse formata collo scopo malefico di insidiare ed esautorare Mazzini in Italia, e per dividedere il partito repubblicano, sarebbe ben deplorabile che un giornale liberale come il *Gazzettino Rosa* si prestasse a servirla !...

Il partito repubblicano oggi ha il più grande bisogno di essere unito e concorde ; per cui sarebbe utilissimo e necessario che i nostri due grandi ed illustri Concittadini, tutti e due ugualmente splendido onore d'Italia, che ci hanno tutti e due educati ad amare ed a combattere per la nostra cara Patria, GIUSEPPE GARIBALDI e GIUSEPPE MAZZINI, i quali sono la vera espressione e l'incarnazione della Democrazia Italiana, lo dichiarassero chiaramente esprimendolo e formolandolo in un loro programma di unione e di concordia, firmato da ambedue, ciò che sarebbe la più grande opera patriottica che, nelle circostanze presenti, Essi potessero fare.

A proposito della concordia di cui ha bisogno il partito repubblicano non è fuori di proposito riprodurre qui alcune belle e giuste esortazioni che non a guari faceva al partito stesso il giornale repubblicano *Lucifero* di Ancona. Ecco le :

« In questi tempi difficilissimi per quanti professano idee repubblicane, in questi tempi in cui una acerrima e sleale, quanto disperata guerra viene mossa dalle coscienze, prostitute dall'oro e dal potere, contro gli amanti sinceri di libertà e di giustizia, contro i cuori incorrotti dall'aure mefitiche dell'ambizione e dell'egoismo, è primo dovere di ogni repubblicano verace, gettare in disparte ogni personalità, ogni secondaria questione e stringere fraternamente la mano a quanti combattono e soffrono pel trionfo del vero. *Uno per tutti, tutti per uno...* questo deve essere al presente il nostro grido di unione, di quell'unione fraterna, senza cui non potremmo mai vincere, perchè non avremmo la forza.

« È doloroso, estremamente doloroso per noi, lo spettacolo, che oggi ci presenta il partito repubblicano, o almeno chi è designato a guidarlo. Divisioni, polemiche arrabbiate, guerra aperta in poche parole. Da un lato l'Internazionale, dall'altro Mazzini; l'una sostenitrice del materialismo, propugnatore l'altro dello spiritualismo; tutti e due — checchè si dica — perfettamente d'accordo sulla questione sociale.

« In nome di quel santo principio, che noi tutti propugniamo, che gli uomini dell'Internazionale professano, che Mazzini da quarant'anni propaga e diffonde — in nome di quella fede che unisce i nostri cuori in santo vincolo di amore e di fratellanza, noi scongiuriamo Mazzini, gli uomini dell'Internazionale, tutti gli amici politici a proseguire concordi il cammino bagnato dal sangue dei martiri della fede repubblicana, e quindi a lasciare in disparte la questione religiosa che c'indebolisce e ci snerva. — Così i nostri nemici non diranno più sorridendo : « La discordia regna nel campo d'Agramente. »

7 Settembre 1871.